



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 28 - mercoledì 30 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

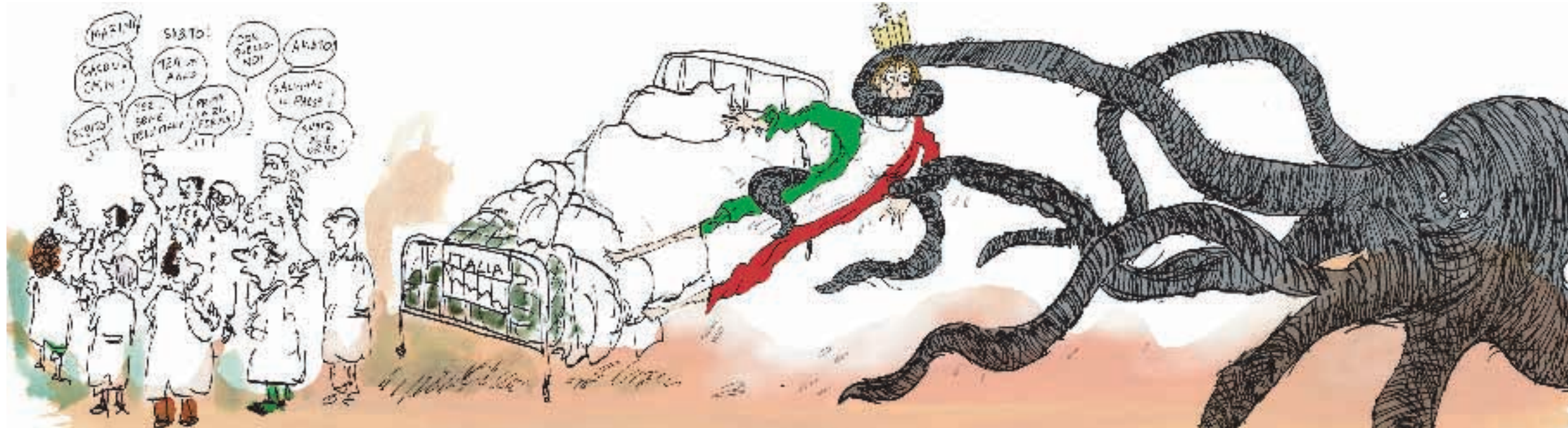
«Ma che te fotte a te cretino dello stipendio da consigliere... 10mila euro al mese... e che cazzo sono? Quando io a quello storto di B. gli



ho detto vieni a farmi il direttore generale che gli volevo dire? Che di miliardi ne abbiamo 3mila, 4mila, 7mila... con me Pino,

Bruno, Sandro sono diventati tutti miliardari... il più fesso di loro è miliardario»

Domenico Crea, intercettazione della telefonata con Antonio Iacopino, suo uomo di fiducia



La destra sfascia, l'ultima carta è Marini

Dagli industriali ai commercianti, dalle cooperative alla Cei, tutti chiedono dialogo e riforme. Ma Berlusconi pretende il voto e ricatta chi non ci sta. Napolitano oggi conferisce l'incarico

■ Berlusconi chiude gli spiragli, sfascia ogni possibilità di dialogo e al Quirinale chiede ostinatamente le elezioni; sarà un caso ma in serata anche Casini, nonostante le recenti aperture, torna nei ranghi e chiede il voto. Così le urne sembrano sempre più vicine, anche se il mondo economico (Confindustria, Lega delle Cooperative, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani, Confagricoltura e Confcooperative) invoca a gran voce la necessità di riformare urgentemente la legge elettorale e rendere quindi le istituzioni più funzionali, mentre la Chiesa vorrebbe un accordo tra le parti. Intanto, Veltroni illustra al presidente della Repubblica le proposte del Pd: un governo di breve durata per le riforme. Napolitano probabilmente affiderà oggi l'incarico a Marini. L'ultima carta.

alle pagine 2, 3, 4, 5 e 7

Cosa rossa

LA CRISI VISTA DA SINISTRA

NICOLA TRANFAGLIA

La settimana abbondante di consultazioni del Quirinale ormai vicina alla fine ha generato, dopo la caduta del governo Prodi, un curioso stato d'animo a sinistra. Tra editoriali e interviste (penso in particolare a quella, brillante ma disperata, di Vauro sul *Giornale* di ieri) si palesa un atteggiamento che francamente non capisco. Da una parte si dimentica che, in questi diciotto mesi, il governo Prodi non è stato con le mani in mano. Ha compiuto nel suo intenso lavoro alcuni errori che io stesso e questo giornale hanno sempre sottolineato.

segue a pagina 27

LE STIME DEL FMI

RALENTA CRESCITA GLOBALE

PROMOSSO IL NUOVO CORSO DELL'ITALIA

Matteucci a pagina 15

FISCO RECORD

LOTTA ALL'EVASIONE

ENTRATE A GENNAIO IL 9,4 IN PIÙ

Di Giovanni a pagina 13



Sandra Leonardo Mastella Foto di Sergio Colombari / LaPresse

TRIBUNALE DEL RIESAME

Sandra Mastella scarcerata ma non può lasciare Ceppaloni

■ Il Tribunale del riesame ha revocato gli arresti domiciliari a Sandra Mastella ma ha confermato l'obbligo di dimora disponendo che non potrà lasciare il comune di residenza, Ceppaloni. La sen-

tenza non è piaciuta alla moglie dell'ex ministro della Giustizia: «Mi sembra quasi un esilio. Sono una persona che ritiene di aver subito un'altra umiliazione incredibile e immeritata». **a pagina 2**

La lettera

DATECI ANCORA UNA SPERANZA

PAOLA VEZZANI

Gentile presidente Napolitano, scrivo a Lei come massima carica dello Stato perché da giovedì sera mi sento svuotata, orfana e senza riferimenti istituzionali; io che ho sempre creduto nel mio mestiere pubblico, mi sento senza senso, cupa, triste (e le assicuro che non lo sono di carattere) e sento crollare quella fiducia che in modo istintivo ho sempre avuto verso la *res publica*. Mi sento come una persona a cui hanno detto che a breve staccheranno il telefono, poi la luce, l'acqua, il gas, poi pignoreranno i mobili e infine toglieranno la casa. Non mi interessa. Mi rimarranno le mie uniche cose care: i figli e i libri. Spero che non mi tolgano anche quello perlopiù in senso educativo e metaforico. Sono certa che Lei mi capisce. Sono io che ho bisogno di capire cosa sta accadendo. Perché chi governa, e parlo dei più visibili a noi comuni cittadini, progressivamente dimentica tutto?

segue a pagina 27

«La mafia si infiltra dentro lo Stato»

Allarme del procuratore Grasso. «La rivolta contro il racket un buon segno»

■ Le infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione sono fortissime nelle regioni del Mezzogiorno. È quanto emerge dalla relazione annuale della Direzione nazionale antimafia guidata da Piero Grasso. Secondo la Dna, le maggiori inchieste giudiziarie riguardano collusioni fra boss e politici, in particolare amministratori pubblici. Bene le rivolte contro il Racket. Solani a pagina 9

Sud

LA SFIDA PIÙ GRANDE

ENRICO FIERRO

Cosa sta succedendo nel Sud dalla Sicilia al Molise? Quale cancro sta divorando la politica e la società tutta? Sarebbe facile, di fronte alle inchieste giudiziarie che affollano le pagine dei giornali, rispondere la corruzione. Ma sarebbe una spiegazione limitatata.

segue a pagina 27

Candidature

E ORA SOLO NOMI PULITI

FRANCESCO FORGIONE

Il limite è superato. Nell'intero Mezzogiorno è ormai in discussione la democrazia, la trasparenza degli apparati amministrativi, la funzione della politica come servizio e strumento per affermare diritti e risposte pubbliche ai bisogni della gente.

segue a pagina 27

TORREFAZIONE

CAFFÈ

NEW YORK

ESPRESSO

PISTOIA 0573 24281/2

www.caffenewyork.it

IL PREMIER CHIAMA ELLEKAPPA

PRODI: «I MIEI NECROLOGI? CHE RIDERE...»

NINNI ANDRIOLO

«Laura Pellegrini?». «Sì, pronto...». «Sono Romano Prodi...». «Ma dai smettila di fare l'imitazione...». «No guardi che sono veramente Prodi, il mio governo è sfiduciato, ma io non sono mica morto, sono vivo e vegeto...». Ellekappa non ci crede ancora, e quando le chiedi di quella telefonata «stranissima» di due giorni fa torna a balenare il sospetto. «Era uno scherzo, vero? Era qualcun altro che imitava Prodi, no?». Nessuno scherzo. segue a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Ri-vieni avanti...

TRA GLI EFFETTI NEGATIVI della crisi di governo, c'è anche il fatto che è tornato a imperversare in tv Maurizio Gasparri. Al momento di scrivere lo abbiamo già visto in ben 5 diverse collocazioni televisive. A *Omnibus* (ore 8), non faceva che ridadciare. D'altra parte, bisogna aver pazienza: ha l'età psicologica delle elementari e non ha neanche frequentato la scuola materna. E perché rideva? Perché un altro partecipante al dibattito aveva condannato la minaccia berlusconiana della marcia su Roma. Per Gasparri il fascismo (vittime comprese) è il massimo del divertimento. E, dopo questa performance mattutina, abbiamo dovuto rivedere il disonorevole di An ad ogni tg e risentirlo recitare la battuta secondo la quale prolungare la vita delle Camere sarebbe solo accanimento terapeutico. Certo, per lui, molto meglio ammazzare il malato a manganellate e abbattere anche l'ospedale. Purché Berlusconi possa continuare a fare i suoi interessi e magari, chissà, avere di nuovo bisogno di un cretino come ministro.

LA NONVIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPAGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Oggi in edicola in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

LA CRISI DI GOVERNO

Il senatore udcì ad un certo punto della giornata apre su ipotesi di alto profilo. Inizia il pressing del suo segretario, ma anche di Berlusconi

Baccini fa poi in serata retromarcia: «Niente governini. Non voterò un esecutivo con uno o due voti di maggioranza»

LA GIORNATA



Girano nomi di alto profilo

DI MARCELLA CIARNELLI

Ritorna in campo l'ipotesi di un incarico esplorativo. Il Capo dello Stato ha concluso le sue consultazioni e si è preso «una pausa di riflessione» davanti ad una situazione «quanto mai complicata e difficile». Alla fine di un'altra giornata scandita da dichiarazioni, prese di posizione, impegni presi e subito dopo negati, proposte e proclami la matassa appare quanto mai ingarbugliata. E districarla non sarà semplice. Il tentativo di verificare se resiste il muro contro muro o se c'è uno spiraglio sembra destinato al presidente del Senato, Franco Marini. Un'altra opzione sul tappeto è quella di un incarico per un governo che abbia come scopo l'immediata apertura di una trattativa su una bozza di modifica delle legge elettorale, concordando contenuti e tempi di approvazione. E, in questo caso, potrebbe tornare in campo il nome di Giuliano Amato. Il tira e molla degli esponenti dell'Udc ha reso confusa la situazione. Prima Baccini sembra disponibile a sostenere un governo istituzionale. Poi si corregge. Berlusconi avverte il pericolo. Tira le redini. E nel pieno del pomeriggio Pierferdinando Casini fa marcia indietro. Un nuovo governo sembra diventare impossibile anche per l'Udc che pure solo un giorno prima aveva auspicato una «pacificazione». Non c'è spazio per «governicchi» e «pasticci». Silvio Berlusconi è salito al Colle. Ed ha ribadito nel corso del lungo colloquio con il Capo dello Stato che per lui non c'è alcuna variante rispetto «al voto subito». E con il governo Prodi in carica che gli sembra il pungiboll ideale. L'uomo su cui riversare ogni responsabilità. Che non appare spaventato per la minaccia, tant'è che confida di esser convinto di lasciare «una bella eredità». I fidi Bondi e Cicchitto lo affermano ad una sola voce con estrema chiarezza: «Elezioni in tempi rapidi gestite dal governo Prodi che ha suo tempo ha avuto l'investitura popolare». Bisogna cadere per vederselo riconoscere. Walter Veltroni è entrato nello studio del Presidente subito dopo il Cavaliere. Due proposte. Un governo per un anno o solo per la riforma elettorale. «Andare alle elezioni ora sarebbe un film già visto» ed un vero danno per il Paese. Un governo nella pienezza dei suoi poteri, guidato dalla seconda carica dello stato, con la maggior parte dei ministri scelta tra personalità di alto profilo cui sarebbe stato difficile dire di no, almeno per una parte del centrodestra, è sembrata essere una delle soluzioni a portata di mano. Sono cominciati a circolare anche i nomi di coloro che avrebbero potuto essere chiamati a reggere l'ardua prova. Mario Monti, Renato Ruggiero, Andrea Monorchio. E così via. Con le voci a favore di un governo che porti almeno alla legge elettorale, quello che Storace e Calderoli bollano «dei puttani» e «delle marchette» nel consueto stile, bisognerà fare i conti. Soluzione istituzionale. E quella in campo. Marini o Amato. «Non mi si dica che il ministro dell'Interno non è una figura istituzionale» ha chiosato Francesco Cossiga. Massimo D'Alema, che il presidente del Senato lo ha incontrato nel pomeriggio, ne apprezza «l'impegno per il dialogo tra le forze politiche ed il grande equilibrio con cui ha esercitato fin qui il suo ruolo». Il fronte contrario delle «elezioni subito» è vasto. Montezemolo si appella «alle forze migliori». Savino Pezzotta punta su «un governo che faccia la nuova legge elettorale». Per i rappresentanti dell'impresa «la legge è un passaggio obbligato». Un accordo tra le parti è stato auspicato dalla Cei.



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Casini chiama al voto Baccini non lo vuol seguire

Convulsa giornata nell'Udc, il leader stoppa possibili aperture: «Niente governicchi»

di Federica Fantozzi / Roma

AVRÀ BALLATO un giorno solo, ma la «tentazione governicchio» ha infiammato parecchi cuori. Pubblicamente indifendibile è stata oggetto di privati conciliaboli dipartenti dall'apertura di Baccini. Fino allo stop di Berlusconi e, per li rami, di Casini. E anche ol-

tre se in serata il Dc Rotondi commentava somione. «Casini sarà lineare ma faccio una previsione: l'Udc si spaccherà e il presidente incaricato troverà una maggioranza in Senato. Non larghe ma piccole intese...». Se a Montecitorio il terzopolista Tabacci spiegava che, con una personalità di alto profilo, verrebbe meno il vincolo di coali-

sentarci al Paese con la maggioranza di un paio di voti presi così?». Tutto è cominciato una settimana fa quando Tabacci, impegnato a tempo pieno nel suo progetto centrista, ha inviato il collega «dissidente» dell'Udc Baccini a sondare Gianni Letta. Tramontato quello scenario, il tandem della Cosa Bianca non si è rassegnato. Obiettivo: un governo per la riforma elettorale. Alla tedesca, però. Con buona pace di Berlusconi e Veltroni. Ieri, nel mezzo del pressing del Pd su Casini, Baccini è entrato a gamba tesa: «Se Napolitano incaricherà una personalità di alto profilo e si appellerà alla responsabilità delle forze politiche il suo appello non resterà inascoltato. Anche Fi non credo potrà venir meno alle richieste del Colle». Posizione molto responsabile, agevolata dalle avances seducendo del centrosinistra: con Marini premier, il vicepresidente del Senato Baccini potrebbe so-

stituirlo al vertice di Palazzo Madama. Tenuto conto che Baccini porta con sé il senatore Cicchitto, l'idea ha scatenato una gragnuola di colpi. Berlusconi ha abbracciato l'obiettivo: «Sono giochi di palazzo che la gente non capirebbe». Da Gerusalemme è dovuto intervenire Casini: «Le disponibilità necessarie a un governo di pacificazione non sono maturate. Niente governicchi, si voti». Avvertendo: «La nostra posizione è lineare e condivisa nel partito al 95 e forse 99%». Idem Cesa: «Non ci sono le condizioni per larghe intese che facciano la riforma elettorale». Buttiglione si spinge a «sconsigliare» Marini di accettare l'incarico e a richiamare Baccini al confronto interno: «C'è una disciplina. Siamo un partito, non un'accozzaglia». Via Due Macelli ai ferri corti non fuga i sospetti del Cavaliere. Interviene una nota di Bondi e Cicchitto: «Governicchi allo sbando per raccattare qualche voto sarebbero solo un'avventura che radicalizza il confronto». Baccini corregge il tiro: «Niente governini. Non voterò un esecutivo con uno o due voti di maggioranza». Cicchitto minaccia querele: «Non voterò mai governi senza l'appoggio dell'Udc». Amen e palla di nuovo al centro. I promotori della Cosa Bianca si muovono con cautela: in programma a febbraio una kermesse a Parma. Pezzotta alle Acli insiste sulla legge proporzionale e sul centro cattolico che «tempererebbe i poli». Di Pietro riunisce i suoi a pranzo ma resta coperto: «IdV è già una Cosa Nuova che correrà da sola o aggregata a forze omogenee». Intanto Cossiga chiede al Colle di «fare di tutto» per evitare le urne con il Porcellum. E il Repubblicano Nucera, fedelissimo di Arcore, deve smentire che il suo senatore Del Pennino possa votare governi tecnici.

Cosa Bianca in corso: a febbraio un'iniziativa politica a Parma Di Pietro: «IdV è già una cosa nuova»

Sandra Mastella scarcerata con l'obbligo di dimora

Non potrà lasciare il territorio di Ceppaloni. L'ex ministro ai giudici: convocate Travaglio

/ Roma

«Mi sembra quasi un esilio. È una misura che, confesso, non capisco. Sono una persona che oggi ritiene di aver subito un'altra umiliazione incredibile e immeritata». Così Sandra Lonardo Mastella, lasciando per la prima volta dopo 13 giorni la sua villa di San Giovanni di Ceppaloni per incontrare le persone che attendevano da ieri che fosse scarcerata. Lo è stata, ma ha avuto l'obbligo di dimora. La moglie dell'ex ministro della Giustizia è stata accolta da applausi di amici e sostenitori e ha parlato, con il marito accanto, per pochi minuti grazie a un microfono. «Ho sentito il bisogno quasi fisico, come mio primo gesto, di entrare in contatto con voi - ha detto - con la mia gente, con il mio popolo che mi conosce per quello che sono e per quello che faccio. Nonostante questa angosciosa amarezza, facendo forza su me stessa, voglio continuare a credere nella giustizia». Ringraziando tutti i partecipanti al presidio spontaneo davanti alla sua abitazione, Lonardo ripete che l'obbligo di dimora è una misura «sulla quale molti si inter-

rogano, sconcertati. Andrò avanti, chiedendovi di sostenermi, come sosterrò quanti si trovano o si troveranno nelle mie stesse condizioni». Nel breve discorso del presidente del consiglio della Campania, oltre che per l'amarezza, c'è spazio per i ringraziamenti, anche a chi le ha scritto da tutta Italia, per gli emigranti «che a ricordo di una storia comune mi hanno fatto sentire la loro solidarietà» e soprattutto per la famiglia, «i miei figli che stanno sopportando un peso incredibile con una dignità di cui come mamma e come moglie vado fiera». L'obbligo di dimora impedisce a Sandra Lonardo Mastella di allontanarsi dal comune di Ceppaloni se non con una autorizzazione del giudice, per specifiche esigenze di lavoro o di assistenza. In ogni caso, la misura del tribunale del riesame di Napoli potrebbe essere modificata. E intanto Clemente Mastella chiede «ufficialmente che la procura di Santa Maria Capua Vetere convochi il giornalista Travaglio per sentirlo. Travaglio deve spiegare come era a conoscenza



Sandra Lonardo Mastella Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

di certe notizie riguardanti le indagini in corso e che ha pubblicato nel suo libro finito di stampare a novembre». L'ex ministro della Giustizia è stato

«iscritto nel registro degli indagati il 30 luglio, all'indomani dell'approvazione della riforma sull'ordinamento giudiziario».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Giorno della memoria a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



LA CRISI DI GOVERNO

Una giornata difficile e controversa. Il capo dello Stato dovrà valutare le considerazioni svolte dalle 19 delegazioni ricevute più i presidenti emeriti

Il presidente del Senato chiamato in causa da più parti non vedrebbe di buon occhio un mandato pieno Troppi gli stop dall'ala centrista della Cdl

Marini «esploratore», Napolitano decide

Consultazioni finite, stasera l'incarico. Non c'è una maggioranza per il «voto subito»

di Vincenzo Vasile / Roma

ORE 19,15 della terza giornata di consultazioni, ormai concluse dopo i colloqui con Cossiga, Scalfaro e Ciampi. La situazione è complicata, spiega Napolitano. E annuncia che si prenderà una «pausa di riflessione», probabilmente fino a stasera.

Poi motiverà pubblicamente le sue decisioni. Mentre al di fuori del palazzo del Quirinale si susseguono i colpi di scena - dalla lontana Gerusalemme con le dichiarazioni di un Casini berlusconizzato, da Palazzo Giustiniani per la visita di D'Alema al «papabile» incaricato Marini - adesso è il presidente a fare il punto della situazione con i giornalisti in attesa. E soprattutto a preannunciare per la giornata di oggi una sua dichiarazione «motivata», metodologicamente molto simile a quella con cui l'anno scorso lo stesso Napolitano rinvio alle Camere Romano Prodi.

Stavolta la situazione è ben più intricata. E la prospettiva di elezioni anticipate sembra dietro l'angolo. Alla domanda se ritenga che ci sia una maggioranza in grado di evitare lo scioglimento delle Camere, Napolitano ha risposto scherzosamente: «Prendo nota della domanda. Faccio un riscontro con i miei appunti, e poi vi faccio sapere... Voi avete ascoltato in questi giorni le dichiara-

zioni di tutti i rappresentanti dei partiti e vi sarete fatto un'idea. La mia forse coinciderà con la vostra, e io non voglio nemmeno sapere». Insomma, l'esigenza della massima riservatezza si sposa alla necessità di esaminare lo stato dei fatti. E il presidente procederà, concedendosi una pausa di rifles-

sione, non solo per rispetto alla tradizione del rito delle consultazioni, ma perché «io sento il bisogno di fare così. Posso dire adesso che seguirò lo stesso metodo del febbraio dell'anno scorso, desidero, per l'appunto, come allora una motivazione pubblica delle mie decisioni, quali che siano». Il pronostico più diffuso ri-

mane ieri sera quello di un «incarico pieno» (cioè non esplorativo) a un'alta figura istituzionale, sul cui identikit l'ex presidente Cossiga si è divertito dopo il colloquio con Napolitano a chiacchiere, con qualche allusione a Giuliano Amato: «Figurarsi se non considero un ex ministro dell'Interno un'alta figura istituzionale,

proprio io che lo sono stato...». Ma il «borsino» dei pronostici e delle indiscrezioni dava per favorito ieri, invece, il presidente del Senato, Franco Marini. Che viene ritenuto meglio compatibile con l'ipotesi del concorso dei voti di quella parte dell'ex Casa delle Libertà, dissidente rispetto alla voglia di «voto subito» di Berlu-

sconi. Lo stesso Cossiga ha promesso: «Farò di tutto per evitare che si vada a votare con l'attuale legge elettorale, che è stata causa di instabilità grave e ha privato i cittadini di qualsiasi possibilità di scelta dei deputati. È raro di tutto perché questa soluzione passi, anche con il mio voto, che al Senato già in due occasioni - s'è vantato Cossiga - è stato determinante».

Nonostante smentite, puntualizzazioni e precisazioni da parte dell'Udc, è un fatto che, sfilando davanti a Napolitano, le delegazioni ricevute in questi giorni nello studio alla Vettrata, non hanno dato una netta maggioranza all'opzione del voto anticipato, richiesta da Berlusconi e Fini. Non si può dire - e un'agenzia di stampa è stata smentita per averlo sostenuto - che questo sia già il consolidato orientamento di Napolitano. Ma le dichiarazioni dei diversi esponenti politici danno un quadro differenziato, e offrono qualche margine a un governo di transizione, probabilmente un esecutivo sovrapposto alle «astensioni». Nel merito, il presidente per ora non è andato oltre a un cenno alla frammentazione del quadro politico che ha prodotto la proliferazione delle delegazioni che hanno partecipato alle consultazioni. Nulla è scontato: se le bocce rimangono ancora ferme, può rispuntare un'alternativa, anche la soluzione interlocutoria di un «incarico esplorativo», più gradito - tra l'altro - al presidente del Senato, che all'80% dovrebbe sobbarcarsi il compito di sciogliere quei nodi che le consultazioni al Quirinale non hanno dipanato.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al termine delle consultazioni parla con i giornalisti. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

ROMA

Sit in dei girotondi davanti al Senato «No al voto con questa legge elettorale»

Tornano i girotondi. Al grido di «Non si voti con questa legge porcata!». Dopo la prima uscita lunedì pomeriggio a Bologna, ieri si sono ritrovati davanti a palazzo Madama a Roma. Gianfranco Mascia, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, il bolognese Benedetto Zacchioli, con alcune decine di «reduci», come si chiamano tra loro, delle manifestazioni del 2002. Contro i «voltagabbana», che hanno fatto cadere il governo Prodi, a partire da Dini, Mastella e Fisichella. I cartelli ricordano le parole di Calderoli sulla sua legge, gli 800mila firmatari del referendum «presi in giro», le liste bloccate. Il simbolo dei nuovi girotondi è una matita: «Con questa legge è una matita spuntata, siamo sudditi, non elettori, non possiamo scegliere chi ci rappresenta». Vogliono le preferenze, o almeno le primarie per scegliere i candidati al Parlamento. Mascia rivuole il Professore: «Si ridia l'incarico a lui. E in caso di elezioni il centrosinistra si presenti unito». Gridano al megafono: «Napolitano facci sognare». Spiega Zacchioli: «È inutile tornare a votare con una legge che non dà potere agli elettori. Con il Porcellum non si ridà voce al popolo, perché il popolo rimane a fono». E Bonucci: «In Senato abbiamo assistito a un golpe bianco, poi non si stupiscano se cresce l'antipolitica...». Mascia chiede che il governo di transizione che faccia «anche la legge sul conflitto di interessi». Ma ridono anche i girotondini: «Ma dai, ci basta la legge elettorale... l'altra non la faranno mai». Molti si rivedono dopo tanti anni: «Siamo ancora qui, siamo sempre noi, reduci, e molto più sfiduciati di allora». Alle matite distribuite tra i manifestanti, viene fatta la punta, con un grande temperino con la scritta: «legge elettorale». Dice la Astrologo: «Speriamo che qualcuno ci ascolti...». a.c.

Berlusconi provoca: «Urne subito, al massimo sia Prodi a traghettarci»

Consultazioni, l'ex premier allinea l'Udc: «Se Casini si sfilta gli esplode il partito». I falchi forzisti bloccano Gianni Letta

di Natalia Lombardo / Roma

SENSO UNICO Altro che dialogo, Berlusconi ripete la stessa solfa al presidente Napolitano: al voto subito con questa legge elettorale, nessun «governicchio» con

Marini. La Cdl riesumata si presenterà tutta insieme, recuperato Casini e fatto rientrare nei ranghi il senatore Udc Baccini. Ma dentro Forza Italia una scuola di pensiero illustra un Silvio «attore» tentato dalla strada di un governo Amato, nel quale avrebbe una presenza se non diretta, con un emissario di alto rango. Come dire un Gianni Letta, del quale un forzista ieri notava l'assenza inconsueta nel Salone alla Vettrata. Ma in serata è lo stesso leader di FI a dire che «non cederà» a soluzioni tipo un «incarico esplorativo» - a Marini, o a un «mandato politico» ad Amato, nonostante il Capo dello Stato sia «determinatissimo» a cercare di evitare le urne. «Tempo perso, la nostra gente non capirebbe», taglia corto Silvio, che vuole usare l'impopolarità

Durante la giornata vertici continui con gli alleati «No ai governicchi sono un'avventura»

del Prof per far salire le quotazioni del centrodestra: «Dev'essere Prodi a portare il Paese alle elezioni, non appoggeremo qualunque altra ipotesi». E, per la prima volta, riconosce al premier di «essere stato indicato dalle primarie e investito dagli elettori ad aprile». Lui sì, «altri no», è il messaggio per il Colle. È durato un'ora il colloquio di Silvio Berlusconi con il presidente

Napolitano. Accompagnato dal capigruppo Elio Vito e Renato Schifani e da Giulio Tremonti, l'ex premier ha ribadito la convinzione che l'unica via è andare alle elezioni anticipate con questa legge elettorale.

Un colloquio «cordiale» e lungo perché «Napolitano è una persona estremamente piacevole», ha raccontato Silvio, che ha rotto il ghiaccio con una delle sue storie di freddure. Poi, per cacciare la tensione ha fatto un giro per lo

shopping a Corso Vittorio. Eppure non sembrava così contento, l'ex premier, uscendo dalla Sala alla Vettrata alle 11,30. E con rabbia ha accusato di nuovo la stampa di aver fatto una «disinformazione vergognosa» sul suo appello alla «marcia su Roma». Peccato, per lui, che nei siti girava il video delle sue minacce in videotelefono con Riva del Garda sui «milioni di italiani pronti a scendere in piazza» per chiedere di andare alle urne. Dopo il serio e il faceto, vertici a

raffa a Palazzo Grazioli: pranzo con il ghotha di An: Gianfranco Fini, i capigruppo La Russa e Matteoli e forzisti doc: ribadita la linea del «voto senza ripensamenti», pur «essendo molto fiduciosi della valutazione del presidente della Repubblica perché faccia tutte le verifiche del caso», racconta La Russa. Sperando che vinca la loro soluzione, hanno buttato giù il programma elettorale con meno luci per tutti. Gli organigrammi di governo no: «Non dire gatto se

non l'hai nel sacco...», dice stranamente cauto 'Gnazio. Durante il pranzo arriva il flash d'agenzia del segretario Udc Cesa: «Inesistenti condizioni per votare qualsiasi governo». Un segnale al centrista dissidente Baccini tentato dal sostegno a un governo Marini. Berlusconi gli ribadisce il concetto: «No a giochi di palazzo e palliativi». L'ex premier ha visto giusto: «Casini non si sfilerà, sennò gli esplode il partito». Da Gerusalemme, infatti, arriva la rassicurazione del

leader Udc: «Non govermicchi, meglio elezioni»: ieri c'è stato un filo telefonico con Fini, oggi alle 18 Casini incontrerà Silvio a Montecitorio. Dopo gli uomini di An a Via del Plebiscito arrivano i leghisti Maroni e Calderoli, telefona Bossi «mi raccomando niente giochi di palazzo...». Maroni avverte l'Udc: chi vota «qualunque esecutivo è fuori dal centrodestra». Tutte mosse per respingere lo spettro del «governicchio»: un incarico a Marini retto da un pugno di senatori. Dietro le quinte ha un suo ruolo anche la nascente «Cosa Bianca» se dovesse imbarcare Montezemolo. Qualcuno parla della «tentazione» di Silvio, far parte di un governo bipartisan per mostrare il volto dialogante («concavo e convesso») che lo farebbe ascendere al Quirinale. Si parla di un pressing da parte di D'Alema su Berlusconi, mentre Gianni Letta nel pranzo con Fini non ha parlato né di voto, né di governi possibili, dicono. In serata una nota informa che anche il Gran Tesseratore avrebbe «parlato di urne». Bonaiuti corregge: «Letta non ha preferito parola». Per fugare i dubbi alle sei parte il fuoco forzista da Bon-di-Cicchitto: «Govermicchi allo sbando, solo un'avventura».

«La marcia su Roma? Disinformazione vergognosa» Ma le registrazioni parlano chiaro...

Dice e contraddice le giravolte di Silvio

Da settembre a oggi Berlusconi ha avuto più di un'evoluzione. Il vicepremier Francesco Rutelli lo ha sottolineato lunedì sera a Porta a Porta. E ha trovato un modo efficacissimo per farlo: leggendo in sequenza diciannove titoli di giornale, da settembre a oggi, dedicati al pensiero del leader di Forza Italia. Si comincia con i milioni in piazza, e si finisce con i milioni in piazza. Ma passando per il dialogo no, il dialogo sì, avanti col proporzionale, si al bipolare, pronto a un governo di transizione, nessun inciucio. Cilegna sulla torta, l'ultima smentita: ieri ha detto di essere stato travisato sulla minaccia di portare milioni di italiani in piazza. Una «inaccettabile disinformazione» ha detto. Peccato che a smentirlo ci sono le sue stesse parole: registrate.

CORRIERE DELLA SERA
Berlusconi: riforme, no al dialogo
Porterò milioni in piazza a Roma
«Il "V-day" interpreta l'antipolitica che noi crediamo»

la Repubblica
Il no di Berlusconi al dialogo
«Prodi cade e si va al voto»
Il Cavaliere difende Dell'Utri, Mangano e utta con i pm

la Repubblica
Intesa Veltroni-Berlusconi
«La riforma è possibile»

LA STAMPA
CENTRO-DESTRA
TRA FI, PD, UDC, BCC, NCD
Berlusconi: potrei dire sì
a un governo di transizione

CORRIERE DELLA SERA
Riforme l'unico modo per uscire dalla crisi. L'Udc: no a combinate
Berlusconi: bozza Bianco?
È meglio il referendum
«Mi annello a Veltroni: torniamo al Vassalluzzi»

il Giornale
Berlusconi prepara l'offensiva
«Devono andare subito a casa»

LA CRISI DI GOVERNO

Il segretario del Pd è andato a dire cose chiare al Quirinale. Accoglienza trionfale quando si è recato alla Confcommercio

Apprezzamenti del ministro degli Esteri per le capacità del presidente del Senato «Se si vota con questa legge si fomenta l'antipolitica»

Veltroni e D'Alema per un governo vero

Ma il Pd è pronto: noi siamo la novità, loro gli ectoplasmici. Prima il programma, poi la coalizione

di Maria Zegarelli / Roma

PD ALLA RISCOSSA Probabilmente oggi sarà il giorno del conferimento di un incarico esplorativo a Franco Marini o a Giuliano Amato, ma ieri nei fatti era già campagna elettorale. Il Partito democratico di Walter Veltroni non vuole le elezioni subito, «perché «sa-

rebbe più serio prendersi tre mesi per provare a cambiare una legge elettorale che non funziona. Se votiamo oggi - ha ragionato il segretario davanti alla platea della Confcommercio - si riproporranno le coalizioni di 12-13 partiti, con dentro tutto e il contrario di tutto senza che venga risolto il problema della frammentazione e dell'instabilità». Concetto ribadito anche da Massimo D'Alema che ieri sera riferendosi all'ipotesi di un incarico a Marini ha detto di apprezzare «molto il suo equilibrio e il suo impegno per promuovere il dialogo», e ha avvertito che «il pericolo maggiore per fomentare l'antipolitica è andare a votare con questa legge elettorale: una legge che tutte le forze politiche ritengono inadeguata, Fini in primis, che ha promosso un

referendum per abrogarla». Veltroni pone tre questioni per l'agenda del governo: riforma della legge

elettorale; salari; riduzione dei costi della politica. Ma se le cose dovessero andare nella direzione voluta da Silvio Berlusconi, allora il Pd è pronto. «Noi siamo il partito dell'innovazione, la Cdl è la riproposizione di uno schema vecchio è già visto», hanno ripetuto i dieci democratici dell'ufficio di presidenza della Camera che ieri si sono riuniti. Nella Cdl sono finiti «tutti gli ectoplasmici della politica» ironizza il capogruppo Antonello Soro citando un Silvio Berlusconi di qual-

che mese fa. Finora si è ragionato con lo schema dell'elettorato «fisso», legato alle sigle di partito. Dopo l'esperienza dell'Unione, il panorama è cambiato. C'è un elettorato, «che sfiora il 20% - osservano gli addetti ai lavori - "mobile", pronto a cogliere i segnali nuovi che la politica può dare». E lì che guarda il Pd (e al 4% di Antonio Di Pietro). Questo non vuol dire chiudere con la sinistra, «non abbiamo interesse a una rottura verticale con Rc», come con i Verdi. Ma la

convergenza deve nascere sul programma, perché alla fine «anche nel nostro partito abbiamo gli ambientalisti veri». Veltroni, intanto, cattura la platea della Confcommercio strappando ripetuti e lunghi applausi (soprattutto quando parla di defiscalizzazione). Ribadisce che «il Pd andrà alle elezioni sulla base del programma. Finora si è fatto il contrario, prima la coalizione e, solo dopo, il programma. Noi intendiamo comportarci in modo opposto». Sarà

«programma di governo» e non di coalizione. L'unico modo per rompere «la logica dei veti», per dare una identità vera al partito. Rompere le catene con il passato, «l'Unione è finita al Senato pochi giorni», commenta un ex diessino. «Basta con le mediazioni su tutto, dobbiamo arrivare con una posizione chiara e netta su ogni problema, ogni questione che è necessario affrontare nel Paese», aggiunge Soro. «L'Italia - continua Veltroni parlando con la platea - non cresce quan-

to dovrebbe poiché è un Paese bloccato da un assetto istituzionale inadeguato». Per questo le riforme dovranno incidere profondamente fino a rendere il sistema «veloce e trasparente». Proprio come la vita del partito. Un partito che in questi giorni - eccetto Parisi e compagnia - parla un unico linguaggio. Pochi messaggi e chiari, durante la campagna elettorale e già ora, dal fisco al patto sociale: «Abbiamo sempre detto "pagare tutti, pagare meno". Proviamo a invertire l'ordine dei fattori, il risultato non cambia: pagare meno, pagare tutti», ma l'impatto mediatico è altro. Parla infatti di uno Stato «amico» in grado di siglare un «patto per lo sviluppo», della necessità di un «patto sociale». Si rivolge agli imprenditori-lavoratori (definizione che gli è costata critiche) e agli operai «che spesso dimostrano un patriottismo aziendale» più alto di quello di tanti manager «che fanno stock option e poi scappano via». E snocciola i risultati del governo, dal cuneo fiscale, alla riduzione del debito alla semplificazione per le imprese. Un passaggio del discorso non casuale. Il segretario è stato infastidito dalle tesi riportate da alcuni quotidiani secondo cui non gradirebbe Romano Prodi a Palazzo Chigi fino al voto. «È esattamente il contrario - ha ragionato con i suoi - noi abbiamo tutto l'interesse in campagna elettorale a rivendicare i risultati ottenuti da Prodi in questi mesi di governo».



Walter Veltroni con la delegazione del Pd ieri al Quirinale. Foto di Mauro Scrobona / LaPresse

L'INTERVISTA **GOFFREDO BETTINI** Il coordinatore del Pd: noi non vogliamo rimandare il confronto all'infinito. Ora che ci siamo detti disponibili ad un governo a termine non ha alibi

«Se Berlusconi insiste pagherà un alto prezzo...»

di Simone Collini / Roma

«La nostra priorità è evitare elezioni anticipate, che sarebbero in questo momento una sciagura per il Paese, anche se sottolineo che non ne abbiamo paura», dice il coordinatore del Partito democratico Goffredo Bettini. «Abbiamo fatto un appello a tutte le forze politiche del Parlamento per un governo trasparente che abbia uno scopo: approvare una nuova legge elettorale, una modifica dei regolamenti parlamentari e una riforma istituzionale sui punti discussi nelle commissioni appostate di Camera e Senato».

A giudicare dalle dichiarazioni dei leader del centrodestra il vostro appello è finito nel vuoto. Perché rilanciare con la proposta di votare a giugno?

«Perché se il sospetto della destra e di Berlusconi è che noi vogliamo rimandare il confronto elettorale ad un tempo indefinito, lontano, ora abbiamo dimostrato che siamo disponibili a valutare anche un governo a termine, con tempi più stringenti, ma che faccia almeno la riforma elettorale. Oggi non hanno più alibi».

Però si discute da mesi della legge elettorale, senza aver raggiunto un accordo...

«Il giorno prima che si aprisse la crisi si erano fatti passi in avanti con la bozza Bianco, anche sul piano tecnico. Si era trovato un equilibrio per una riforma che riportasse al proporzionale, con uno sbarramento al 5% e con una spinta a uno schema bipolare premiando i partiti maggiori».

Tra le forze con cui stava lavorando il Pd c'era Forza Italia, ora Berlusconi dice che non c'è nient'altro che il voto, con questa legge elettorale.

«Se Berlusconi continua su una linea di rifiuto pagherà un prezzo di fronte all'opinione pubblica. Tutti sono ben consapevoli che l'attuale legge elettorale non dà stabilità, produce alleanze



eterogenee che non possono poi governare con la dovuta unità, speditezza e capacità di decisione. Noi chiediamo di modificarla e di votare a giugno».

Due mesi dopo quello che chiede Berlusconi.

«Due mesi che consentirebbero di votare con una legge elettorale che semplifica il sistema politico, dà la possibilità ai partiti di presentarsi in modo limpido con i loro programmi e però anche quel tanto di spinta maggioritaria che garantisce il bipolarismo».

Come valuta l'apertura dell'UdC ai Baccini?

«Apprezzo, ma credo che di fronte alla situazione attuale del Paese ci voglia uno sforzo più corale per un governo che abbia trasparenza, solidità, chiarezza nella durata e consenso necessari per fare la riforma elettorale».

Quando si andrà al voto, il Pd

«Questa volta

la gioiosa macchina da guerra è a destra

Un'alleanza accozzaglia di leader vecchi»

correrà da solo?

«Intanto, l'espressione va spiegata. Non abbiamo una pretesa boriosa di voler fare tutto da soli. Abbiamo posto in modo netto un problema, e cioè che bisogna voltare pagina rispetto ad una storia politica che è stata imperniata su alleanze con l'obiettivo di prendere un voto in più. Legate quindi soltanto da una sfida contro qualcuno e incapaci di proporre riforme veramente incisive e poterle poi realizzare una volta vinto. Abbiamo parlato di questo, della necessità di ripartire dai programmi, dalla proposta di un grande partito come il Pd deve fare al Paese. Le alleanze vanno poi cercate sulla base di una coerenza molto forte

rispetto alla impostazione che si vuole portare avanti».

Quindi la prossima volta non ci sarà l'Unione o simili?

«Per quanto ci riguarda, non torneremo mai più ad alleanze carovana, che partono da Mastella e finiscono a Turigliatto, che si presentano con 280 pagine di programma. L'Italia ha bisogno di altro, di una forza veramente riformista che scommetta sul cambiamento del Paese, che abbia il coraggio di presentare un suo programma e che su questo cerchi di aggregare la maggioranza degli italiani. Questa è la vera novità».

La caduta prematura del governo di certo non vi aiuta in questo senso: siete ancora alle prese con la fase costituente...

«Intanto, noi abbiamo avuto un risultato straordinario con questa prima fase di costituzione dei circoli, perfino inaspettato. Circa il 30% di quelli che hanno votato il 14 ottobre hanno aderito alla fondazione dei circoli. E in prospettiva, visto che questo dato va paragonato a quanti hanno partecipato ai congressi di Ds e Margherita, finiamo con un milione e duecentomila cittadini che avranno fondato il partito in tutte le pieghe della società. Quindi abbiamo quadruplicato la forza dei due partiti messi insieme. Un fatto grandissimo, che ci dice come il Pd non è affatto un evento mediatico legato soltanto a un leader, ma è un soggetto politico che si radica in tutta la società italiana».

Resta il fatto che rischiate fortemente di andare al voto con un partito in costruzione, non crederete?

«Ma infatti ora dobbiamo accelerare ulteriormente la conclusione della fase costituente del partito, cioè fondare tutti gli altri circoli e, dove è possibile, eleggere gruppi dirigenti stabili. Il lavoro che dobbiamo fare diventa anche prezioso per orientare i cittadini sulla crisi, per far capire le ragioni della nostra proposta politica. Quindi utilizzeremo la fase costituente anche come strumento di grande battaglia politica ed elettorale, se non ci dovesse essere

la possibilità di fare un governo per le riforme. E ho la sensazione che già dopo i primi mesi, che non sono stati facili, una speranza si è riaccesa e nella società italiana già si respira aria nuova, che abbiamo portato noi».

Avrete portato anche aria nuova, ma finora i sondaggi hanno sempre dato vincente il centrodestra.

«Se dovessimo andare alle elezioni non le avremmo affatto perdute in partenza. E questo per il fatto che oggi siamo nella condizione esattamente inversa rispetto al '94».

Che intende dire?

«La gioiosa macchina da guerra che andò verso la sconfitta, che allora era la sinistra, i Progressisti, oggi la rappresenta Berlusconi con un'alleanza che è un'accozzaglia di forze politiche e di leader vecchi, che parlano linguaggi vecchi, molto diversi tra di loro. Al contrario noi possiamo rappresentare un linguaggio nuovo, una speranza nuova, l'orgoglio di una novità che può anche risolvere il Paese. Ecco perché io penso che il Pd debba coniugare fortemente il processo della sua formazione all'ambizione della nazione di riprendere a correre, a competere sul piano internazionale. Il Pd è una forza politica costituente di una nuova democrazia, di un nuovo patto tra gli italiani, di una nuova voglia di valorizzare ed esprimere i suoi talenti».

Insiste molto sul nuovo. Sulla forma partito D'Alema ha invitato a fare attenzione al "nuovismo", e per settimane si è trascinata la disputa tra i cosiddetti partitisti e chi voleva un partito per così dire leggero.

«Ho sentito D'Alema al convegno di Italianieuropei, ha fatto un discorso ricco e assai bello. Il nostro sforzo è stato quello di costruire un partito totalmente nuovo, che non tornasse indietro rispetto al 14 ottobre, anche nelle sue forme di democrazia e di partecipazione dei cittadini. E che però nello stesso tempo si organizzava e si radica nella gente vive, lavora, studia, si diverte. Un partito aperto, federalista e pluralista».

Non sono stati così i partiti finora?

«Noi abbiamo un enorme bisogno di riprendere a lavorare sulla società italiana, di comprenderla meglio, di rimettere al lavoro tante competenze che sono state troppo silenziose negli anni passati, mentre la politica è stata troppo sorda rispetto a loro. Per questo non abbiamo più in Italia intellettuali con l'ambizione di proporre una visione complessiva del mondo e che invece si chiudono negli specialismi. Così come abbiamo una politica che in assenza di un rapporto con loro si chiude in tecnica, e spesso in puro esercizio di potere. Il Pd deve mettere al lavoro le energie migliori in un dibattito vero delle idee. Non abbiamo bisogno di un partito di capibastone e di correnti ossificate di fedelissimi, perché in fondo questa è stata la rovina della democrazia italiana. Quella cioè di avere nella sfera pubblica un eccesso di comando, di sete di potere, di accaparramento di posti, completamente staccato dalle idee, da una visione del

«Correre da soli a livello nazionale non vuol dire rompere con Rifondazione e gli altri nelle giunte locali»

mondo. Alla fine si è ridotta a pura macchina».

Se il Pd correrà da solo a livello locale, ci sarà una rottura delle giunte in cui governate con Rifondazione e gli altri?

«Non c'è nessun automatismo. Ogni livello istituzionale ha la sua specificità. Ricordo che la sinistra ha governato insieme per tanti anni quando era divisa a livello nazionale, perché il Pd stava all'opposizione e il Psi governava con la Dc. Poi noi abbiamo parlato della necessità di costruire a livello nazionale alleanze che siano fondate su un'omogeneità programmatica. E a livello locale il centrosinistra governa sulla base di programmi comuni che

in gran parte del Paese hanno trasformato in meglio città, province, regioni. Sarebbe davvero un atto politiccista e contraddittorio, rispetto alla logica di governo che vuole affermare il Pd, voler rompere a livello periferico coalizioni che nella maggior parte dei casi si mostrano coese e lavorano bene. D'altra parte questa mi pare anche l'opinione prevalente nella maggior parte dei nostri alleati, a cominciare da Rifondazione comunista».

Ne è sicuro?

«Anche loro sentono l'esigenza di rappresentare più liberamente un pezzo di elettorato, che non si riconosce più nella vecchia alleanza dell'Unione, l'esigenza di dare una nuova rappresentanza democratica a pezzi della società che esprimono una critica più radicale alla modernità. E debbo dire che questo tentativo che sta conducendo in particolare Bertinotti è molto importante, dal punto di vista culturale e politico. Perché consente di incanalare nella battaglia democratica tante energie che altrimenti potrebbero andare in rivoli di esasperazione, di rinuncia, persino di violenza. Senza contare che dar vita a un soggetto unico nuovo significa anche il rompere le incrostazioni di piccoli ceti politici che vivono di rendita sui simboli, e invece cercare di costruire anche in quell'area una cultura nuova».

C'è chi, come Mussi, sostiene che andare da soli al voto significa consegnare il Paese a Berlusconi.

«Il modo migliore per dare il Paese a Berlusconi è ripresentare esattamente l'alleanza come prima. Non ci crederebbe nessuno, dopo l'esperienza che abbiamo avuto. E daremmo paradossalmente a Berlusconi, che è il vecchio, la patente di chi può ripresentarsi come un elemento di innovazione. Questa porterebbe ad una sconfitta sicura».

E invece andando da soli no?

«Sarei un bugiardo a dire sono sicuro di vincere. Ho molte speranze. E combatto. Ma se mi si chiede: sei sicuro di perdere con la vecchia alleanza, risponderci che sì, sono sicuro di perdere».

LA CRISI DI GOVERNO

L'appello viene da Confindustria, Lega Cooperative, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Casartigiani, Confagricoltura e Concooperative

La Confcommercio ha accolto con un applauso Veltroni che sosteneva la necessità di una riforma elettorale. D'accordo anche i sindacati

Le imprese: «Prima le riforme, poi le urne»

Il «Manifesto per la governabilità»: inutile votare con questa legge. I vescovi: sì all'accordo tra le parti

di Roberto Rossi / Roma

POTERI E VOTO C'è una larga fetta di Paese, quella produttiva, quella che lavora, che non vuole elezioni. Almeno non subito, certo non con questa legge elettorale. E ieri è venuta allo scoperto, inaspettatamente, con «un manifesto della governabilità». Un documento che racchiude nove sigle associative d'impresa - Confindustria, Lega delle Cooperative, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani, Confagricoltura e Concooperative - e che segna un distacco, forte, mai visto prima, tra chi produce e Silvio Berlusconi. Tra l'impresa e la politica del tutto e subito. Tra un bacino di elettori, ad esclusione di Cna e Lega delle Cooperative, tradizionalmente riserva di caccia della Casa delle Libertà, e il Cavaliere che ieri ha ritrovato l'unità con l'Udc di Casini. Va detto subito che non si tratta di un divorzio. Berlusconi appartiene a quel mondo e se ne fa interprete per larga parte. Ma di certo il «manifesto» è un colpo che potrebbe influire sulle scelte del Presidente della Repubblica.

«In un momento in cui avremo bisogno del massimo impegno sui problemi dell'economia, la crisi politica è precipitata. In questa situazione - si legge nel documento - la richiesta di andare subito al voto è legittima e comprensibile. E certamente nella situazione in cui ci troviamo è giusto dare la parola ai cittadini». Però «le associazioni d'impresa ritengono che con l'attuale legge elettorale, senza preferenze e con liste preconfezionate, la scelta degli eletti sarebbe tutta nelle mani delle segreterie dei partiti. E anche grazie agli attuali regolamenti parlamentari, si riprodurrebbero alleanze pronte a frantumarsi il giorno dopo per gli interessi egoistici di tanti micropartiti dotati di poco consenso ma di grandi e inaccettabili poteri di veto».

«In un momento in cui avremo bisogno del massimo impegno sui problemi dell'economia, la crisi politica è precipitata. In questa situazione - si legge nel documento - la richiesta di andare subito al voto è legittima e comprensibile. E certamente nella situazione in cui ci troviamo è giusto dare la parola ai cittadini». Però «le associazioni d'impresa ritengono che con l'attuale legge elettorale, senza preferenze e con liste preconfezionate, la scelta degli eletti sarebbe tutta nelle mani delle segreterie dei partiti. E anche grazie agli attuali regolamenti parlamentari, si riprodurrebbero alleanze pronte a frantumarsi il giorno dopo per gli interessi egoistici di tanti micropartiti dotati di poco consenso ma di grandi e inaccettabili poteri di veto».

Messaggio bipartisan dai produttori a Berlusconi: massimo impegno, invece sull'economia

E quindi «le associazioni d'impresa ritengono che una riforma della legge elettorale sia un passaggio obbligato nell'interesse del Paese e nell'interesse di chi sarà chiamato a governarlo».

Ma bisogna fare presto. «Con altrettanta chiarezza - prosegue il manifesto - le associazioni sono convinte che la necessità di scri-

vere poche regole del gioco non può essere un pretesto per perdere tempo, per allungare le liturgie della crisi o per riaprire un confronto in cui ogni giorno si ricominci da capo. Se questo è possibile lo si faccia senza perdere tempo, con un governo che in poche settimane porti a termine questo compito... Abbiamo bi-

sogno di governabilità per cambiare e rendere più moderno il Paese. Serve una stagione di grandi riforme».

L'uscita di ieri delle imprese - trascinate anche da Confcommercio, tradizionale bacino elettorale di Berlusconi, i cui soci ieri hanno accolto nella loro sede a Roma il segretario del Pd Walter Vel-

troni con un'ovazione - ha dato compattezza a tutto il mondo del lavoro. Qualche giorno fa contro le elezioni si erano mossi anche i sindacati. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, proprio da queste pagine, si era dichiarato a favore di un governo stabile e di una nuova legge elettorale. Un atteggiamento

condiviso anche dalle altre confederazioni. D'altronde ci sono ancora circa sei milioni di persone che attendono il rinnovo dei contratti, c'è una Finanziaria da applicare, c'è da riformare il sistema contrattuale e c'è anche da affrontare la questione salariale.

Ma accanto alle imprese, ai commercianti, agli artigiani e ai sindacati, anche i vescovi si sono schierati. E lo hanno fatto ieri per bocca del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori, durante la conferenza stampa sulle conclusioni del Consiglio episcopale permanente. Betori, pur ricordando il ruolo «super partes» della Cei, ha invitato «tutti i soggetti politici a mettere sempre davanti il bene comune rispetto agli interessi di parte». La soluzione alla crisi di governo, quindi, «dovrebbe nascere da un accordo fra le parti e deve avere come proprio orizzonte il rispetto dell'autentica democrazia». Anche per questo «i cittadini possono aver fiducia in questo presidente della Repubblica - ha concluso Betori -, nella sua capacità di giudizio, nel suo amore per il Paese».

Betori, Cei: abbiamo fiducia in Napolitano. La politica cerchi prima di tutto il bene comune



Monsignor Giuseppe Betori Foto Ansa



Luca di Montezemolo Foto Ansa

CONSIGLI Enrico Finzi (sociologo): riconoscere la sconfitta, ringiovanire le facce della politica, presentare pochi obiettivi in modo semplice e chiaro

Bisogna saper vincere... cominciando a crederci

di Oreste Pivetta

Piovono sondaggi che sembrano dar ragione alla voglia di voto di Berlusconi. D'altra parte per lui le elezioni sono come il derby: alla sua età l'importante è vincere e se lui avesse la certezza di vincere cambierebbe anche il calendario del campionato, meglio se l'inter ha le gambe rotte. I sondaggi però aggiungono, pressoché unanimi, tranne qualche zero virgola, che un terzo degli aventi diritto non sa per chi votare. Il partito degli indecisi supera il Partito democratico e supera Forza Italia. Basterebbe a restituire la speranza, a ridimensionare anche il partito degli sconfittisti. Che sono tanti e qualche ragione hanno, mettendo a nudo i torti di Prodi. Lo mettono in croce «perché non hanno capito...». Secondo Alessandro Amadori, direttore di Coes Research, Prodi proprio non è riuscito a spiegarsi, a vendere bene quanto di buono comunque ha fatto, dai conti pubblici che si aggiustano alla lotta all'evasione fiscale che

garantisce soldi e soprattutto dovrebbe garantire la sensazione di un maggior equità.

«Il «buono» di Prodi - aggiunge Enrico Finzi, direttore di Astra ricerche - non è stato raccolto dai nostri, figuriamoci se sono riusciti ad apprezzarlo gli avversari». Che non sono tabù intoccabili. Se il centrosinistra è storicamente minoritario, è proprio nel «campo avverso» che bisogna pescare. Il primo passo, secondo Finzi, è una operazione verità. La prima verità è la sconfitta: una sconfitta politica e parlamentare, perché un governo che sarebbe dovuto durare cinque anni è caduto dopo neppure due, e una sconfitta «comunicazionale», perché lo stesso governo non è riuscito a chiarire che cosa mai abbia combinato, affogato da incomprensioni, liti, incertezze. Proprio così la sconfitta si salda allo sconfittismo: chi non è stato messo in grado di cogliere la qualità dei traguardi, visti lo spettacolo e i numeri del Senato, considerato il passato, si rassegna a concludere: non siamo capaci. Cioè il centrosin-

istra in tutte le sue varianti non è capace di governare. Invece, un po', lo è stato: «E come se la medicina fosse valida, il malato fosse migliorato, ma il Paese non volesse riconoscerlo», commenta Amadori.

Si comincia dalla verità, con l'elaborazione, rapida, del lutto e con la dichiarazione degli errori. «Una volta - ricorda Finzi - si diceva fare autocritica, che aveva qualche sapore di stalinismo. Ma l'autocritica sarebbe giusta e necessaria. Per onestà intellettuale ci si dovrebbe spiegare perché il governo è andato a casa: la gente se lo aspetta, sa apprezzare l'umiltà di chi riconosce le cadute».

Bisognerebbe anche «credere nella vittoria». Nessuno scommette su chi non scommetterebbe neppure su se stesso e invece da sempre va forte l'usanza di salire sul carro dei vincitori. Un orizzonte roseo è una buona motivazione e non c'è nulla di più motivante di una motivazione. Berlusconi è sempre stato un campione di incoraggiamenti, di spirito e grinta, senza troppe sottigliezze cir-

ca la «qualità» politica del suo slancio.

Ma riconoscendo l'errore, bisogna anche cambiare: l'elettore ha bisogno di uno «shock da immovazione», perché il suo rapporto con la vecchia politica è logorato. Il trend della disaffezione, secondo Leonardo Piepoli, ha colpito in peggio tanto Prodi che Berlusconi: è quella cultura politica che perde. Personaggi nuovi, correndo il rischio di lasciare a casa qualche autorevole senatore. Contrapponendosi così a Berlusconi, che è un nonno, a Fini che ha una storia infinita, a Bossi che è stanco, a Casini che è un irriducibile tentennatore. Veltroni ha la carta di un'età relativamente giovane di fronte ai settant'anni e oltre dell'avversario.

Arrivano i programmi. «Attenzione - raccomanda Finzi - a non perdere l'ancoraggio con il popolo della sinistra, andando alla ricerca di nuovi consensi al centro. Rischiando di perdere i nostri, i più delusi, se nel programma non riusciamo a indicare alcuni obiettivi in modo chiaro, semplice, vietando

le formule del politichese, ripetendoli, con insistenza, con ostinazione». Battere il tasto... politiche che redistribuiscano i redditi, promuovere il merito nel paese del familismo e delle mafie perché si capisca che si diventa primari in ospedale per bravura medica, puntare su una giustizia che funzioni, restituire moralità. Finzi suggerisce una riforma del vivere oltre che una riforma della politica, perché la gente, una buona parte della gente, sente ancora il bisogno di quella gentilezza e di quella dolcezza che si sono perse: «Un modo di vivere più mite contro la barbarizzazione che affligge gli italiani...». Le campagne elettorali sono semplificatrici. Finzi ricorda un manifesto del Pci anni cinquanta: «Pane pace lavoro».

Consiglio conclusivo: «Presentiamoci - vorrebbe Finzi - come un sol uomo. Berlusconi lo è rispetto rispetto ai suoi. Ma lui è un autocrate. Proviamo a essere uniti, rinunciamo una volta alla parte dei maestri che amano il distinguo su tutto».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Dimorata di Dio

vernacola dei cannoli di Vasa Vasa), nei palazzi della politica e nei giornali al seguito gli innocentisti a prescindere affilavano le penne. **Libero**: «Il marito s'è dimesso, lady Mastella può uscire. Si sgonfia il caso». **Il Foglio**, appiattito sul pm anziché sul «giudice terzo», dedicava all'evento addirittura tre commenti: due del Platinetto Barbutto e uno del suo barbiere, al secolo Antonio Polito. Il Platinetto ridacchiava: «Il pm competente ha chiesto la revoca dei domiciliari... Si vede che le esigenze cautelari sono immediatamente sparite appena il

governo è caduto... Era del tutto evidente che quelle giuridiche non sussistevano... dunque è lecito pensare che le esigenze fossero solo politiche», anche perché «nessuno ha mai capito come la signora potesse concutere Bassolino» (infatti la concussione a Bassolino è contestata a Mastella, non alla moglie, ma tutto questo il sapientone non lo sa). Ergo «a questo scempio bisogna reagire» intrupandosi con Mastella e Berlusconi nella «lotta di liberazione dalle ingerenze e dai ricatti giustizialisti». Sempre sul **Foglio**, nel suo piccolo, il Polito

delle Libertà irrideva «i guitti della commedia dell'arte giudiziaria: il procuratore di S. Maria e lo scrivano delle Procure Travaglio» e ricordava la sua battaglia, purtroppo vana, «per limitare l'uso e la pubblicazione delle intercettazioni», convinto che, se i magistrati e i cittadini non scoprono i reati, chi li commette può continuare a fare politica indisturbato. Frattanto il sen. avv. Guido Calvi, tutto allarmato per «le garanzie del cittadino», rilasciava una drammatica intervista al **Corriere**: «Basta leggere il codice per capire che gli

elementi raccolti non erano sufficienti a giustificare la misura cautelare», ma «ormai il danno è irreparabile, infinito» ed «è molto probabile un intervento del Csm» per punire quei farabutti di S. Maria «che han dichiarato l'urgenza per giustificare un atto insussistente». Calvi azzardava pure una previsione: «Mi aspetterei che il Riesame affermi la totale assenza di elementi indiziari a carico di Sandra Mastella». Poi, purtroppo per l'orsignori, il Tribunale del Riesame di Napoli ha deciso. Ha respinto la richiesta del pm (che peraltro non aveva bocciato gli arresti: semplicemente, dopo gli interrogatori, non era più necessario isolare gli indagati

perché non comunicassero né inquinassero le prove). E, per lady Mastella, ha trasformato gli arresti domiciliari in una misura cautelare appena più lieve: obbligo di dimora. La signora potrà uscire di casa, ma non dal comune di Ceppaloni. Il perché lo leggeremo nelle motivazioni. Ma già è chiaro un punto: per disporre una misura cautelare (custodia in carcere, domiciliari, obbligo o divieto di dimora, allontanamento da casa, obbligo di presentazione alla polizia, divieto di espatrio) occorrono sia i «gravi indizi di colpevolezza» sia le «esigenze cautelari»: cioè i pericoli di fuga (qui escluso), di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove (forse entrambi: per

l'inquinamento probatorio si deve indicare una scadenza). Dunque i tre giudici di Napoli, quelli «terzi» e «competenti», nonostante gli amorevoli consigli del Parlamento, del governo e del vicepresidente del Csm, han dato ragione ai tre pm e al gip di S. Maria: per la Lonardo sussistono gravi indizi di colpevolezza ed esigenze cautelari. Tant'è che tuttoggi è meglio che non se ne vada troppo in giro. Resta da capire come farà la signora a presiedere, da Ceppaloni, il consiglio regionale. Si potrebbe inventare un consiglio itinerante, trasferendolo provvisoriamente da Napoli al bordo piscina di casa Mastella. Un consiglio con obbligo di dimora, che sarà mai.

Entrate in una nuova dimensione...

AI CONFINI DELLA REALTA'™

finalmente in DVD l'indimenticabile serie TV
che non vi farà dormire.

IN EDICOLA
Prima uscita

€ **6,90*** a soli

* uscite settimanali successive € 9,90



In ogni uscita
3 EPISODI
per complessivi
90 minuti
circa



www.hobbyework.it

HOBBY & WORK
PUBLISHING PARTWORKS

LA CRISI DI GOVERNO

A Londra per il vertice Ue sulla crisi finanziaria
«Abbiamo riacquisito un ruolo nell'Unione. Le nostre opinioni, i nostri consigli ora hanno peso»

«I dati di Bankitalia mostrano una drammatica differenziazione dei salari. La necessità della redistribuzione e della lotta all'evasione fiscale»

Prodi: «Non mi ricandido. Lascio il tesoretto in eredità»

«Non c'è stato tempo di aumentare i salari. Il mio orgoglio? Ho battuto Berlusconi due volte, ho fatto del bene al Paese»

di Ninni Andriolo inviato a Londra

SE SI ANDRÀ ad elezioni Prodi non scenderà in campo direttamente, non si candiderà al Parlamento. La scelta, comunicata agli amici più stretti, non è ancora ufficiale. Ma la decisione «non nasce da intenti polemici, dalla necessità piuttosto di tirarsi fuori dalla

mischia, di staccare la spina e prendersi una boccata d'ossigeno dopo anni di impegni politici vissuti al massimo dei giri». E a dimostrazione che non cambia l'atteggiamento di collaborazione «sincera» dimostrato nei confronti di Veltroni, il Professore darà il massimo appoggio al Partito democratico, del quale è presidente, nel caso non si andasse a votare e, a maggior ragione, nel caso di elezioni anticipate.

L'obiettivo, infatti, è quello di «fare il massimo sforzo per evitare che ritorni in campo Berlusconi». «Certo che mi vedrete in campagna elettorale», assicura Prodi a chi glielo chiede. Il consolidamento del Pd è un obiettivo che il premier uscente si pone oggi e si porrà anche in futuro. «Perché è una mia creatura e sono sceso in politica per l'Ulivo e per farlo radicare in un partito che unisca i diversi filoni riformisti del Paese».

Eletto per la prima volta nel 1996 Prodi, dopo le dimissioni del suo primo governo, lasciò la Camera dei deputati per la presidenza della Commissione europea. Adesso non si ricandiderà, farà «il nonno» come aveva promesso. Anche se, lo spiegò nei giorni scorsi, «la professione di nonno non è incompatibile con altri mestieri».

Si prefigura in futuro un impegno a livello internazionale o europeo? Si capirà tra qualche tempo. Per il momento «bisogna riordinare le idee». Una certezza ripetuta anche in queste ore, in ogni caso. «Non sono rimasto vittima di un com-

plotto di ignoti, ma del tradimento di Mastella e Dini». Ieri Prodi è volato a Londra per il vertice Ue, Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania sulla crisi finanziaria internazionale. Una riunione di comando da Nicolais Sarkozy, Gordon Brown, Angela Merkel e dal presidente della Commissione europea, Manuel Barroso. Ma l'orgoglio di Prodi è palpabile. «Siamo stati riammessi a riunioni di questo tipo per confrontarci sui temi importanti dopo un lungo digiuno - commenta il Professore sull'aereo che da Roma lo porta a Londra - Abbiamo riac-

quistato un ruolo nell'Unione. Sicuramente ci saranno indicazioni, consigli e opinioni che avranno un peso». Lo stato d'animo del Professore? «Mi sento benissimo - spiega - e lascio una bella eredità al Paese». Il riferimento è al «tesoretto» che avrebbe voluto distribuire per aumentare i salari dei lavoratori dipendenti e rilanciare la produttività. «Ma il tempo non c'è stato...». E Prodi ricorda i risultati raggiunti in campo economico, sottolineando in primo luogo la lotta all'evasione fiscale «che va avanti in modo serio», e in secondo che non vi sono stati

Non sono vittima di un complotto di ignoti. Mi hanno tradito Mastella e Dini

aumenti delle tasse e che in alcuni settori, anzi, «queste sono anche diminuite, mentre sono cresciuti i nuovi introiti». E se i dati di Bankitalia dimostrano che «la differenziazione dei salari dal 2000 al 2006 si è fatta drammatica», confermano nel contempo che «era necessaria una seria lotta all'evasione fiscale, insieme ad una operazione di rilancio e redistribuzione». Prodi conferma, comunque, di vivere con serenità il distacco dal Governo. «Non è il momento di esprimere sentimenti perché la vita è fatta di circostanze e bisogna guardare in positivo al futuro», spiega. Resta la soddisfazione di aver fatto qualcosa di positivo «per il Paese» nei venti mesi trascorsi a Palazzo Chigi. E anche di aver battuto per ben due volte Berlusconi. «L'orgoglio - dice sorridendo il Professore - Non ha bisogno di parole. Si vede negli occhi...».



Il Premier inglese Gordon Brown, con Romano Prodi a Londra. Foto di Kirsty Wigglesworth/Agf

Il premier: il bilancio è solido, la crisi politica non danneggerà l'economia

«La crisi sarà risolta presto» ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi a margine del vertice europeo sulla crisi dei mercati finanziari internazionali. Il premier è convinto che ci sia tutto il tempo per controbilanciare l'ondata della crisi del siste-

ma politico. Un deficit al di sotto del 2% permette che il bilancio del paese «rimanga in equilibrio», ha ancora detto il Professore ricordando che già molte iniziative per l'economia sono state prese tra cui la riduzione delle tasse per le società.

LA SATIRA SULL'INSERTO «M» Il premier telefona ad Ellekappa: «Mi sono divertito, in giornate come queste mezz'ora di buon umore tira su il morale»

E Romano sui «necrologi» de l'Unità: morto sì...ma di risate

inviato a Londra / Segue dalla prima

A cercare via cellulare una delle matite più graffianti della stampa italiana - guai a definirla così, e chi conosce l'allergia alla ribalta di «Elle» lo comprende bene - è stato il premier in carica, ancora per poco. Letti i necrologi satirici pubblicati lunedì sull'inserto de l'Unità, «M», diretto da Sergio Staino, che annunciavano con abbondanti iniezioni di sarcasmo la morte del suo governo, Prodi si è procurato il numero di Laura e l'ha chiamata. «Sa che mi sono proprio divertito? In giornate tanto difficili mezz'ora di buon umore tira su il morale...ecco la volevo ringraziare. E le volevo dire poi che si che sono morto...ma dalle risate». E c'era da divertirsi a leggere gli annunci mortuari sul capo del governo immaginati da Ellekappa. C'era quello attribuito alla Cei: «Con umana rassegnazione e rendendo lode al Signore, le cui vie sono infinite (e Mastella ne

ha percorse di più) la Conferenza Episcopale Italiana partecipa al dolore di Parisi e pochi altri per la perdita del prof. Romano Prodi. La tumulazione avverrà - per volere del reverendissimo monsignor Bagnasco - di notte e in terra rigorosamente sconosciuta». E c'era il necrologio messo sul conto dei coniugi Mastella: «Nel corso di una megarissa è venuto a mancare, circondato dai ricatti dei suoi cari, Romano Prodi, si uniscono al dolore della Maggioranza Sandra e Clemente Mastella, che per evitare ulteriori mazzi quadrati segnalano il loro compare d'anello quale uomo di fiducia adatto a riempire l'incolmabile vuoto di Palazzo Chigi». E c'era Veltroni e Fassino, e D'Alma e Bertinotti e Pecoraro Scario con il suo «veto al trasporto su gomma della salma». Lunedì mattina Prodi ha letto l'inserto de l'Unità e si è fatto «un bel po' di risate» in compagnia dell'immanicabile



Dall'inserto «M» di lunedì scorso

«Flavia». Ellekappa? A conoscerla bene ma-

gari si sentirà pure in colpa. E lei che cerca di tenersi «a distanza»

da politici e potenti d'ogni genere, perché «bene o male, prima o poi, devi parlare di loro», adesso starà sicuramente rifacendo l'elenco di tutte le vignette che bersagliavano il presidente del Consiglio uscente. «Mi spiace di non essermi trattenuto al telefono, mentre lui parlava - si mortifica - Ma fino all'ultimo ho pensato all'imitazione di qualche amico...». Un attimo di pausa, poi l'interrogativo al cronista. «Ma non è che le scrivete queste cose, vero?». Eccola lì la Pellegrini timida e riser-

Elekappa: «Mi spiace non essermi trattenuto al telefono ma fino all'ultimo ho pensato a un'imitazione»

vata che le vignette corrosive che schizzano dalla sua matita non

lasciano proprio immaginare. «No, tranquilla...non scriviamo». Una piccola bugia. Dalla quale, però, ci siamo riscattati, dicendo la verità alla fine della telefonata. Una verità ricambiata con qualche affettuoso - speriamo - richiamo a «Giuda». Ci siamo resi conto, però, che valesse la pena raccontare una chicca di umanità che naviga tra i marosi della crisi politica di questi giorni. Nel balletto di formule su governi tecnici, mandati pieni o esplorativi, elezioni più o meno anticipate, la storiella di un premier che se la ride di gusto con chi mette «la matita nelle piaghe del centrosinistra» e trova un po' di tempo per prendersi un po' in giro, ci stava proprio tutta. «Laura era la prima volta che lo sentivi?». «Sì, la prima volta. Immagino i casini che ha in questo momento e non posso che apprezzare uno che fa attenzione alle vignette che lo riguardano, ti cerca e te lo fa sapere».

n.a.

L'INTERVISTA CARLO LEONI

Il vicepresidente della Camera (Sd): noi, Rifondazione e Verdi correremo con lo stesso simbolo, spero si unisca anche il Pdc

«Lanciamo una sfida al Pd, si allei con la Sinistra arcobaleno»

di Andrea Carugati / Roma

Nei giorni più neri della crisi di governo, Carlo Leoni, vicepresidente della Camera ed esponente di Sinistra democratica, su un punto è ottimista: «Noi, Rifondazione e i Verdi siamo andati al Quirinale a dire le stesse identiche cose: un governo di scopo per fare la legge elettorale e la redistribuzione sociale. Nel caso di elezioni, siamo tutti e tre d'accordo di correre uniti sotto il simbolo della Sinistra arcobaleno. Come abbiamo visto con il Pd, quando ci si presenta alle elezioni con lo stesso simbolo, e su quello si viene votati da alcuni milioni di persone, poi il processo unitario è irreversibile». **Già, ma il Pdc non ci pensa proprio...**



anche i socialisti decidano di unirsi a noi».

E l'alleanza col Pd?

«Al Pd lanciamo una sfida di governo, non ci candidiamo all'opposizione e reagiamo all'ipotesi di correre ognuno per sé, che vorrebbe dire regalare la vittoria a Berlusconi. Sono d'accordo con Veltroni che le alleanze si fanno su un programma davvero condiviso e che la formula dell'Unione è alle nostre spalle.

Per questo vogliamo lavorare a un nuovo centrosinistra a due gambe, con il Pd e una sinistra unita».

Eppure anche il Prc sembra volersi sganciare dal Pd...

«Non mi risulta. Ho visto che Giordano non esclude l'ipotesi di un'alleanza. Non credo a una formula in cui la sinistra si presenta alle elezioni per perdere, e l'unica alternativa alla destra è il Pd».

Eppure Veltroni sembra puntare proprio a questo...

«Se la sinistra è unita, l'ipotesi di fare una coalizione-caravanserraglio non esiste più, perché le forze alleate sono solo due. Per questo sono d'accordo nel rivedere i regolamenti parlamentari: chi si presenta unito agli elettori poi non si può dividere in Parlamento. In questo

caso, il rifiuto a priori del Pd a lavorare a un'alleanza sarebbe solamente ideologico, e sono certo che lo pagherebbe».

Gli elettori del Prc sembrano molto delusi da questa esperienza di governo...

«Conosco gli elettori della sinistra: non vogliono che governi la destra, vogliono un centrosinistra che si occupi della gente che soffre. E poi c'è una questione di identità della sinistra: non siamo e non vogliamo essere una forza minoritaria, di testimonianza».

Lei ritiene che l'alleanza tra le due sinistre, moderata e radicale, abbia funzionato male?

«Non lo credo. Il governo è stato bombardato dal centro, non dalla sinistra. Il governo ha risentito di queste pressioni

dal centro, ma con l'ultima finanziaria c'è stato un giro di boa a favore di lavoratori e pensionati».

Eppure anche la sinistra ha posto problemi: Tav, Afghanistan, Vicenza, ministri e sottosegretari a manifestare contro...

«Ma i nostri voti non sono mai mancati, abbiamo solo espresso delle opinioni».

Veltroni non vuole più questo frammentazione...

«E noi non vogliamo più scrivere sul programma delle cose, sulla legge 30 o sulle unioni civili, e poi vedere che non si fanno. Per questo Walter ha ragione: sul programma bisogna essere molto chiari e coerenti».

Eppure il Pd sembra sempre più orientato a correre da solo...

«Non credo che vogliono consegnare l'Italia a Berlusconi, e neppure che questa ipotesi di una lunga traversata del deserto affascini i loro militanti. Il Pd è nato come forza di governo, non di opposizione. E poi ci sono le elezioni amministrative di primavera, a Roma, in Friuli: se si dice che il caravanserraglio è imprevedibile a livello nazionale, con quale coerenza lo presentiamo a livello locale?».

Se ci sarà un governo Marini lo sosterrete?

«Se gli obiettivi saranno la legge elettorale e la redistribuzione sì».

Ma quale legge elettorale?

«A noi la seconda bozza Bianco va bene, ma siamo disponibili a discutere ancora, anche con l'Udc».

mercoledì 30 gennaio 2008

«Soldi alla clinica di Crea tre giorni dopo l'omicidio Fortugno»

L'onorevole ai suoi: «Date via i cellulari così non capiscono che stiamo assieme»

di Enrico Fierro / Roma

«FIGGHIOLI, guardate che qua dentro 'u megghio sungo eo». Traduzione: «Figliuoli, guardate che qui il migliore sono io». Raccontano che in una ultima riunione dei capigruppo al Consiglio regionale della Calabria Domenico Crea si sia espresso così. «Il mi-

gliore», nel senso di quello che puzza di meno. Un tipo di spirito Mimmo Crea, il «compare» politico di riferimento di almeno sei cosche di 'ndrangheta. Nella regione col più alto tasso di politici inquisiti, lui si sentiva il migliore. Del resto, cosa avrà fatto mai di diverso da tanti altri? Si è fatto eleggere dalla 'ndrangheta, ha piegato l'interesse pubblico al suo, ha creato un «sistema» che gli è servito a spolpare le risorse pubbliche della Calabria fino all'osso. Fauti fameliche che si sono lanciate soprattutto sulla sanità, la «Fiat» della Calabria con un giro d'affari che assorbe il 70% del bilancio regionale. Negli ospedali di Vibo Valentia si muore anche per una faringite, ma a Locri e Reggio - Asl sciolte e commissariate - i boss sono i padroni. La Asl 11, quella di Reggio Calabria, la più grande, è oggetto «di pressioni territoriali

particolarmente sofisticate e complesse». Quella di Locri «di una pressione e di un condizionamento della 'ndrangheta sulle scelte gestionali e di indirizzo». Appalti, promozioni, accreditamenti di cliniche e laboratori privati, assunzioni: soldi e potere, insomma. Per chi non era della partita, minacce e interessi consigli. «La situazione che si è determinata nell'ultimo periodo fa ritenere che sussistano effettivamente condizioni di preoccupazione anche per l'integrità fisica, sia mia che specialmente del direttore generale. Dico questo con riferimento ad episodi accaduti negli ultimi mesi, come le minacce subite con lettera indirizzata a me e l'episodio del gatto morto legato all'automobile del dottor Benedetto». È il racconto che il dottor Francesco Perretta, direttore sanitario della Asl di Reggio Calabria, fa alla Commissione d'inchiesta. C'è da raggelare. In quella struttura sanitaria da sempre comandano famiglie di mafia come quella dei Morabito. Del resto, i commissari annotano l'alto numero di dipendenti «in odore». «L'Asl conta 1508 dipendenti, di cui una altis-

sima percentuale (circa il 18% corrispondenti a tutte le qualifiche, anche dirigenziali, medico-sanitarie e non solo a quelle più basse) è gravata da precedenti penali, ovvero risulta oggetto di informazioni o segnalazioni di polizia di elevato interesse...». Ci sono medici che hanno favorito imprenditori, sanitari che hanno «fornito assistenza medica» a latitanti di spicco, un medico ha esibito un falso certificato di specializzazione in medicina legale per far parte di una commissione invalidi. Di più e di peggio accadeva nella Asl di Locri, quella dove lavorava Francesco Fortugno. Qui famiglie di 'ndrangheta come i Nirta di San Luca, i Morabito di Africo, i Cataldo e i Cordi di Locri, avevano in mano tutto: medici, dirigenti, laboratori e cliniche esterne, cooperative per la pulizia.

Domenico Crea, Mimmo, era al centro di questo grande business. Impareggiabile esponente di quella che i pm dell'antimafia calabrese chiamano «borghesia mafiosa, totalmente asservita agli interessi delle cosche». La sua filosofia politica l'abbiamo raccontata ieri con quella particolare «hit-parade» degli assessorato stilata dall'onorevole. Nel potere bisogna starci, a tutti i costi. «Io a questo punto me ne fotto pure dell'assessorato, basta che siamo lì dentro. Che poi nella vita le cose girano, ti prendi il partito in mano e poi te lo prendi tu l'assessorato. Così il nostro ce lo tiriamo». Il «nostro», l'interesse



Corteo per l'anniversario del delitto del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno. Foto Ansa

particolare, gli affari di famiglia, i guadagni promessi agli amici mafiosi. «Bisogni» che possono essere soddisfatti anche quando si perde. Alle elezioni regionali del 2005, Mimmo Crea viene sconfitto, dovrà aspettare l'uccisione di Francesco Fortugno per rientrare nei banchi del consiglio, ma i suoi affari non ne risentono. «Appena tre giorni dopo quell'omicidio», notano i pm, «si conclude alla regione l'iter per l'accreditamento di Villa Anya», la clinica

L'accreditamento di «Villa Anya» Nella Asl di Reggio «il 18% del personale ha precedenti penali»

di famiglia. L'Asl di Reggio gli stanziava 500mila euro, illegalmente stornati da un altro capitolo di spesa. Tutto si tiene in Calabria, tutti amici, tutti compari. Crea galleggia sia col centrodestra - è un assessore regionale dell'Udc a dargli l'abilitazione della clinica - che col centrosinistra. Il perché lo spiega lui stesso in una conversazione che è un piccolo manuale della politica al peperoncino: «Crea è granitico ha i dirigenti suoi. Non lo tradiscono. Tutti assessori, presidenti, tutti mi si corrompono. Qua siamo a livelli alti e chi è intelligente, chi sa fare il mestiere suo, vedi che spacca». Non ama l'assessore regionale alla Sanità, il magistrato Doris Lo Moro, vittima dell'ultimo rimpasto di giunta. «La soddisfazione mia è una sola: mai una delibera è tornata indietro ed ogni delibera è impegno di spesa. Quella

che ha ora Loiero che non la fa neanche parlare. Tu ora vedi come si litigano per le nomine. Ma tu pensi che Loiero mi metteva sotto a me?». Doris Lo Moro ha detto ai giornali locali che sono stati gli imprenditori privati della sanità a volere la sua testa. Cose di Calabria, dove Mimmo Crea aveva il terrore delle intercettazioni e si comportava come quel gangster di «Goodfellas» che non parlava mai al telefono. Così la racconta un suo accolito: «Minchia figghiolli l'altro giorno stavamo da Crea. Datemi i cellulari, ci dice. Chiama due dipendenti miei e un infermiere, gli dà due cellulari e gli dice "tu vai a Pellaro, tu gira per Melito, tu vattene verso Bova Palizzi". Quelli non capiscono e lui si incazza, "questi vogliono vedere se stiamo insieme, così li fottiamo con i cellulari che stanno tutti in altre zone».

VIBO VALENTIA 30 denunciati all'ospedale-killer

È uno scenario quasi da gironne dantesco quello che viene descritto nel rapporto dei carabinieri del Nas al termine dell'ispezione compiuta nell'ospedale di Vibo Valentia dopo la morte di Eva Ruscio, la sedicenne deceduta durante un intervento di tracheotomia dopo essere stata ricoverata per un accesso alle tonsille. Nella struttura sanitaria i carabinieri, che hanno denunciato 30 persone tra medici e dirigenti, hanno riscontrato 800 infrazioni. Nel corso delle verifiche sono state riscontrate una serie di problematiche che vanno dagli impianti elettrici non a norma all'omessa custodia di rifiuti sanitari a rischio infettivo. È stata riscontrata anche la mancanza di requisiti igienico-sanitari e strutturali; umidità e scarsa pulizia negli ambienti di lavoro; l'impraticabilità delle vie di fuga perché ostruite; la mancanza dei cartelli segnaletici di sicurezza; la non corretta tenuta dei registri di entrata ed uscita dei farmaci ad azione stupefacente. E per le persone denunciate l'ipotesi di reato è quella dell'inosservanza delle norme tese a garantire la sicurezza e la salubrità nei luoghi di ricovero e di lavoro. A Vibo Valentia, in attesa della costruzione del nuovo ospedale che sarà realizzata con una ordinanza di protezione civile, l'assessorato regionale alla sanità ha avviato una serie di lavori che consentiranno di superare le difficoltà evidenziate dai Nas. Ma ancor prima dei lavori, e subito dopo la morte di Eva Ruscio, il presidente della Regione, Agazio Loiero, aveva adottato anche una serie di provvedimenti tra cui anche la chiusura di alcuni reparti dell'ospedale.

L'INTERVISTA RITA BORSELLINO La sorella del magistrato ucciso dalla mafia: dovrebbe essere servizio della società, invece è solo esaltazione del privilegio personale

«Al di sopra di ogni sospetto? La politica ormai se l'è scordato»

di Saverio Lodato / Palermo

Il Sud sta diventando un gigantesco verminaio. L'ultimo blitz in Calabria non rientra più nella tradizionale casistica dei blitz per mafia e politica che con puntuale cadenza si susseguono da anni nelle regioni del Meridione. Non sono solo più in gioco nomine e raccomandazioni, clientele e semplice voto di scambio e mortificazione della meritocrazia. Questa volta si scopre che quel modo osceno di intendere il rapporto fra mafia e politica provocava l'abbandono irresponsabile di anziani pazienti nella lussuosissima clinica dell'«onorevole», e agonie che non determinavano mai l'intervento di un medico; era causa principale di decessi, a volte favoriti da medici e infermieri spietati e corrotti; certificazioni e diagnosi false, spostamento di cadaveri in altre strutture ospedaliere fingendo che il paziente fosse ancora vivo. Per non parlare dell'emergenza rifiuti in Campania, dove in tanti, accecati dalla ghiotta possibilità di una miserevole strumentalizzazione politica di corto respiro, trovano normalissimo inserire, in coda al discorso, quel piccolissimo codicillo sui «grandi interessi della camorra» in materia di spazzatura. Comunque sia, è la legge inesorabile del sistema di potere politico mafioso che ormai sembra travolgere le pie intenzioni di chi crede ancora che un pizzico di etica in politica, da qualche parte, dovrebbe pur esserci. Sud verminaio. Sud pattumiera. Sud in cui la politica ha perduto qualsiasi senso della misura. Sud non tutto uguale, certo: ché il caso di Villa Anya, di proprietà dell'«onorevole» Domenico Crea, è ancora, miracolosamente, un caso limite. A confronto della Calabria di oggi, la



Rita Borsellino. Foto Ansa

Sicilia sembra la Svizzera. Ma in questa Svizzera, entro novanta giorni, si torna a votare, perché un governatore eletto a furor di popolo è stato costretto a dimettersi per una condanna a 5 anni, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Rita Borsellino, alla quale i siciliani, un anno e mezzo fa, preferirono proprio Totò Cuffaro, guarda a questo Sud con amarezza e preoccupazione. Rita, in questo Sud si è perduto il senso della vergogna? «Credo si sia perduto il senso della misura. Forse non si sa più da quale punto in avanti occorre iniziare a vergognarsi. Credo che alla Calabria, in questi anni, rispetto alla Sicilia, sia mancata quella presa di coscienza, quella assunzione di responsabilità che da noi avvenne dopo le stragi del 1992. E che portò tanti, soprattutto

«Dalle inchieste in Calabria a quelle in Sicilia: il Sud non ha più senso della misura. È solo la società civile a chiedere moralità»

giovani, a guardare in maniera nuova alla realtà nella quale vivevano. Questo fenomeno di massa in Calabria si è verificato in misura assai minore. Certamente in tempi molto più recenti, all'indomani infatti dell'uccisione di Francesco Fortugno. E purtroppo devo notare che attorno al movimento giovanile «Ammazzateci tutti», non si coglie quell'attenzione e quella condivisione che si ebbe in Sicilia, nonostante

L'EX GOVERNATORE

«La mafia è bianca», Cuffaro avverte «AnnoZero» «Non mandate in onda il documentario»

L'ex presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, ha diffidato la Rai dal mandare in onda il documentario «La Mafia è bianca», reportage sugli intrecci tra mafia, politica e sanità, realizzato da Stefano Bianchi e Alberto Nazzari. Il documentario sarà trasmesso, come previsto, nel corso della puntata di AnnoZero, che andrà in onda domani. La diffida è stata inviata al direttore generale della Rai, al direttore di Rai 2 e alla redazione di AnnoZero. E la vicenda «Cuffaro» al centro della prossima puntata della trasmissione di Michele Santoro, diventa subito un caso. Immedie le polemiche. «Nessuno si deve permettere di vietare la libertà d'informazione. Soprattutto non se lo può permettere neanche quel Cuffaro condannato a cinque anni da un tribunale della Repubblica e interdetto dai pubblici uffici», è l'opinione di Roberto Cuiullo, esponente del Pd. Mentre Carlo Leoni (Sd), vice presidente della Camera, dice: «Il tentativo di imbavagliare la Rai da parte di Cuffaro è gravissimo. È vergognoso e inaccettabile. Mi auguro che il direttore di Rai 2 voglia protegger-

difficilissime condizioni». Parliamo di questa Sicilia che al confronto della Calabria sembrerebbe quasi una Svizzera. Che ne pensi del fatto che Cuffaro in un primo momento aveva pensato di poter restare al suo posto come se non fosse accaduto nulla? «Credo che siano proprio le differenti condizioni che si sono verificate in Sicilia, e di cui parlavo prima, che



re la libertà di informazione e garantire il diritto di cronaca». La redazione di AnnoZero assicura che la puntata è in programmazione normalmente. «Abbiamo invitato Cuffaro a sottolineare Santoro - ma lui ci ha fatto sapere che non verrà, da degli impegni». «Gli «avvertimenti» dell'ex presidente della Regione Sicilia restino inascoltati dai vertici Rai», chiedono Genaro Migliore e Graziella Mascia, presidente e vicepresidente dei deputati di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea. «Sono gravi - dicono i parlamentari - gli attacchi all'informazione che cerca di fare chiarezza sul sistema di relazioni che legano la mafia a pezzi degli apparati istituzionali e della politica. Per il bene delle istituzioni e di tutto il Paese, rendere visibili quegli interessi che, partendo dal controllo della sanità siciliana, vogliono realizzare un sistema di scambio e di potere».

hanno costretto il presidente Cuffaro a prendere atto della situazione, dimettendosi. Una Sicilia che sta vivendo una rivolta morale come quella degli imprenditori e dei commercianti che denunciano i loro tagliatori; dove i vertici, prima siciliani e poi nazionali, della Confindustria si sono finalmente schierati; dove le forze dell'ordine stanno infliggendo duri colpi a Cosa Nostra; non avrebbe potuto accettare la permanenza in carica di un presidente condannato seppure in primo grado. Si sta verificando quasi un paradosso...».

Quale? «Il paradosso sta nel fatto che una parte significativa della società chiede alla politica di assumersi le sue responsabilità e di fare finalmente scelte etiche. Dovrebbe essere il contrario: dovrebbe essere cioè la politica a farsi parte dirigente, a far da esempio. Purtroppo non è accaduto quasi mai». Secondo la relazione annuale della Dna, si assiste intanto a un'estensione preoccupante della «zona grigia», in altre parole proprio di quel sistema di potere politico mafioso che fa del voto di scambio la sua leva principale. Che ne pensi? «È un'analisi chiara e preoccupante, specchio di una realtà che i siciliani conoscono molto bene e con la quale sono costretti a misurarsi quotidianamente».

«Il governatore è stato costretto a farsi da parte perché molti siciliani non avrebbero sopportato un condannato in carica»

Quale? «Il paradosso sta nel fatto che una parte significativa della società chiede alla politica di assumersi le sue responsabilità e di fare finalmente scelte etiche. Dovrebbe essere il contrario: dovrebbe essere cioè la politica a farsi parte dirigente, a far da esempio. Purtroppo non è accaduto quasi mai». Secondo la relazione annuale della Dna, si assiste intanto a un'estensione preoccupante della «zona grigia», in altre parole proprio di quel sistema di potere politico mafioso che fa del voto di scambio la sua leva principale. Che ne pensi? «È un'analisi chiara e preoccupante, specchio di una realtà che i siciliani conoscono molto bene e con la quale sono costretti a misurarsi quotidianamente». Cuffaro si era appena dimesso che i vertici nazionali del suo partito, l'Udc, lo candidavano in pompa magna al Senato, anche in vista di una possibile immunità parlamentare. Non ti sembra il gioco dei bussolotti? «È il perpetuarsi di un meccanismo politico consolidato che ha completamente perso di vista il ruolo della politica. La politica dovrebbe essere servizio alla società, diventa invece nient'altro che l'esaltazione di un privilegio personale». Quando a Sala d'Ercole, sede dell'Assemblea regionale siciliana, venne respinta la mozione di sfiducia firmata da tutta l'opposizione, il centro destra obiettò: e se alla fine Cuffaro fosse assolto, non saremmo forse responsabili di avere interrotto una carriera politica? Non è un curioso modo di ragionare? «Che la presunzione di innocenza sia un diritto sancito dalla Costituzione, non c'è dubbio. Ma qui non stiamo parlando di un cittadino qualunque, ma del presidente della regione. In questo caso i siciliani sarebbero stati comunque governati da un colpevole di favoreggiamento. Il problema resta sempre lo stesso: il politico ha o no il dovere di essere sempre al di sopra di ogni sospetto? Nell'Italia di oggi sembrerebbe di no». Come finiranno queste elezioni siciliane? «Bella domanda. Mi auguro, e spero che oggi, a differenza di appena un anno e mezzo fa, i siciliani siano più maturi, e quindi più liberi di decidere. Decidere non in maniera emozionale, ma sui programmi per il futuro della Sicilia».

saverio.lodato@virgilio.it

Allarme Antimafia: «Ventuno indagini sul voto di scambio»

La Direzione nazionale: sanità e appalti ecco la rete dell'infiltrazione nello Stato

di Massimo Solani / Roma

MAFIA E POLITICA in alcune zone del Sud non si combattono. Anzi: si strizzano l'occhio e si aiutano a vicenda favorendosi nei rispettivi interessi. Un connubio che è una ferita mortale al cuore dello Stato e che rappresenta il punto più disarmante della relazione an-

nuale presentata ieri dalla Direzione Nazionale Antimafia guidata da Piero Grasso. Ed è in quelle pagine che è custodito uno dei segreti più inconfessabili della Repubblica, su cui diverse procure del meridione stanno indagando per accertare l'esistenza di casi di voti di scambio (21 le indagini preliminari aperte, delle quali 7 a Catanzaro e 8 a Napoli). Ossia di politici disposti a pagare le organizzazioni criminali per avere in cambio pacchetti di voti elettorali. «Un soddi-

Il «patto» tra politica e criminalità: «Evitare la transizione verso governo mafioso delle risorse pubbliche»

sfacante numero di procedimenti d'indagine - si legge nella relazione - che puntano a contrastare uno dei settori di maggiore pericolosità dell'infiltrazione mafiosa». Ma secondo il magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, le inchieste in corso in tutta Italia dimostrano che l'ingerenza mafiosa è capace di penetrare in tutti i settori della pubblica amministrazione. Dalla sanità agli appalti. In Calabria, dove la 'ndrangheta ha oc-

cupato interi settori della vita pubblica, ma non solo. «L'esame svolto - scrive infatti la Dna - pone l'ineludibile dilemma se tali, presenti e articolate forme di infiltrazione malavitoso debbano considerarsi circoscritte alla realtà calabrese ovvero se sistematiche, analoghe attività di controllo nelle zone a più alta densità mafiosa non siano in condizione di svelare identici meccanismi di condizionamento ed infiltrazione. Com'è agevole intuire è in gioco l'interesse supremo dello Stato a che si eviti la transizione da forme di condizionamento/infiltrazione ad ipotesi di vero e proprio "governo mafioso" delle risorse pubbliche». Appalti, traffici illeciti e racket. È su queste tre solide basi che si fonda gran parte dell'economia criminale. Un blocco monolitico



Un'idea pulita della politica, è lo slogan su un manifesto elettorale davanti ad un cumulo di spazzatura a Quarto. Foto Ansa

che al Sud, per anni, si è sorretto sull'omertà, il silenzio e la paura delle vittime. Un muro di gomma che però, stando alla Dna, adesso inizia a mostrare delle cre-

pe. Perché molte vittime del racket adesso non sono più disposte a pagare, e denunciano i propri taglieggiatori. Come nel caso di Giuseppe Catanzaro, presidente

di Confindustria Agrigento, che si è ribellato al pizzo, e per questo è stato punito nel settembre scorso quando sono state appiccate le fiamme al suo stabilimento di trattamento e recupero di rifiuti solidi ed urbani. Scrivono i magistrati della Dda di Palermo: «Se a ciò si aggiunge l'eclatante eco che ha avuto la svolta della associazione industriali nazionali ed in particolare siciliane di non accettare più supinamente il ricatto mafioso, assume sempre più spessore

Ma al Sud il muro di gomma comincia a cedere: «Bene la ribellione al pizzo degli industriali»

l'ipotesi che l'incendio rappresenti un segnale mafioso, dato al rappresentante degli industriali agrigentini, di natura intimidatoria sia sotto l'aspetto della vicenda personale, sia di natura prettamente simbolica e quasi "politica" di colpire con lui l'intera classe imprenditoriale agrigentina che cerca di sottrarsi all'arroganza mafiosa. La circostanza che sia proprio l'attuale presidente della sezione agrigentina di Confindustria a porre in essere dichiarazioni di piena denuncia delle attività estorsive commesse nei suoi danni è allora di rilievo straordinario». Anche perché Catanzaro, in questa battaglia di legalità, non è solo: «Ulteriore, ma non certo meno rilevante elemento è che a Gela, un territorio devastato dalle intimidazioni e dai danneggiamenti, ben 70 imprenditori hanno denunciato il pizzo».

Calabria

Le mani della 'ndrangheta sulla sanità

18 gli arresti eseguiti lunedì in Calabria. In manette anche il consigliere regionale di centrodestra Mimmo Crea che, secondo i magistrati, era il padrone assoluto della sanità calabrese nonché il riferimento dei boss Morabito, Cordi e Zavettieri. Secondo l'accusa nelle sue mani passava un fiume di denaro in appalti nella sanità. Fra gli arrestati anche i presunti mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno

Campania

Voto di scambio: indagato anche esponente del Pd

Roberto Conte è il consigliere regionale (ex Margherita ora Pd) indagato a Napoli per concorso esterno in associazione mafiosa in una operazione contro i clan della Camorra. Secondo i magistrati avrebbe ottenuto appoggio dalla malavita, anche economico, durante la campagna elettorale del 2001 in cambio di promesse di assunzioni e appalti. Altri politici, secondo indiscrezioni, sarebbero coinvolti nell'inchiesta.

Sicilia

Favoreggiamento ai mafiosi Il governatore condannato

5 anni di reclusione è la condanna che il Tribunale di Palermo ha inflitto all'ormai ex Presidente della Sicilia Salvatore Cuffaro. Colpevole secondo i magistrati, di favoreggiamento a singoli mafiosi a cui avrebbe fornito notizie riservate avute da "talpe" che si annidavano nel palazzo di giustizia di Palermo. L'ex governatore, dimessosi giorni dopo la condanna, è stato anche interdetto perpetuamente dai pubblici uffici.

La legge dei clan: import di merce contraffatta, export di rifiuti tossici

/ Roma

LE TONNELLATE di immondizia da smaltire fanno gola alla criminalità organizzata, camorra in primis, che sul traffico dei rifiuti fa soldi a palate. Una economia sommersa, ricca quasi quan-

to quella generata dal traffico di droga, che sempre più spesso solca i mari attraverso rotte che dall'Italia si muovono verso l'Oriente e l'Africa. Lo scrive la Direzione Nazionale Antimafia nella sua relazione luglio 2006-giugno 2007. «Tra i fenomeni criminali riguardanti il traffico dei rifiuti - si legge - particolarmente significativo è ciò che è emerso circa la destinazione di tale materiale verso l'Oriente. Le nuove emergenze, invero, vedono rifiuti tossici prodotti in Italia invadere il mercato asiatico, secondo una rotta che sembra collegare soprattutto la camorra napoletana e casertana con organizzazioni criminali cinesi». Una partita di giro che porta in Italia merci contraffatte in cambio di tonnellate e tonnellate di rifiuti tossici da smaltire in paesi disposti a chiudere un occhio. «Le navi provenienti dai paesi asiatici, Cina soprattutto, scaricano merce contraffatta, ma non ripartono vuote - spiega la Dna - Imbarcano rifiuti tossici e speciali».

Fusti di vernice, composti chimici, materiali ospedalieri, scarti di pelli bovine, rame dei cavi ferroviari, motori elettrici. Crocevia del traffico il porto di Salerno, ove avviene lo sdoganamento dei container. E da qui imbarcati per Gioia Tauro dove vengono caricati su navi più grandi diretti verso la Cina, in particolare Hong Kong. «Il meccanismo sembra essere abbastanza semplice e collaudato col ricor-



Una nave portacontainer, attraccata al porto di Gioia Tauro. Foto Ansa

so al cosiddetto "giro bolla", una documentazione che ufficialmente fa sparire il rifiuto pericoloso e lo trasforma in rifiuti non pericolosi pronti a partire per il mercato asiatico». Un sistema che, secondo i magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, prospera e cresce esponenzialmente grazie al sistema emergenziale in cui versa da oltre dieci anni la Campania, vero crocevia di questi traffici illeciti. «In detta area del territorio nazionale - si legge nella relazione - la cosiddetta emergenza rifiuti è stata elevata a sistema, grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale che ha fatto sì che la "necessità" di affrontare il contingente col metodo dell'urgenza rispondes-

È questo secondo la Dna il grande business della camorra: dai porti di Salerno e Gioia Tauro fino ad Hong Kong

se agli interessi, appunto, di centri di potere politico, economico e criminale (leggasi "camorra")».

Droga, Sanità e fondi pubblici: l'oro delle 'ndrine

La 'ndrangheta, come è noto, è ormai leader mondiale del traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Eppure, secondo i magistrati della Dna, le famiglie calabresi hanno imparato da tempo come fare montagne di soldi "puliti" lavorando per e con lo Stato. Sfruttando tanto il sistema dei finanziamenti pubblici quanto quello degli appalti. Specie nella sanità. Emblematico il caso della Asl di Vibo Valentia: «Dalle intercettazioni, infatti, emerge come l'ASL n.8 di Vibo Valentia rappresenti per la cosca (Lo Bianco, ndr) una fonte di guadagno. La presenza, all'interno dell'ospedale di Vibo Valentia, di principi della associazione mafiosa, consente di mantenere un controllo su tutte le attività appaltate, con la possibilità di intervenire allo scopo di ottenerne guadagni illeciti». Ma le 'ndrine non potevano certo farsi scappare i miliardi dei finanziamenti europei piovuti sul-



Il boss corleonese Bernardo Provenzano dopo l'arresto in un casolare di campagna. Foto Ansa

la Calabria in questi anni.

«Sono proprio le iniziative interessate da finanziamenti pubblici - scrivono infatti i magistrati calabresi - che possono rappresentare occasioni significative di reimpiego in attività legali di risorse dalla origine non chiara, che consentono il tentativo di trasformazione dei criminali in rispettabili imprenditori, magari dando vita a iniziative favorite da un largo concorso di capitali pubblici erogati a fondo perduto». «Questa strategia - prosegue la relazione - le consente innanzi tutto di sfruttare compiacenti appoggi in vari settori dell'amministrazione locale e di incidere sulla pianificazione industriale locale, sull'assegnazione delle aree industriali e sul sistema di licenze e concessioni». Meccanismi economici sempre più complessi che i colletti bianchi delle cosche oggi padroneggiano come i capi di un tempo sapevano usare i fucili e il coltello. «Oggi - secondo la Dna - entrano in gioco strumenti più sofisticati e si sfruttano con maestria le chances che offrono nuove figure, quali il general contractor e la finanza di progetto».

La mafia inabbissata

Quindi, secondo i magistrati della Dna, le organizzazioni criminali hanno imparato ad insinuarsi nei meccanismi dell'economia "pulita", trasformando la vecchia mafia coppola e lupara in quella dei colletti bianchi e delle finanze. Una strategia di inabbissamento che, attraverso gli appalti, ha permesso ai rappresentanti delle cosche di sedersi ai tavoli nobili della finanza e di presentarsi con volti puliti alle pubbliche amministrazioni con cui fare affari. Formalmente leciti. E per quanto riguarda Cosa Nostra, secondo i magistrati della Dna, la "strategia della sommersione" sarebbe stata pianificata addirittura da Proven-

E poi le 'ndrine, la sanità calabrese e i fondi Ue Nodo mafia siciliana: dalla «sommersione» di Provenzano al caos

ziano. È il pentito Francesco Campanella a raccontarlo ai magistrati il 25 ottobre del 2005 ricordando di un colloquio fra "Binnu u tratturi" e Nicola Mandalà, l'uomo che ne favorì la latitanza: «Provenzano intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende, piuttosto che usare la tradizionale attività dell'estorsione. "Quando parliamo del Centro Commerciale", dice, "piuttosto che dare gli appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese, i lavori perché la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti", diciamo, dal punto di vista criminale, quindi omicidi, piuttosto che attività visibili, e molto più direttamente impegnati a fare impresa, piuttosto che controllare».

Il dopo Provenzano

Con l'arresto del capo dei capi e di molti dei suoi luogotenenti, però, Cosa Nostra vive adesso un momento di crisi. E la paura dei magistrati della Dna è che la lotta per il comando possa interrompere la pace: «Dal complesso dell'attività repressiva deriva la difficoltà in varie "famiglie" di trovare "reggenti" che abbiano la medesima autorevolezza dei capi arrestati e la difficoltà, specie dopo l'arresto di Provenzano, di riuscire a superare il conflitto di interessi tra chi sta in carcere in povertà e chi sta fuori e continua tranquillamente ad arricchirsi ed a curare gli "affari" come propri e non in nome e per conto del resto dell'organizzazione». Insomma: «In particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia di "sommersione" ovvero se prevarranno i fattori di crisi sopradelimitati, con un improvviso deterioramento dei precari equilibri interni». Che significherebbe di nuovo guerra. **ma. so.**

Erba, in tribunale sfilano i guardoni dell'orrore

Piccola folla per il via al processo per la strage: «Vogliamo vedere in faccia i protagonisti, il tunisino Azouz con di fronte quelli...»

di Giuseppe Caruso inviato a Como

INCONTRO Gli sguardi, quelli non si sono mai incrociati. Azouz Marzouk, il marito di Raffaella Castagna, il padre del piccolo Youssef, non ha mai puntato gli occhi nella direzione di Olindo Romano

e Rosa Bazzi. L'uomo e la donna che gli hanno portato via la sua famiglia a coltellate stavano lì, dentro la gabbia dell'aula del tribunale di Como, a meno di tre metri da Azouz, che sedeva accanto al suo avvocato, Roberto Tropskovino. Marzouk, attualmente detenuto per spaccio, non si è presentato con occhiali da sole ed abiti firmati, come nelle ultime occasioni. Il look era dimesso, l'aria arrabbiata. Per lui era stata predispesa una gabbia accanto a quella dei coniugi Romano, ma il giudice della Corte d'Assise, Alessandro Bianchi, ha consentito alla richiesta dell'avvocato Tropskovino, che aveva chiesto di far sedere accanto a lui il suo assistito. È andato così quello che per mol-

ti era il "piatto forte" della prima udienza sulla strage di Erba, il processo che dovrà dare giustizia a Raffaella Castagna, al figlio Youssef, a Paola Galli (madre di Raffaella) ed alla vicina di casa Valeria Cherubini. Erano lì soprattutto per questo le sessanta persone che si erano messe in fila già un paio d'ore prima dell'inizio del processo per poter entrare ed assistere dal vivo all'evento. Come nel caso del signor Giuseppe Gatti, pensionato, che spiegava di «aver seguito la storia dall'inizio e volevo vedere in faccia i protagonisti. Soprattutto volevo vedere co-

Marzouk, che è agli arresti per spaccio non ha incrociato lo sguardo con i coniugi accusati del massacro

sa avrebbe fatto il tunisino una volta davanti al Romano ed alla Rosa. Come mi aspetto che finisca? Con qualche ergastolo, ci mancherebbe altro...»

Il tunisino, Azouz Marzouk, ieri ha sorriso soltanto per un attimo, quando Carlo Castagna, che quella sera di dicembre ha perso moglie, figlia e nipote, si è avvicinato per stringergli la mano. C'è riuscito per un pelo, prima che gli agenti di polizia penitenziaria si frapponessero tra i due, perché Marzouk è un detenuto e non può avere contatti con l'esterno. Dal punto di vista processuale, la giornata è vissuta sulle scaramucce procedurali tra difesa ed accusa. Come ampiamente previsto, i legali dei coniugi Romano, Fabio Schembri e Luisa Bordeaux, hanno provato a rimettere in gioco tutto, dalle dichiarazioni di colpevolezza fatte dai loro assistiti dopo l'arresto, alle perizie dei Ris, fino alla testimonianza del sopravvissuto alla strage, Mario Frigerio, l'uomo che aveva indicato in Olindo Romano l'individuo che quella sera l'aveva aggredito.

Il pubblico ministero Massimo Astori ha però risposto punto su punto e la Corte ha accolto il suo punto di vista, respingendo tutte le eccezioni. Il perché della tattica della difesa è parso chiaro nel momento stesso in cui il pre-

sidente della Corte d'Assise, Alessandro Bianchi, ha letto i capi di imputazione di cui dovranno rispondere Olindo Romano e Rosa Bazzi: tre omicidi volontari con l'aggravante della premeditazione (Raffaella Castagna, il figlioletto Youssuf e la mamma Paola Galli), un omicidio volontario (Valeria Cherubini), tentativo omicidio (Mario Frigerio), incendio doloso e tentata distruzione di cadavere mediante incendio doloso, conditi dall'aggravante dei futili motivi. Per quanto riguarda il bambino, poi, l'ulteriore aggravante dell'aver agito su minorene impossibilitato, proprio per la sua età (due anni), a difendersi. La seduta è stata chiusa dal pubblico ministero Massimo Astori, che ha illustrato le prove dell'accusa, spiegando che «su quei cadaveri c'è la firma degli imputati». Si riprende oggi con la giuria che dovrà decidere quali prove dell'accusa e della difesa saranno ammesse al dibattimento.

Respinte le eccezioni della difesa

Il pm: «Sui cadaveri delle 4 vittime c'è la firma degli imputati»



Olindo Romano e Rosa Bazzi nella gabbia dell'aula durante il processo a Como. Foto LaPresse

I PERSONAGGI

Olindo e Rosa in gabbia si tengono per mano

inviato a Como

Cinque minuti. E si scatena l'inferno. È il tempo che il presidente della Corte d'Assise ha concesso ai fotografi ed ai cameramen per inquadrare la coppia dei «mostri», Olindo Romano e Rosa Bazzi. Il gruppo, nutrito, si è avventato contro la gabbia che ospitava la coppia ed è in quel momento che Olindo Romano ha preso la mano della moglie, sfidando a testa alta gli obbiettivi e le telecamere. Lei, Rosa, si era girata, nascondendo il volto. Ed è rimasta così fino a quando non è terminato quello che per loro deve essere stato un lungo supplizio.

Per tutto il resto della giornata i due hanno mantenuto un atteggiamento di affettuosa confidenza, ma senza esagerare. Solo qualche risata, di tanto in tanto, risate che ai più sono parse, in alcuni casi rabbiose. Nemmeno uno sguardo verso la platea ed i giornalisti, ma so-

A fotografi e cameramen concessi 5 minuti

Per tutto il tempo la donna cerca

di nascondere il volto

prattutto nessuno sguardo verso i «nemici» ancora vivi, Carlo Castagna ed Azouz Marzouk. Una coppia ancora unita, quella formata dai coniugi di Erba, nonostante le ultime voci lo volessero più lontani. A testimoniare uno dei biglietti scritti da Olindo Romano proprio per la moglie. In uno l'ex netturbino ha scritto: «Ciao Rosa, noi che per tanti anni siamo stati liberi come il vento, oggi siamo uccellini in una gabbia che ci soffoca. Ti voglio bene, mia dolce sposa. Ti voglio bene e te ne vorrò sempre». E in un altro biglietto, trovato nella bibbia che Olindo Romano è solito leggere, c'era scritto: «Uniti in matrimonio, nella salute, nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte, non ci lasceremo mai». Parole confermate dai gesti di ieri, quando Olindo ha stretto la mano della moglie e sembrava volerla proteggere dall'assalto dei media.

gi.ca.

False molotov alla Diaz a processo due poliziotti

Il Gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola Diaz durante il G8 di Genova. Il processo è stato fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle bottiglie molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Troiani e Gava, nel processo in corso a Genova per l'irruzione della Polizia nella scuola Diaz in cui sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia, devono inoltre rispondere rispettivamente di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli. In un primo tempo i pm avevano chiesto l'archiviazione dall'accusa di falso per Pietro Troiani e Salvatore Ga-

va ma la richiesta non era stata accolta dal gip Lucia Vignale che aveva ordinato ai pm l'imputazione coatta. Successivamente il gup Adriana Petri aveva emesso la sentenza di non luogo a procedere per entrambi. I pm avevano fatto ricorso in Cassazione la quale aveva annullato la sentenza di proscioglimento. Dopo la decisione del rinvio a giudizio da parte del gup Fucigna, l'avvocato di Troiani Zunino ha commentato: «Rimaniamo convinti dell'innocenza del nostro cliente, sapremo dimostrarla in dibattimento».

G8 2001, processo per l'irruzione nella scuola: Gava e Troiani accusati di falso e calunnia

Rifiuti, De Gennaro: «Pochi soldi contro l'emergenza»

Il commissario: ho solo 20 milioni. Proteste contro il sito di Marigliano, scontri con la polizia

/ Napoli

«HO BISOGNO di soldi per questa emergenza». Dopo un mese il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania Gianni De Gennaro lancia l'allarme al-

la commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. «Io dispongo di 20 milioni di euro, che sono una cifra iniziale, che mi verrà incrementata a seconda delle necessità, ma i costi sono notevoli. Solo il sito di stoccaggio provvisorio di Ferrandelle costa 25 milioni di euro. Servono quindi soldi». Che non si sa se arriveranno. Ieri è stata una nuova giornata di proteste, scontri con la polizia e blocchi ferroviari. «Così non andiamo avanti - ha detto De Gennaro - a Marigliano ho attivato tutte le mediazioni, ho ascoltato

tutti prima perché non ci fosse dissenso sociale, sono state accolte le richieste del sindaco. Se c'è la rivolta lì, se c'è a Difesa Grande e a Santa Maria La Fossa, non è più un problema del commissario straordinario. Io da qualche parte quelle tonnellate di rifiuti le devo mettere». Ma a Giugliano in provincia di Napoli alcune decine di persone dalla mattina hanno bloccato i binari della stazione sulla Napoli-Roma. A Villaricca, invece, un gruppo di 20 persone presidia l'ingresso della discarica individuata nel piano del commissariato. E ancora un breve presidio a Nola, poi un corteo a San Giorgio a Cremano con un centinaio di persone, prevalentemente donne e bambini, per chiedere la rimozione dei rifiuti. Ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, contro la riapertura della discarica di Difesa Grande ha sfilato un corteo di circa 8 mila persone cre-



Blocchi e proteste dei cittadini di Marigliano. Foto Ansa

Ancora blocchi in Campania: a Giugliano invasi i binari della tratta Napoli-Roma

ando problemi alla statale 90. A Marigliano, dove deve essere allestito un sito di stoccaggio di ecoballe previsto dal piano per la fuoriuscita dall'emergenza, la polizia è intervenuta per permettere il transito dei camion diretti ad attrezzare il sito: c'è un presidio di 200 persone e altre 200 avevano occupato la variante 7 bis della

statale che collega Nola a Villa Literno. Intanto la Direzione Nazionale Antimafia nella Relazione annuale 2007 ha detto che «oggi in materia di traffico di rifiuti gestito dalla criminalità organizzata non può negarsi il dominio incontrastato della camorra». In Campania l'emergenza rifiuti «è stata elevata a sistema, grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale che ha fatto sì che la necessità» di affrontare il contingente col metodo dell'urgenza rispondesse agli interessi, appunto, di centri di potere politico, economico e criminale. Ne è venuta fuori una sorta di specializzazione». La Dna rileva che «mentre nei tempi passati una buona fetta dell'economia napoletana si basava sul contrabbando (...), nel presente è l'emergenza rifiuti che svolge lo stesso ruolo. Il che spiega come spesso essa venga creata e mantenuta ad arte. Con la camorra sempre di sottofondo».

Proiettili ai giornali: minacce a Mauro, De Bortoli e Mieli

Lettere a «Repubblica», «Sole 24 ore» e «Corriere della Sera». Buste con pallottole anche a «Il Quotidiano della Calabria» e «Calabria Ora»

/ Roma

Ancora minacce agli organi di informazione. Lettere intimidatorie, contenenti proiettili, sono state indirizzate ai direttori di tre grandi quotidiani, Ezio Mauro di «Repubblica», Paolo Mieli del «Corriere della Sera» e Ferruccio De Bortoli del «Sole 24 Ore», ma anche ai giornali calabresi «Calabria Ora» (diretto da Paolo Pollichieni) e «Il Quotidiano della Calabria» (diretto da Emanuele Giacchia). Gli investigatori parlano per il momento di «opera di elementi isolati» e di iniziative «senza valenza eversiva». Ma intanto arriva la solidarietà bipartisan da tutto il mondo politico.

Due delle buste, destinate al «Corriere» e al «Sole» e spedite entrambe da Lamezia Terme, sono state intercettate ieri notte al centro postale italiano di Peschiera Borromeo. Quella destinata a Mieli è stata aperta: dentro c'era un proiettile calibro 7,65 e un foglio con un messaggio, definito dalla Questura «abbastanza farneticante». La seconda non è stata aperta, ma già al tatto gli esperti hanno affermato che con ogni probabilità conteneva un proiettile dello stesso calibro. Un'altra busta con un proiettile è stata recapitata ieri mattina nella sede di «Repubblica», a largo

Fochetti a Roma, ed è stata intercettata dalla vigilanza, che l'ha fatta passare al metal detector attivando poi le forze dell'ordine. Analoghi episodi si sono verificati nelle redazioni del «Quotidiano della Calabria» e di «Calabria Ora». Il testo delle cinque lettere è lo stesso e i direttori dei giorno-

Ai cinque direttori presi di mira numerosi messaggi di solidarietà bipartisan

ni non sono i destinatari delle minacce. Nella missiva un sedicente gruppo di «commercianti, imprenditori e artigiani della provincia di Crotona» informa di una sorta di «patto» criminale siglato con la malavita locale al fine di ottenere da un'azienda del Crotonese che è fallita (Cellulosa 2000) i crediti vantati in qualità di fornitori. Gli imprenditori anonimi fanno i nomi degli «obbiettivi» da colpire e aggiungono che i malviviti che dovessero «intervenire fisicamente contro i nominati con attentati di arma da fuoco», «avranno una lauta ricompensa di svariate centinaia di migliaia di euro». Immediata la solidarietà ai diret-

tori bersaglio delle intimidazioni da tutta la politica, da Franco Marini a Walter Veltroni e Paolo Bonaiuti, da Marco Follini a Vannino Chiti, da Roberto Maroni a Oliviero Diliberto, Giovanni Russo Spina e Roberto Formigoni. Dopo gli episodi degli ultimi giorni, che hanno preso di mira anche La Padania e Il Giornale, il segretario della Fnsi Franco Sidi ha scritto al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, per chiedere un «incontro urgente» sui «gravi atti di intolleranza che avvelenano la convivenza civile e tentano di intimidire la libera informazione ed i suoi protagonisti», nonché «iniziative rigorose e decise».

RICERCA

Cnr, dal Senato via libera alla nomina di Maiani a presidente. Ora la Camera

ROMA Via libera dalla Commissione Istruzione del Senato alla nomina del fisico Luciano Maiani alla presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). La nomina di Maiani è stata approvata dalla Commissione Istruzione di palazzo Madama con il voto favorevole della maggioranza e la non astensione da parte dell'opposizione. Non ci sono stati, quindi, voti contrari nell'ambito della Commissione. L'iter parlamentare della nomina del presidente del Cnr prosegue oggi, con l'esame da parte della Commissione Cultura della Camera. Soddisfatto il fisico Luciano Maiani, per il quale si è trattato di un voto, ha rilevato,

che va al di là degli interessi di parte e che pone un'attenzione prioritaria al bene del massimo ente pubblico di ricerca in Italia. «Sono contento - ha detto Maiani - soprattutto per l'atteggiamento così collaborativo e preoccupato del bene del Cnr dimostrato da parte dell'opposizione. Mi è sembrato molto incoraggiante». Secondo Maiani è importante «concentrare l'attenzione sul Cnr negli interessi del Paese, anziché dare la priorità a interessi di parte, siano essi di destra o di sinistra». Oggi, dunque, la votazione alla Camera, ma qui la Cdl è sul piede di guerra, e annuncia voti negativi in segno di protesta.

Garzia: «La sinistra italiana ha guardato troppo a Blair»
Salvadori: «Ha orientato la crescita economica»

Siniscalchi: «Ha costruito una leadership solida»
Bolaffi: «È andato oltre i confini della socialdemocrazia»

Perché possiamo dirci zapateriani

di Umberto De Giovannangeli

Tempi elettorali. In Italia come in Spagna. Tempi di verifica sulle rispettive esperienze. Di governo, e non solo. Tempi di convergenze e di nuove affinità, come quella che lega l'idea di Partito democratico tratteggiata da Walter Veltroni e il «socialismo gentile» propugnato da José Luis Zapatero. Zapatero fa discutere. Per le posizioni assunte in materia di diritti civili nel campo della sessualità, per il rapporto rispettoso ma laicamente forte stabilito con la Chiesa cattolica del suo Paese. Un leader che nasce all'interno dell'apparato di partito ma che non ne resta imprigionato. Un socialista che guarda oltre i confini tradizionali del socialismo europeo, ponendo al centro della sua azione di governo la questione dei diritti, delle libertà della persona. Conquistando su questo terreno anche i suoi avversari. Lo dimostra la presa di posizione del leader dello schieramento conservatore spa-

gnolo, Mariano Rajoy, presidente e candidato del Partito popolare contro Zapatero: «I diritti dei gay? Se vinco li confermo», ha affermato. Zapatero che lancia un «dialogo di civiltà» con l'Islam; colui per il quale il socialismo è aiutare i singoli, non le classi, il premier che in nome dell'europeismo, rompe con Bush e punta ad un rafforzamento politico dell'Unione Europea. E ancora, il capo di governo che non esita a rendere l'ora di religione non più obbligatoria ma opzionale, scatenando la reazione della gerarchia cattolica. Cosa «invidiare» del modello-Zapatero? L'Unità ne discute con lo storico Massimo Salvadori, il politologo Angelo Bolaffi, con Ettore Siniscalchi, giornalista e autore di «Zapatero, un socialismo gentile» (Manifestolibri) e con Aldo Garzia, autore assieme a Marco Calami, del libro-intervista «Zapatero. Il socialismo dei cittadini» (Feltrinelli).



Foto di Vladimir Rodionov / Ansa

1

Il modello-Zapatero, la sua «rivoluzione morbida», il suo «socialismo gentile»: in che misura e su quali terreni l'esperienza del leader spagnolo può offrire indicazioni utili anche alla sinistra e ai progressisti italiani?

2

Molto si discute di modelli elettorali in Italia: tra quelli di fermenti, c'è il modello spagnolo. Ma al di là del sistema elettorale, su quali ambiti il progressismo zapateriano rappresenta un punto di riferimento?

Aldo Garzia

«Gli invidiamo la laicità e i diritti di cittadinanza»

1) «Ciò che ha subito colpito, fin dai giorni immediatamente successivi alla vittoria di Zapatero, è stato il rinnovamento culturale della piattaforma politica con cui si era presentato alle elezioni. Infatti, Zapatero aveva posto al centro della sua proposta politica la questione dell'estensione dei diritti di cittadinanza e dei diritti sociali. Ciò nasceva dall'idea che la Spagna dovesse portare a compimento il processo di piena democratizzazione della sua società e delle sue istituzioni. Ma il vero punto di novità che la sinistra europea non ha saputo o voluto cogliere all'inizio dell'esperienza di Zapatero, è che si era in presenza di un rovesciamento del modo tradizionale con cui la sinistra si pone il problema del governo. Nell'epoca della globalizzazione e del Trattato di Maastricht, un governo di sinistra può agire poco sui vincoli nazionali, anche se rispetto alla destra deve difendere e riformare il proprio welfare, ma ciò che più conta, incide e innova è il porre al centro del proprio agire politico e di governo, come ha fatto Zapatero, il tema della democrazia, della laicità, dei diritti individuali e collettivi, riducendo ogni forma di potere statale sulla vita di ognuno. Sulla base di questa innovazione, Zapatero si è preoccupato, prima e dopo le elezioni del 2004, di avere come consulente un teorico della politica e della democrazia come Philip Pettit: non è un fatto abituale che un premier faccia i conti anche con la teoria politica».



2) «Ora la discussione sull'esperimento-Zapatero si riapre anche in Italia, forse perché la Spagna rischia di essere l'unico Paese significativo in Europa dove governa la sinistra socialista. Peccato che la sinistra in Italia abbia "demonizzato" fino a ieri Zapatero, forse temendo la sua coerenza sui temi della laicità e dei diritti dei gay, e non abbia invece colto la complessità del suo esperimento politico. Insomma, la sinistra italiana ha incensato troppo Blair e non si è accorta di Zapatero. Un altro punto di forza, non secondario, di Zapatero è la forte sintonia con un Paese dinamico, giovane, in crescita economica e che vuole lasciarsi alle spalle gli ultimi residui della dittatura franchista. Ecco perché la società e la sinistra spagnole ci fanno invidia».

Massimo Salvadori

«Dietro le spalle ha un partito forte non diviso come il nostro centrosinistra»

1) «Innanzitutto, Zapatero ha dietro di sé un grande partito, e questo partito è in grado di fornirgli una maggioranza parlamentare tale da sostenere il potere esecutivo e di essere, il Psoc, depositario delle aspettative, degli interessi di tutta quella parte della società spagnola che ha portato Zapatero al potere. Qui sta la prima, sostanziale differenza con il centrosinistra italiano al quale è mancato, almeno finora, la possibilità di contare su un soggetto forte, organizzato. E così, da un versante, quello spagnolo, abbiamo un Zapatero con un forte partito socialista che lo sostiene, mentre dal versante nostro, quello del centrosinistra italiano, abbiamo invece tre componenti tutte ancora "in mezzo al guado". Abbiamo frammentazione e ricerca di definizioni».



2) «Zapatero, vinca o non vinca alle prossime elezioni, arriva all'appuntamento elettorale con una esperienza importante, che si è definita, ha prodotto delle conseguenze significative: una esperienza di governo che ha avuto un capo e una coda e con questa esperienza Zapatero si presenta all'elettorato spagnolo e sfida il campo avversario. Altro elemento importante, è che Zapatero oggi è un leader forte, riconosciuto, indiscusso, mentre noi non abbiamo una situazione di questo genere: anche nel Partito democratico quella di Veltroni è una leadership certa ma non è, in ultima analisi, una leadership così sicura nel senso che, di fronte ad una situazione complicata quale la nostra, anche all'interno del Pd ci sono in ballo molte questioni da definire. In ogni caso, il centrosinistra non ha un leader unico, ne ha tanti che sono pure in competizione tra di loro. Un altro aspetto importante, sta nel fatto che Zapatero si è misurato con la questione della laicità in un Paese a grande maggioranza cattolica. Zapatero, e per me questo è un risultato di grande peso e valore, ha portato avanti una idea di laicità che ha enormemente consolidato i diritti civili, rispettando in pieno l'autonomia della Chiesa cattolica ma allo stesso tempo non cedendo all'ingerenza della Chiesa stessa. A ciò va aggiunto che la Spagna è un Paese che ha assicurato una leadership politica che a sua volta si è sposata con una capacità di crescita economica molto importante».

Ettore Siniscalchi

«Non ha mai fatto l'occhiolino al nuovismo e all'antipolitica»

1) «Un primo motivo di "invidia", ritengo che possa essere la costruzione della leadership. Zapatero è una persona che ha costruito la sua leadership senza un apparato che gli mettesse freni. Lui è andato a un congresso, lo ha vinto abbastanza a sorpresa appellandosi al forte scontento che c'era all'interno del Psoc, nell'ambiente della militanza rispetto alla vecchia generazione e alla fine del percorso politico di Gonzales e agli successivi che sono stati segnati dall'incapacità di creare un ricambio, di ritornare al potere... Zapatero ha intercettato questa esigenza che era poi anche quella che lui rappresentava generazionalmente. E una volta che ha vinto il congresso, Zapatero ha costruito una leadership molto forte, ha scelto i dirigenti del partito, ha messo da parte la "vecchia guardia" salvando però alcuni personaggi in apparenza di seconda fila ma in realtà molto importanti già nelle esperienze di governo di Gonzales - su tutti Alfredo Perez Rubalcaba, attuale ministro degli Interni -: uomini di macchina estremamente preparati e che hanno fatto da raccordo sia prima di arrivare al potere nel partito sia dopo, garantendo al nuovo segretario, Zapatero, una forza di apparato che altrimenti non avrebbe avuto».



2) «Quello che non è accaduto nel Psoc, e questo dovrebbe essere oggetto di "invidia" da parte di tutti i progressisti italiani, è che l'apparato non ha fatto resistenza passiva. Zapatero, che pure è uomo di mediazione, vince il congresso, fa le sue nomine, forma il suo esecutivo e governa un partito pure così complesso e articolato come è il Psoc, che ha nelle componenti regionalistiche le sue vere correnti. Un altro aspetto significativo, è che Zapatero non ha dovuto fare tabula rasa, e a ciò va aggiunto, come altro elemento di "invidia", che Zapatero si è proposto come innovatore ma nel segno della continuità: lui è un uomo di apparato, cresciuto nel Psoc, e in quanto tale ha rivendicato la sua formazione politica, non ha mai fatto l'occhiolino all'antipolitica, al nuovismo fine a se stesso, ma ha sempre incentivato un discorso di continuità e di forza culturale anche come creazione di leadership alte, medie e intermedie, cioè il partito come luogo dove si crea la classe dirigente del Paese».

Angelo Bolaffi

«Non ha nemici a sinistra e il sistema elettorale spagnolo funziona bene»

1) «Zapatero non deve fare i conti con una forte sinistra alla sua sinistra, come invece avviene in altri Paesi europei dove la tendenza è a stabilizzare una sinistra-sinistra accanto a una sinistra-centro. Zapatero "non ha nemici a sinistra" e questo indubbiamente lo rafforza. Come a rafforzarlo è il sistema elettorale spagnolo, che ha dimostrato di funzionare altrettanto bene di quello tedesco. E non è un caso che sia il modello spagnolo che quello tedesco siano stati al centro del dibattito in Italia sulla riforma elettorale. Un elemento di indubbia innovazione politico-culturale introdotto da Zapatero rispetto ai canoni classici della socialdemocrazia europea, è di aver imposto il suo riformismo non più tanto sull'economia quanto sulla libertà del singolo. Non puntare sull'elemento dell'uguaglianza sociale ma su quello della libertà inteso in senso ampio, quindi anche come libertà di costume, come esercizio forte e diffuso dei diritti della persona, bé, questo è un tema molto più post moderno rispetto alla modernità un po' datata della socialdemocrazia classica, e questo è indubbiamente un elemento di forza di Zapatero e del suo liberalismo post moderno: lui unisce questa idea di afflato sociale con quella della libertà individuale, dei costumi, che certamente introduce un elemento nuovo nella cultura socialdemocratica».



2) «Zapatero non ha inventato dal nulla il suo liberalismo dei diritti della persona, per certi versi si può dire che se lo sia trovato addosso come esito della modernizzazione spagnola, ma questo non sminuisce la sua capacità innovativa. Zapatero si stacca dalla dimensione puramente del sociale e va sul personale. E quello della persona, che è il tema cristiano-cattolico per eccellenza, Zapatero lo declina come libertà della persona da un altro punto di vista: non è più solo la difesa della persona ma come libertà del singolo. E questo è un tema forte, che la sinistra in Italia non ha saputo finora affrontare con la stessa incisività e capacità innovativa dimostrata da Zapatero. Un limite nello "zapaterismo", come nel progressismo di sinistra italiano, è quello dell'assenza dell'ecologia e dell'idea di una difesa laica della persona che senza cadere nel dogmatismo cristiano si fa carico dell'idea del limite».

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

Il trionfo degli assassini

Non sono molto incline ad abbandonarmi ai ricordi. Preferisco piuttosto fantasticare le realtà parallele e sognare il futuro lontano. Tuttavia in questi giorni non posso liberarmi di un ricordo dell'infanzia che ritorna con ostinazione ad occupare la mia immaginazione. Nell'epoca sovietica la nostra famiglia passava tutte le estati in villeggiatura a Kratovo, a quaranta chilometri da Mosca, che apparteneva al dipartimento economico del Pcus. Era un insieme di dacie che costeggiavano il fiume in mezzo al bellissimo bosco di pini. Tutte le dacie erano diverse. In quelle ben collocate

e più attrezzate abitavano i funzionari più importanti, in quelle periferiche e con alcuni servizi mancanti - il personale tecnico. Ma tra tutte le dacie spiccava una alla quale tutti i villeggianti guardavano con invidia e bramosia. Negli anni settanta ci abitava un signore anziano che fino ai suoi sessant'anni conservò bell'aspetto e portamento altero. Era un mito - quarant'anni prima con il colpo preciso della piccozza aveva spaccato il cranio del teorico della rivoluzione permanente,

nemico mortale di Stalin, Lev Trotckij. Il suo nome esotico, Ramon Mercador, veniva pronunciato sottovoce e con ammirazione, soprattutto dalle donne, ovunque: in mensa, sulla spiaggia, nel cinema. Poco prima di ritornare a Cuba Mercador fu decorato della stella dell'Eroe dell'Unione Sovietica, l'onorificenza più prestigiosa dello Stato. Perché mi vengono in mente questi strani ricordi? Naturalmente non in occasione del trentesimo anniversario della morte di Mercador,

avvenuta appunto nel 1978. Mi sembra che la Russia attuale nel suo strano desiderio di contrapporsi ai cosiddetti valori europei ha ripreso il gusto di glorificare i nuovi eroi che si distinguono nel calpestare quelli stessi valori. Il primo caso è la nomina di Vitalij Kalojev, recentemente liberato da una prigione svizzera, a viceministro di edilizia e architettura nella Repubblica dell'Ossezia del Nord. Questo signore perse nel 2002 figlia e moglie nello scontro frontale fra un aereo russo e un cargo,

avvenuto in Germania a causa della disattenzione del controllore del volo. In seguito questo controllore negligente fu ammazzato a coltellate nella sua casa in Svizzera, davanti agli occhi esterrefatti della moglie, dallo stesso Kalojev. Con questo gesto disperato diventò subito eroe nazionale non già perché ha vendicato la famiglia ma perché si è fatto quella giustizia che, trattandosi di problemi russi, il tribunale svizzero e insomma europeo, non avrebbe certamente fatto. Un altro caso apparentemente non collegato con quello precedente ma che rispecchia la tendenza generale è il caso dell'ex-ufficiale dei servizi

segreti russi, Andrej Lugovoj. Questo personaggio tetro emerse recentemente in relazione alla morte misteriosa di un suo collega, un altro ex-ufficiale del FSB, Alexandr Litvinenko, avvenuta a Londra alla fine del 2006. La polizia inglese ha avuto serie ragioni per sospettare proprio Lugovoj dell'avvelenamento di Litvinenko e chiese alla Russia la sua estradizione. Per tutta risposta il Partito liberal-democratico, la finta opposizione (che non c'entra né con il liberalismo, né con la democrazia ma piuttosto rispecchia le tendenze nazionaliste del Paese) durante l'ultima campagna elettorale ha

incluso Lugovoj come numero due nella lista elettorale, subito dopo il leader del partito, il buffone della politica russa Vladimir Zirinovskij. Non nutro la minima simpatia per Litvinenko, traditore ignobile della Patria e dei suoi compagni, ma non riesco a capire perché l'essere stato suo assassino, anche solo come sospetto, ha permesso a Lugovoj di fare una carriera politica così brillante. Più precisamente capisco ma non realizzo. Intanto aspetto l'avvento di un altro Ercole che combatterà qualche idra «dell'Occidente marcio» per la gloria della Grande Russia.

Florida, in testa McCain e Romney Ieri ultima occasione per Giuliani

Secondo i sondaggi l'ex sindaco di New York ormai fuori gioco per i democratici vittoria di Hillary ma nessun seggio in palio

di Roberto Rezzo / New York

TESTA A TESTA tra McCain e Romney in Florida. Le ultime proiezioni di Insider Advantage li danno rispettivamente al 28 e al 27%. Per quelle di Survey Usa la situazione è ribaltata ma sempre con uno scarto inferiore al margine di errore. La decisione di anti-

pare le primarie è stata punita dai vertici di entrambi i partiti come era accaduto in Michigan. I repubblicani hanno dimezzato il numero dei delegati, i democratici li hanno azzerati. Clinton sta cercando di farli riannettere in extremis ma l'obiettivo resta improbabile.

Clinton ha un vantaggio di 20 punti su Obama, 50% contro 30% delle preferenze. John Edwards inchiodato al 12% ma non ne vuole sapere di ritirarsi. Guardando alla prossima tappa del super martedì, nello Stato di New York, Clinton viene data al 56%, Obama al 28%; in California rispettivamente al 47 e 35%. Nonostante il voto in oltre 20 Stati, il 5 febbraio non sarà detta l'ultima parola. Il calcolo è presto fatto: anche se Clinton vencesse tutti i 1.600 delegati, cosa praticamente impossibile, non avrebbe ancora la maggioranza necessaria per ottenere la nomination. E la battaglia dovrà andare avanti sino a giugno. Obama ieri ha tentato di fare breccia nella comunità ebraica offrendo sostegno incondizionato a Israele e si è detto contrario a trattative con il gruppo palestinese Hamas. Ma funzionari del governo israeliano hanno privatamente ammesso di preferire Clinton per la sua esperienza e per il supporto ricevuto dal marito nel corso dei suoi due mandati alla Casa Bianca.

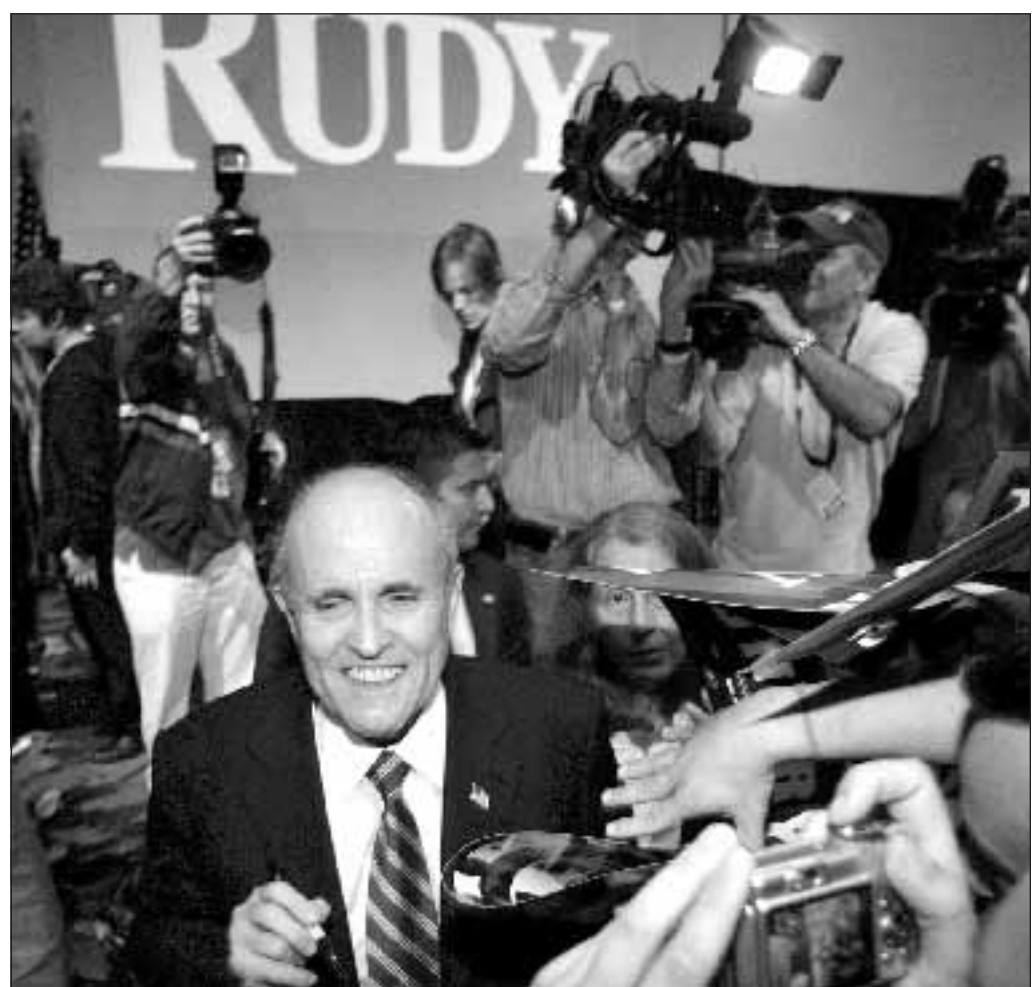
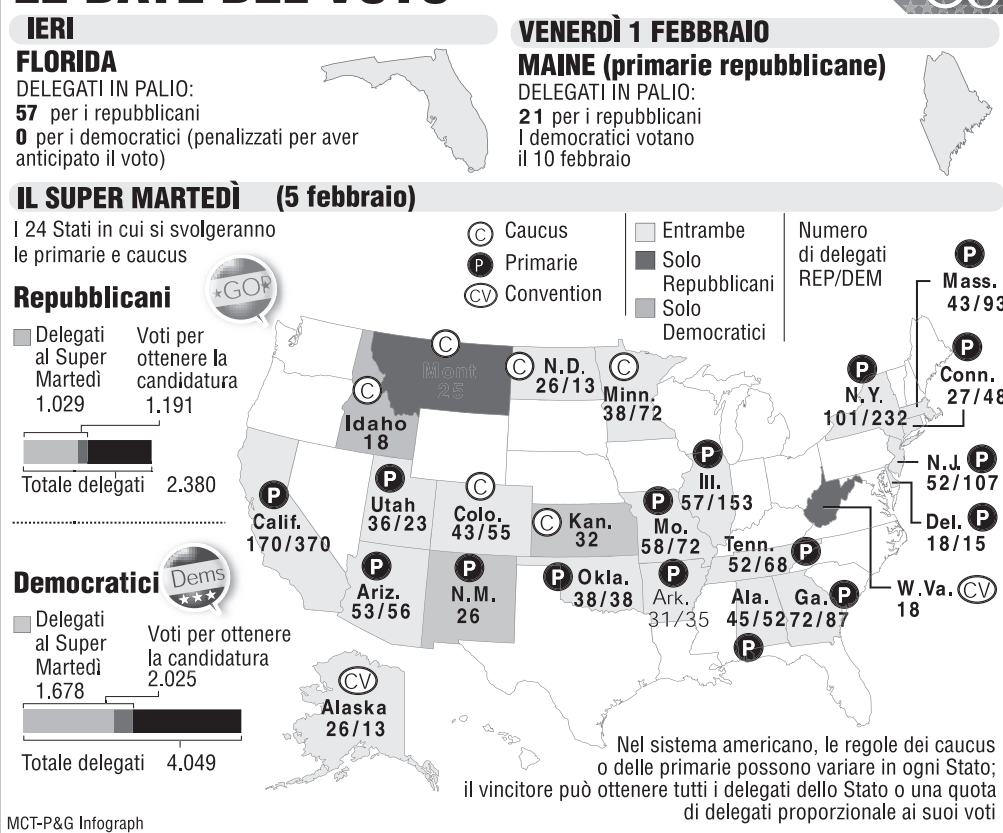
Rudy Giuliani ha puntato tutto sulla Florida ignorando tutte le consultazioni precedenti. Spera in un grande exploit ma i sondaggi mostrano un flop clamoroso. Non è bastato uno staff di 50 persone al lavoro per 50 giorni a impedire che il vantaggio dello scorso dicembre si trasformasse in una lotta per il terzo posto contro Mike Huckabee. Il governatore repubblicano Charlie Crist - che ha preso il posto di Jeb Bush, fratello del presidente - aveva promesso di sostenere l'ex sindaco di New York, ma non appena fiutata l'aria ha cambiato idea. Il suo endorsement è andato a McCain, con cui si è fatto fotografare ai seggi. E gli altri candidati il nome di Giuliani non lo citano neppure per attaccarlo.

Romney si è presentato come il businessman di successo con le competenze necessarie per spingere l'America fuori dalla crisi. La sua credenziale principale: a Wall Street per sé ha fatto i miliardi. McCain punta sull'eroe di guerra che sa come proteggere l'America dai terroristi. Si sono affrontati senza esclusione di colpi. McCain ha accusato Romney di essere un «voltagabbana». Peggio ancora sull'Iraq: «Ve la spiego io la sua strategia: alzare bandiera bianca». Romney ha risposto affidando da una società specializzata l'ultimo modello di robo-caller, una macchina in grado di fare oltre 100mila telefonate in meno di due ore. Suggestisce che McCain non sia un vero repubblicano perché è troppo amico

dei Kennedy e dei Clinton. Gli ispanici sono il 20% della popolazione in Florida, e in questo gruppo gli esuli cubani rappresentano circa il 10% dell'elettorato repubblicano. Romney è stato il più aggressivo nel corteggiarli, ma nessuno si è fatto mancare spot in lingua spagnola e comizi nella Little Hava-

na di Miami. I democratici storicamente non sono la scelta preferita degli anticasisti, e i rapporti si sono ulteriormente incrinati nel 2000 con il tormentone di Elián González, il piccolo profugo strappato agli zii, rinfidato al padre e rispedito sull'isola durante l'amministrazione di Bill Clinton.

LE DATE DEL VOTO



Rudy Giuliani in Florida Foto di Robert Sullivan/Ap

USA 14mila sms sexy alla segretaria Nei guai il sindaco di Detroit

WASHINGTON Christine Beatty, la assistente del sindaco di Detroit, Kwame Kilpatrick, che aveva ricevuto 14 mila messaggi d'amore dal suo boss, si è dimessa. I due avevano negato, sotto giuramento, di avere una relazione sessuale extra-coniugale (sono entrambi sposati e con figli) ma un quotidiano di Detroit li ha smascherati pubblicando alcuni roventi messaggi telefonici che il sindaco e la sua bella assistente si sono scambiati negli ultimi anni. «Caro, voglio un'altra notte d'amore come

me quella di sabato nel motel. Mi hai fatto sentire così bene!» e «Ti desidero. Ho tanto bisogno di te. Voglio svegliarmi la mattina ed averti accanto nel letto. Ti amo». L'assistente del sindaco, nella lettera di dimissioni, afferma di essere «dolorosamente» spiacente per la «devastazione causata da recenti articoli». A mettere nei guai la coppia è stata la causa a suo tempo avviata contro il Comune da due poliziotti, licenziati mentre indagavano sull'uso che il sindaco

faceva delle sue guardie del corpo per proteggere la sua relazione clandestina. Il sindaco e l'assistente, che si conoscono dai tempi del liceo, in tribunale hanno negato di avere una relazione sessuale, sostenendo di avere solo un' intesa politica: la donna ha diretto tutte le campagne elettorali di Kilpatrick. Il processo era comunque costato ai contribuenti oltre 9 milioni di dollari, tra parcelle legali e il risarcimento accordato dalla giuria ai due agenti.

Ma i messaggi tra i due pubblicati dal Detroit Free Press non hanno lasciato alcun margine di dubbio, anche se Kilpatrick ha affermato che si trattava di sms vecchi di sei anni, scambiati in un momento difficile della sua vita coniugale. Adesso il sindaco rischia a sua volta il posto, per aver mentito sotto giuramento.

Kenya, elicotteri sparano sulla folla. Kofi Annan tratta

Ucciso un deputato: risiedeva a Lecce e ha tre figli in Italia. Senza tregua i violenti scontri etnici

di Toni Fontana

IL KENYA è in fiamme, la violenza dilaga ed ormai solo la mediazione di Kofi Annan appare in grado di scongiurare l'affacciarsi dello spettro del Ruanda che

alcuni già iniziano ad evocare. L'uccisione di un deputato, Mugabe Were, laureato e sposato in Italia (a Lecce risiede la moglie del parlamentare, madre di tre figli) ha scatenato nuovi scontri nella capitale, nella Rift Valley, diventata l'epicentro della fiammata di violenza etnica, tre elicotteri governativi hanno mitragliato 600 kikuyu che

stavano per impedire l'evacuazione di alcune centinaia di Luo da un campo di rifugiati. In questo quadro si sta svolgendo la mediazione di Kofi Annan, originario del Ghana, che l'Unione Africana ha incaricato della missione, e che ieri è riuscito ad far incontrare i due leader rivali Odinga e Kibaki che hanno lanciato nuovi appelli per la fine delle violenze e promesso di negoziare ancora, ma, anche a livello politico, restano molti nodi da sciogliere. Annan ha detto che occorrono «quattro settimane» per fermare l'ondata di violenze ed un anno per risolvere la crisi. Intanto il Paese che, fino al mese scorso, molti definivano «un

bastione della pace» si sta avvicinando pericolosamente al baratro della guerra civile. L'Unicef lancia da Ginevra pesanti accuse contro il governo di Nairobi che - sostiene l'Onu - non ha saputo proteggere donne e bambini minacciati dalle violenze. L'Unicef parla di «tragedia umanitaria»: almeno 100mila bambini al di sotto di cinque anni, sono esposti alle vendette. Aumentano vertiginosamente gli stupri e le violenze ai danni delle donne. L'episodio che ha innescato la nuova ondata di violenze è accaduto lunedì sera in un sobborgo popolato dalla «middle-class» di Nairobi, ai margini della grande periferia di Kibera. Un commando ha atteso Mugabe Were sotto casa. L'uomo è morto crivellato dai

colpi. Were, 36 anni, risiedeva a Lecce dal 1992. Qui aveva conosciuto la moglie Maria Palma dalla quale ha avuto tre figli, di 14, 11 ed 8 anni. Were era laureato in scienza della Comunicazione ed aveva preso parte a numerose iniziative umanitarie in favore dell'Africa. Non aveva mai trascurato i rapporti con il suo paese ed anzi, dopo aver aderito al movimento Orange di Odinga, era tornato a Nairobi in dicembre, aveva partecipato alla campagna elettorale ed era stato eletto deputato nelle file dell'opposizione. Ieri, dopo aver preso parte al colloquio promosso da Annan, il presidente Kibaki ha promesso una «seria inchiesta» sulla morte del parlamentare dell'opposizione, ma nello slum di Kibera sono

scoppiati disordini scatenati dai militanti del movimento Orange. Odinga del resto non ha fatto nulla per fermare le proteste; definendo l'uccisione di Were, «un omicidio politico pianificato» ha scaricato la responsabilità sul suo rivale. L'episodio più grave è accaduto nella Rift Valley. A Naivasha, ad un'ora di auto da Nairobi, in direzione nord, era in corso l'evacuazione di trecento Luo, l'etnia di Odinga. La polizia aveva inviato alcuni camion per trasportare i profughi che rischiavano di diventare l'obiettivo delle vendette. Almeno 600 kikuyu si sono diretti verso la zona dell'evacuazione brandendo machete. A quel punto due o tre elicotteri dell'esercito hanno mitragliato la folla. Imprecisato il numero

delle vittime. Dall'inizio della crisi (30 dicembre) almeno 850 persone sono state uccise. «Una guerra interetnica minaccia un paese del quale fino a ieri tutti lodavano la stabilità ed i successi economici» - scrive in prima pagina Le Monde, ed il francese Courier International pubblica un articolo del quotidiano congolese Le Potentiel. «Il Congo - scrive il giornale di Kinshasa - potrebbe subire gli effetti del caos esattamente come è accaduto con il Ruanda nel 1994». Le Potentiel teme che la crisi keniana, dopo aver scaricato migliaia di profughi in Uganda e Tanzania, possa estendersi in Congo dove non si sono ancora rimarginate le ferite della recente «guerra continentale» (tre milioni di morti).

BANGLADESH

Dagli italiani 900mila euro alle Ong per soccorrere gli sfollati del ciclone Sidr

Gli italiani sono generosi quando si tratta di sostenere iniziative umanitarie in paesi lontani colpiti da calamità naturali. Le organizzazioni non governative hanno infatti lanciato a metà novembre una sottoscrizione per aiutare gli sfollati del Bangladesh colpito dal ciclone Sidr. Ieri è stato annunciato che la raccolta di fondi ha raggiunto quota di 900mila euro. Lo fa sapere Agire, una sigla che raccoglie numerose Ong. Il ciclone Sidr si è abbattuto sul Bangladesh con raffiche di vento che hanno raggiunto i 240 chilometri all'ora e un'ondata di piena che si è spinta per più di 35 chilometri all'interno delle coste. Pesantissimo il bilancio: le stime

ufficiali parlano di 8,5 milioni di persone colpite, 3.500 vittime e 800 dispersi, 600 mila case distrutte. Tra le conseguenze più gravi, la distruzione di gran parte dei raccolti stagionali (dal 50 al 95% nelle zone costiere) e la perdita di più di un milione di capi di bestiame e di quote significative degli allevamenti di gamberi. Circa 400 mila ettari della foresta di Sundarban, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, sono stati gravemente danneggiati. «Ancora una volta gli italiani si sono mostrati sensibili e attenti, rispondendo con generosità al nostro appello per il Bangladesh» - ha dichiarato Marco Bertotto, direttore di Agire. «Le donazioni raccolte

hanno permesso alle organizzazioni non governative di intervenire con tempestività nelle ore immediatamente successive al disastro e nei prossimi mesi consentiranno alle comunità locali di riattivare le proprie attività economiche, riparare le abitazioni danneggiate e tornare a vivere in condizioni normali e dignitose».

Gli interventi che le Ong realizzeranno nei prossimi mesi coinvolgeranno oltre 160 mila persone, in particolare le categorie più vulnerabili (donne in gravidanza, disabili, orfani e anziani). Circa 20mila persone riceveranno licenze di pesca, attrezzi agricoli e sementi stagionali, saranno remunerate per lavori di ricostruzione e parteciperanno a corsi di aggiornamento professionale per allevatori di gamberi, estrattori di miele e impagliatori. Circa 450 abitazioni saranno ristrutturate o completamente ricostruite.

INTESA ISLAMICI- DESTRA NAZIONALISTA Turchia, le donne potranno portare il foulard nelle università

Al termine di lunghi negoziati, il partito islamico Giustizia e sviluppo (Akp) diretto dal premier Tayyip Erdogan ha presentato in Parlamento un progetto di revisione costituzionale riguardante l'uso del copricapo femminile nelle università. Il testo è stato elaborato assieme ad uno dei partiti d'opposizione, il Movimento nazionalista (Mhp) di destram guidato da Devlet Bahçeli. Assieme i deputati delle due formazioni politiche sono in grado di approvare, superando il quorum dei due terzi dei voti richiesto per modificare la Costituzione. L'altro grande gruppo d'opposizione, i Repubblicani del popolo

(Chp), hanno già annunciato che, se la legge sarà varata, ne contesteranno subito la legittimità in tribunale. Secondo un esponente del Chp, Hakki Suha Okay, essa «punta infatti ad erodere la laicità» dello Stato turco. Erdogan ha promesso da anni alla base elettorale del partito islamico di rimuovere il divieto all'uso del foulard nelle università. Il testo concordato con l'Mhp autorizza le studentesse ad avvolgere il volto con un fazzoletto annodato sotto il mento, ma non a coprirsi con il velo di foggia religiosa. Il compromesso consentirebbe di conformarsi di fatto alle presunte direttive coraniche in materia di ab-

bigliamento femminile, pur presentando l'operazione come una semplice concessione ai costumi popolari tradizionali. Ciononostante negli ambienti laici più determinati si teme che il provvedimento apra una sorta di vaso di Pandora, dando avvio ad una serie di successive richieste da parte degli integralisti, e creando negli atenei un clima di intimidazione nei confronti delle giovani che si presentassero a viso scoperto. Il costituzionalista Ergun Özbudun ritiene che qualcuno presto potrebbe tentare di estendere l'uso del foulard in tutti gli istituti scolastici, comprese le elementari. «È veramente pericoloso», afferma. Fatih Hilmioglu, rettore dell'Università di Malatya, nell'est della Turchia, vede il rischio che la legge provochi «il caos» nel campus.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Ricorso

Il governo italiano presenterà ricorso contro la decisione della Commissione europea che ha qualificato come aiuto di stato lo speciale regime tariffario riconosciuto a ThyssenKrupp Terni, Cementir e Nuova Terni, rinunciando a un rimborso fiscale di 80 milioni di euro



INTESA SANPAOLO VA ALLA CONQUISTA DI CARIFIRENZE

Banca Intesa ha acquistato le quote di controllo di Carifirenze, attraverso una permuta di oltre il 40% dell'istituto toscano (Cassa di risparmio di Firenze, Cassa di risparmio di Pistoia, Cassa di risparmio di La Spezia) con il 3,3% di Intesa. Intesa Sanpaolo promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sul 41,1% del capitale non detenuto di Carifirenze, dopo essere salita ieri al 58,9% del capitale.

LUXOTTICA CHIUDE IL 2007 CON RISULTATI RECORD

Luxottica ha chiuso il 2007 con 4.967 milioni di euro di fatturato, in crescita del 6,2% (+12,6% a parità di cambi) rispetto all'esercizio 2006. Per l'ad Andrea Guerra il 2007 è stato un altro anno record per Luxottica, il quarto consecutivo nel quale il fatturato del Gruppo è cresciuto a doppia cifra, a tasso di cambi costanti, avvicinandosi ai livelli della performance 2006, che aveva fatto segnare sull'anno precedente un incremento del 14%.

Il fisco fa il pieno. Ora giù le tasse sui salari

Successo della lotta all'evasione. La caduta di Prodi non vanifichi gli impegni con i lavoratori

di Bianca Di Giovanni / Roma

BOOM La lotta all'evasione e al lavoro nero c'è e si vede. Gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate lo dimostrano in modo matematico. A gennaio di quest'anno gli «incassi» complessivi sono quasi a quota 34 miliardi, il 9,4% in più rispetto a un anno fa. Tutto

questo nonostante il rallentamento in atto dell'economia e ad aliquote legali invariate. Come dire: a pagare sono gli (ex) evasori. «Sono orgoglioso, lascio una bella eredità», commenta il premier uscente Romano Prodi. Il dato ridà fiato (e speranza) a chi chiede di intervenire subito sui salari. Da Paolo Ferrero a Guglielmo Epifani, da Cesare Damiano a Emanuela Palmieri, tutti chiedono che la crisi non vanifichi l'impegno per i lavoratori dipendenti. Un impegno che era stato confermato dal viceministro uscente Vincenzo Visco nelle linee strategiche inviate alle Agenzie fiscali. Quattro erano le indicazioni: rendere più selettive ed efficaci le misure di contrasto all'evasione; ridurre il carico tributario con un'attenzione per famiglie numerose, lavoratori dipendenti e pensionati; semplificare gli adempimenti fiscali; rafforzare il federalismo fiscale. Sta di fatto che per ora, con il governo dimissionario, il programma di restituzione è congelato. Il buon risultato di oggi si somma a quello altrettanto buono di un anno fa, quando le entrate avevano già segnato un + 6,2%. Tanto che il Tesoro in una nota ricorda come «il tasso di crescita delle entrate di gennaio conferma un fenomeno in atto dalla seconda metà del 2006. Da allora, cioè, le entrate crescono in misura considerevolmente più elevata rispetto all'andamento del pil nominale (4,7% fino al terzo trimestre 2007)». Le entrate totali versate con il modello F24 sono ammontate a 33,8 miliardi (+9,4% rispetto al gennaio 2007) mentre le entrate tributarie hanno registrato un +7,4%. Non sono solo le tasse ad aumentare, ma anche i contributi: evidentemente l'emersione dal sommerso è un altro importante risultato dei 20 mesi del centrosinistra. Il gettito Iva dell'intero 2007 è cresciuto di circa il 4,7%. La performance è risultata superiore a quella relativa all'andamento dei consumi interni nel 2007 (3,6%). Al netto del settore energetico, poi, il tasso di

crescita dell'iva si situa intorno al 5,5%. Il risultato c'è, ma la strada da percorrere per Visco è ancora lunga. Nonostante i 20 miliardi strutturali di maggiori entrate fiscali ottenuti «resta tuttavia molto elevata - scrive il viceministro - Secondo stime recenti, intorno al 20%-30% del valore aggiunto imponibile». Nelle linee guida inviate alle Agenzie Visco chiede anche di verificare l'opportunità di inserire la cedolare secca sugli affitti nell'ambito della riforma delle aliquote

sulle rendite finanziarie. Dopo dati tanto rassicuranti non ci si rassegna all'idea che i lavoratori debbano attendere per la restituzione. Tanto più dopo i numeri sui redditi forniti l'altro ieri da Banca d'Italia, che fotografavano i salari fermi dal 2000. L'aumento delle entrate fiscali «deve essere restituito ai lavoratori e ai pensionati». Così il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero commenta i dati sulle entrate. Come lui la pensa tutto il centrosinistra. E il numero uno della Cgil Guglielmo Epifani avverte: le elezioni anticipate mettono a rischio la restituzione. Da Corso d'Italia e dalle altre confederazioni il pressing su questo fronte si fa sempre più forte: i tempi sono stretti. È stavolta la stessa richiesta arrivata anche dal fronte datoriale: da Confindustria e da Confcommercio.

IL BOOM DELLE ENTRATE

- **33,8 miliardi di euro** le entrate totali a gennaio 2008 con il modello F24
- **+9,4%** rispetto a gennaio 2007
- **+7,4%** le entrate tributarie versate con modello F24 rispetto a gennaio 2007
- **L'IVA NEL 2007**
- **+4,7%** la crescita del gettito Iva nel 2007
- **+5,5%** la variazione al netto del settore energetico



Il vice-ministro per l'Economia Vincenzo Visco Foto Ansa

GUIDE

Il fisco ora parla arabo e rumeno

Il fisco italiano parla arabo. Ma anche albanese, rumeno, serbo-croato. L'obiettivo è quello di facilitare il pagamento delle tasse anche agli immigrati che sempre di più scelgono l'Italia per vivere e lavorare. L'Agenzia delle Entrate ha elaborato una guida fiscale in albanese, arabo, rumeno e serbo-croato-bosniaco che è possibile scaricare dal sito Internet e che è in distribuzione gratuitamente, fino a esaurimento, dagli uffici locali dell'Amministrazione finanziaria.

Ecco i buoni frutti del protocollo Welfare, peccato la crisi...

Damiano: «Mentre in tanti s'aspettavano la redistribuzione, oggi si è costretti a tirare il freno»

NUOVO WELFARE			
GIOVANI - RISCATTO LAUREA (dal 1° gennaio)			
Condizione lavorativa	Ieri	Oggi	
Non lavora ancora	Non poteva riscattare	4.500 euro per ogni anno riscattato (rateizzati in 10 anni senza interessi)	
Lavora (stipendio annuo di 17.000 euro)	5.610 euro per ogni anno riscattato (rateizzabili in max. 5 anni con interessi)	5.610 euro per ogni riscattato (rateizzati in 10 anni senza interessi)	
CASSA INTEGRAZIONE, DISOCCUPAZIONE E MOBILITÀ			
Esempio 1	Età	Ieri	Oggi
Ritribuzione Annuale lorda Euro 21.000	Lavoratore con meno di 50 anni	Indennità annua di disoccupazione euro 5.764	Indennità annua di disoccupazione euro 6.752
	Lavoratore con almeno 50 anni	Indennità annua di disoccupazione euro 7.689	Indennità annua di disoccupazione euro 9.552
Esempio 2	Età	Ieri	Oggi
Ritribuzione Annuale lorda Euro 30.000	Lavoratore con meno di 50 anni	Indennità annua di disoccupazione euro 7.084	Indennità annua di disoccupazione euro 8.112
	Lavoratore con almeno 50 anni	Indennità annua di disoccupazione euro 9.834	Indennità annua di disoccupazione euro 12.112

RISULTATI Lavorerà fino all'ultimo minuto per far marciare i provvedimenti varati. Ne va della vita di 3 milioni e 300mila pensionati che riceveranno al quattordicesimo, di altri 4 milioni e mezzo che vedranno rivalutati i loro assegni. E non solo: anche di molti giovani precari che la pensione devono ancora «costruirsi», molte donne che lavorano e vogliono farsi una famiglia, molti disoccupati o cassintegrati che aspettano un sussidio più alto. Sono queste le misure del nuovo welfare varato a fine anno ed entrato in vigore con il primo gennaio. Gli ultimi risultati del ministro Cesare Damiano, che decide di presentarsi «non con intento propagandistico ma come atto dovuto al Paese». L'amarezza per lo stop provocato dalla crisi è forte. «Chi l'ha provocata ha una grande responsabilità di fronte ai cittadini - di-

chiara il ministro - Ha invertito le priorità: mentre i lavoratori aspettano la redistribuzione oggi si è costretti a tirare il freno». I «suoi» tavoli sono congelati, ma Damiano si augura che il governo che arriverà riapra la partita. E soprattutto lancia un appello sui contratti ancora da chiudere: a iniziare dal pubblico impiego senza dimenticare quello dei giornalisti. In ogni caso il ministro del Lavoro farà di tutto perché due obiettivi non restino lettera morta: la legge delega per la sicurezza nei posti di lavoro e la definizione dei lavori usuranti. A questo punto non resta che elencare i risultati ottenuti in ventisei mesi di governo. Dalla riforma delle pensioni e agli interventi a

tutela dei redditi più bassi e delle donne. «Risultati visibili e quantificabili - sottolinea Damiano - L'azione svolta è stata positiva ma sottovalutata, forse poco conosciuta. In campo sociale i risultati sono importanti e verranno apprezzati quando saranno percepiti come fatti concreti per la vita delle persone». In particolare con il protocollo sul Welfare molte nuove misure entrano nell'ordinamento italiano. I giovani potranno riscattare gli anni della laurea anche se non hanno un lavoro (prima era impossibile). La platea coinvolge circa 6.500 laureati lavoratori e circa 5.500 laureati non lavoratori. Si può pagare in un'unica soluzione o in forma dilazionata fino a 120 rate mensili senza interessi. Il contributo è fiscalmente deducibile dall'interessato o dai soggetti di cui l'interessato risulta fiscalmente a carico (19%). Per i gio-

vani che sono nel sistema contributivo il riscatto è valido ai fini della pensione e dell'anzianità contributiva. Viene facilitato poi l'accesso al credito. Infine si prevede la contribuzione figurativa per l'interruzione del lavoro per maternità o malattia per i parassubordinati. Sono coinvolti circa 1 milione e 350 mila soggetti. Buone notizie anche per gli anziani che già stanno in pensione. Viene portata al 100% la rivalutazione della fascia di pensioni da tre a cinque volte il minimo. Poiché il meccanismo della perequazione automatica è applicato per fasce di reddito l'aumento porterà un vantaggio sia alle pensioni da 3 a 5 volte il minimo sia quelle di importo superiore. A questo si aggiungono gli interventi in favore dei redditi più bassi. A luglio 2008 3 milioni e 300mila pensionati con un reddito minimo di 9.144 euro annui riceveranno a luglio un assegno extra di 388 euro. Mentre il bonus «incapienti» (150 euro a persona) è andato a dicembre a 3,5 milioni di persone (compresi i familiari). Questa misura era una tantum.

Il risultato buono c'è ma secondo Visco la strada da percorrere è ancora lunga

Contatori troppo vecchi e le fatture del gas aumentavano

Inchiesta della Procura di Milano che ha fatto sequestrare un centinaio di apparecchi in un Comune dell'hinterland milanese

Il Nucleo tributario della Guardia di finanza di Milano ha sequestrato un centinaio di contatori in case private situate nel comune di Bussero, nell'hinterland milanese. I sequestri sono stati disposti nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte truffe nella misurazione volumetrica del gas erogato da alcune grandi società come Arcalgas e Italgas. La tesi della Procura, avvalorata dalla perizia depositata l'altro ieri, è che la vetustà dei contatori

causerebbe una maggiorazione fino al 15% sulle bollette al cliente finale. Nel decreto di sequestro si legge infatti che «la misura» effettuata dai contatori del gas oggetto dell'inchiesta «viene fortemente influenzata dalla vetustà del parco contatori, nel senso che più è vetusto l'impianto di misurazione più alta è la percentuale di errore in danno del consumatore finale che vede calcolata ai fini della fatturazione una quantità di prodotto maggiore rispetto a

quella effettivamente erogata». I consulenti della Procura hanno evidenziato «un errore positivo medio pari al 6%, con punte superiori al 10% a sfavore dell'utente». In seguito all'inchiesta, Italgas, la società controllata da Eni in una nota «confirma l'assoluta correttezza delle procedure di misurazione ed esclude qualsiasi truffa a carico dei consumatori finali». Italgas spiega in particolare che «gestisce 6 milioni di contatori per il gas, rispetto ad

un parco nazionale contatori di circa 20 milioni», e che dei sei milioni di contatori gestiti «meno di un terzo, 1,8 milioni, superano i 25 anni». Sempre secondo la società controllata dall'Eni, la perizia disposta dalla Procura di Milano «per quanto a nostra conoscenza, non riguarda i contatori di Italgas». Sul piede di guerra sono scese invece le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori hanno inviato una lettera alle aziende interessate dall'

inchiesta, per chiedere di risarcire bonariamente i consumatori con un rimborso automatico in bolletta, oltre all'indennizzo previsto dall'Autorità per il gas e l'energia, che si aggira tra i 30 ed i 40 euro a favore delle famiglie, che secondo stime attendibili possono aver subito un danno forfetario valutabile tra i 120 ed i 150 euro l'anno a nucleo familiare. Le due associazioni hanno annunciato che in caso contrario inizieranno «un'azione di risarcimento collettivo».



Due obiettivi ancora in agenda: la legge sulla sicurezza e la definizione dei lavori usuranti



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini



un mondo di salute tutto tuo

FONDO EST ESTENDE A TUTTI I DIPENDENTI

DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO

PRESTAZIONI DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

RIMBORSO DEI TICKET

ALTA DIAGNOSTICA VISITE SPECIALISTICHE PACCHETTO MATERNITA'

PACCHETTO PREVENZIONE SERVIZI DI CONSULENZA

GRANDI INTERVENTI CHIRURGICI

STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA

Info PRESTAZIONI: 06 510311

Info CONTRIBUTI: 06 518511

www.fondoest.it

*Sono esclusi quadri e dirigenti

Bullo

Il temperamento di Paolo Di Canio lascia «vittime» anche in serie C2. Per l'ex capitano della Lazio 3 giornate di squalifica per aver insultato e minacciato l'arbitro al termine della partita di domenica scorsa tra il Benevento e la sua Cisco Roma finita 2-4 per la squadra campana



Basket 20,30 Pireo-Siena



Calcio 21,00 Coppa Italia

IN TV

- 11,15 SkySport2 Rugby, Sale S.-Harlequins
- 12,30 Eurosport Calcio, Nigeria-Benin
- 13,30 SkySport1 Premier League World
- 14,00 Espn Classic Calcio, PSG-Rapid Vienna
- 14,00 SkySport2 Basket, Bologna-Cantù
- 15,00 Rai3 Calcio, Catania-Udinese
- 15,00 SkySport2 Rugby, Saracens-Bath
- 16,00 SkySport2 Volley, Montichiari-Treviso
- 17,45 Rai2 Calcio, Fiorentina-Lazio
- 18,00 Eurosport Calcio, Camerun-Sudan
- 20,00 Eurosport Calcio, Egitto-Zambia
- 20,30 SkySport2 Basket, O.Pireo-Siena
- 20,45 Rai1 Calcio, Juventus-Inter
- 23,00 SkySport2 Nfl, Green Bay-Giants

Roma, basta Mancini, anche il martedì

Giallorossi di misura sulla Sampdoria. In semifinale contro Udinese o Catania

di Alessandro Ferrucci

ANCORA DECISIVO. È il giallorosso, del momento, il giocatore che ultimamente sta risolvendo i match della Roma, anche senza l'aiuto dei raccattapalle. È Mancini che, dopo il gol-vittoria di Bergamo, il lancio illuminante per Vucinic (autore della rete nella gara

d'andata in Coppa a Marassi) e il gol di sabato in campionato contro il Palermo, decide anche il ritorno con i blucerchiati e spedisce i suoi in semifinale. Ma, all'inizio, i 25mila spettatori dell'Olimpico ieri aspettavano un altro giocatore e si chiedevano: ma dov'è Cassano? Sapevano di non poterlo vedere in campo con la maglia blucerchiata ma, in molti, si aspettavano di scorgerlo sul maxi-schermo (magari ripreso mentre si accomodava in tribuna). Invece niente, lo scomodo ex si è rifiutato dentro la sua villa di Casal Palocco, alle porte della capitale, per guarire da un malanno. Che i maligni definiscono «diplomatico», un'assenza studiata dalla Sampdoria per evitargli stress proprio nel momento in cui sembra tornato a grandi livelli.



L'attaccante brasiliano della Roma, Amantino Mancini, in azione durante la partita Roma-Sampdoria. Foto Ap

torto sia Spalletti che Mazzarri si innervoscono. E nello scontro dell'allenatore blucerchiato si legge una sorta di premonizione: quando lo 0-0 non si schioda, alla lunga finisce per rimetterci l'undici meno dotato tecnicamente. E la regola, non scritta, è rispettata quando Mancini sfrutta una ripartenza gialloros-

sa. Il numero 30 punta Sala con finte e controfinte, il difensore indietreggia e rimane vittima del tiro secco del brasiliano che batte Mirante. Per Mancini è la conferma che la prossima firma del contratto gli ha dato l'umore giusto per uscire da un periodo di sconcertante abulia; per Mazzarri l'amarezza di aver pre-

In breve

Calcio, Serie A
● **Squalificati in 20**
Una turno per: Cesar (Inter), P. Zanetti, Dellafiore e Barone (Torino), Bianchi (Lazio), De Vezze (Livorno), Milanetto e Rubinho (Genoa), Ambrosini (Milan), Biondini (Cagliari), Donadel (Fiorentina), Edusei e Vargas (Catania), Rinaudo (Palermo), Iaquineta e C. Zanetti (Juventus), Kolarov (Lazio), Morrone (Parma), Tissone (Atalanta) e Valdez (Reggina).

Roma-Palermo
● **Omologato il risultato**
Il giudice sportivo ha omologato lo 1-0 di sabato in Roma-Palermo e respinto il reclamo del club rosanero.

Vela
● **Poggi andrà a Pechino**
Poggi si è qualificato per le gare olimpiche di classe Finn. L'azzurro ha ottenuto il pass per Pechino nelle acque di Melbourne piazzandosi 19° in classifica generale.

Volley, Champions
● **Perugia sconfitta**
La Siria è stata battuta per 3-1 nella sesta giornata della Champions donne dall'Eczacibasi Zentiva Istanbul, coi parziali di 20-25 25-20 25-20 25-20.

Basket, Capo d'Orlando
● **Preso Mejia**
La Pirella ha comunicato di aver ingaggiato l'altista dominicano Samuel José Mejia, nato nel 1983 a New York. È alto 198cm e può giocare in tutti i ruoli.

Ciclismo, Giro del Qatar
● **Boonen firma il bis**
Il belga ha vinto anche la terza tappa confermandosi leader della generale. Lo sprinter si è imposto in volata su Danilo Napolitano

Beckham
● **«Aspetta» Capello**
David Beckham spera che Fabio Capello lo convochi per l'amichevole che la nazionale inglese giocherà il 6 febbraio contro la Svizzera: «Sono fisicamente a posto, a punto, e pronto per rispondere alla convocazione».

Oggi gli altri quarti di finale Alle 21 il big match Juve-Inter

Tutto ancora aperto nelle ultime tre partite dei quarti di coppa. La prima è Catania-Udinese (ore 15, Rai3): il 3-2 dell'andata per i bianconeri lascia aperte tutte le porte. Marino dovrebbe impostare una formazione più coperta rispetto a una settimana fa (in attacco Floro Flores e Pepe), mentre Baldini schiera il miglior undici con Martinez in avanti. Alle 17,45 (Rai2) è la volta di Fiorentina-Lazio. Si parte dal 2-1 per i capitolini: per i viola torna Frey, mentre a centrocampo c'è Donadel (squalificato per domenica). Nella Lazio secondo test per Bianchi dopo il pessimo esordio di domenica a Torino, accanto a lui Tare. La «chiusura» è affidata a Juve e Inter (ore 21 Rai1): il controverso 2-2 dell'andata e le polemiche che in questi giorni hanno catalizzato l'attenzione sui nerazzurri, rendono la partita ancor più «cald». Mancini punta ancora sulla coppia Cruz-Crespo; Ranieri su Del Piero e Trezeguet.

IL TABELLONE DI COPPA ITALIA			
3 TURNO	OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI (16/4 - 7/5)
Torino 3 Rimini ds 2	Torino 3 0 Roma 1 4	SAMPDORIA 1 0 ROMA 1 1	ROMA
Cagliari 2 Siena ds 1	Cagliari 1 0 Sampdoria 0 4	UDINESE 3 0 CATANIA 2 0	UDINESE CATANIA
Udinese 3 Bari 0	Udinese 0 1 Palermo 0 0	MILAN 1 1 Catania 2 1	MILAN CATANIA
Triestina 2 Catania ds 4	Lazio 2 1 Napoli 1 1	LAZIO 2 0 FIORENTINA 1 1	LAZIO FIORENTINA
Napoli 4 Livorno ds 3	Ascoli 2 Atalanta ds 1	Ascoli 1 0 Fiorentina 1 2	Ascoli FIORENTINA
Reggina 3 Piacenza 2	Reggina 1 0 Inter 4 3	INTER 2 0 JUVENTUS 2 0	INTER JUVENTUS
Parma 1 Juventus 3	Empoli 2 3 Juventus 1 5		Empoli Juventus

L'ALTRO CALCIO Il City vuole il giocatore. Ma per la legge non è un lavoratore «indispensabile» e non può avere il permesso di soggiorno

Akram, bravo ma iracheno: in Inghilterra non si può

di Cosimo Cito

Nashat Akram ha 23 anni, è un fenomeno del calcio iracheno, un contratto già firmato con il Manchester City di Eriksson, prospettive di una grande carriera tra i grandi del calcio europeo. Ma non potrà giocare in Premier League. Perché? Non ha il permesso di soggiorno e l'Home Office, il ministero dell'Interno del Regno, non concede permessi a lavoratori non indispensabili. E un calciatore è un lavoratore indispensabile per il governo inglese se appartiene ad uno dei primi settanta Paesi della classifica Fifa. L'Iraq non è nemmeno poi così male:

è settantaduesimo nel ranking, ha vinto l'ultima Coppa d'Asia, nonostante le difficoltà immense dovute alla situazione di guerra perdurante e al caos politico. Un piccolo miracolo e un grande rimpianto, la storia di Akram, campione di livello internazionale di un calcio che vive di stenti, di una nazionale che non gioca in casa da quasi vent'anni e che nonostante tutto è capace di fare risultati e di proporre giocatori interessanti. Ad Atene 2004 l'Under 21 dell'Iraq arrivò alla finale per il bronzo contro l'Italia di Gentile, e fu battuta a Salonicco con grandi difficoltà dagli azzurrini per 1-0, con un gol ad inizio in-

contro di Gilardino. E nel luglio scorso la nazionale maggiore, allenata dal mago norvegese Egil "Drillo" Olsen, che nel '94 fece soffrire alla guida della nazionale rossoblù l'Italia di Sacchi ai mondiali americani, ha vinto la Coppa d'Asia, la prima della sua storia, batten-

do l'Arabia Saudita in una drammatica finale, poi seguita da grandi festeggiamenti e decine di morti a Baghdad. Sentenza senza attenuanti per Akram, che già assaporava il grande salto nel calcio che conta. L'Home Office non ha commentato la propria decisione, un cavillo regolamentare che ha naturalmente mandato su tutte le furie lo staff del Manchester City.

«Tutti sanno che l'Iraq attraversa un periodo difficile» ha detto l'agente del centrocampista, Najim Mohammed, «speravamo che le autorità britanniche comprendessero la situazione e facessero un'eccezione». Nem-

meno Sven Goran Eriksson l'ha mandata giù: «È un colpo duro per noi, ho una grandissima simpatia per Nashat. È un giocatore molto bravo, con un eccellente curriculum internazionale». Anche il portavoce dei Citizens, Paul Tyrrell non nasconde la sua delusione: «La decisione ci dispiace, anche perché abbiamo seguito a lungo Akram». Quando la legge è dura, ma è legge. La storia del 23enne centrocampista rischia di creare un caso diplomatico tra Iraq e Inghilterra, i cui strascichi potrebbero allungarsi molto lontano dai bellissimi campi di calcio della Premier League.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 29 gennaio

NAZIONALE	21	23	60	46	86
BARI	30	84	87	59	23
CAGLIARI	58	17	1	40	41
FIRENZE	60	27	80	48	53
GENOVA	31	75	33	14	66
MILANO	1	6	4	5	8
NAPOLI	70	20	31	87	67
PALERMO	74	22	47	23	15
ROMA	23	24	64	80	55
TORINO	42	17	52	16	50
VENEZIA	23	31	65	5	85

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	23	30	60	70	74	31	21	
Montepremi							2.856.114,50	
Nessun 6 Jackpot	€	5.655.669,18	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	38.805,00			
Vincono con punti 5	€	5.828,81	3 + stella	€	1.029,00			
Vincono con punti 4	€	388,05	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	10,29	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

La **F**ede

LELE MORA È UOMO DI FEDE E IL SUO LAVORO È UNA MISSIONE. LA RISATA DI DIO LO COLPIRÀ

Pecca fortiter sed crede fortius: fanne di tutti i colori ma basta che tu sia animato da fede più forte della tua voglia di peccare e tutto va bene. In linea con la migliore tradizione cattolica, dal suo profetico caffettano Lele Mora, il pio bravuolone, fa sapere di aver sempre «ascoltato l'Angelus» mentre precisa che il suo lavoro è «una missione». E cioè che quando intasca milioni di euro per rallegrare le serate di persone molto potenti avviene qualcosa che ha a che fare con il volere di dio. Bravo, pare l'autore del comma 22. Ispirato, confida all'Ansa che lo scandalo di Vallettopoli lo



avrebbe «avvicinato ancor più alla fede e alla preghiera» poiché lui è un grande estimatore dei Papi e su Ratzinger non ha dubbi: «Non è ancora stato capito» e alla faccia di una versione non tendenziosa dei fatti sostiene che ha trovato «una grande offesa il rifiuto di far inaugurare l'anno accademico della Sapienza a Sua Santità». In questa bella corsa a garantirsi l'agibilità del presente, al di là dei propri peccati, il caffettano delle starlette si allinea, in ginocchio, assieme a mafiosi, corrotti e coruttori, politici ruffiani, artisti a caccia di ingaggio. Sanno che, a dispetto del Vangelo, la fede dichiarata può essere potere e di questo hanno bisogno per continuare a fare i fatti loro. Noi, pur innamorati del dio mite dei Vangeli, per una volta vorremmo che risorgesse il dio della Bibbia, quello duro e feroce capace di incenerire i potenti che la fanno troppo grossa. Anche quelli col caffettano di amianto. **Toni Jop**

CINEMA La Berlinale 2008 punta al rock: apre il festival un documentario di Scorsese sui Rolling Stones, Madonna presenta il suo primo film da regista, arrivano filmati su Patti Smith e Neil Young. E stavolta c'è anche molta Italia

di **Gherardo Ugolini** / Berlino

Sarà la Berlinale della musica. Mai il programma negli anni scorsi aveva previsto così tanti film musicali o documentari dedicati a cantanti come per questa 58esima edizione. Tanto per gradire si inizia la sera del 7 febbraio con la proiezione (anteprima mondiale fuori concorso) dell'attesissimo *Shine a Light* di Martin Scorsese, pellicola-documentario sui Rolling Stones durante il concerto tenuto nell'autunno 2006 al Beacon Theater di New York. «È la prima volta che la Berlinale sceglie un



Il direttore della Berlinale Dieter Kosslick ieri alla conferenza stampa; sotto Mick Jagger dei Rolling Stones

FILM Con Moretti e Isabella Ferrari

Sesso a «Caos calmo»
E va già su youtube

■ Come nelle migliori strategie di storici uffici stampa adottate per lanciare film, così da ieri le agenzie battono una notizia sul film girato da Antonello Grimaldi con Nanni Moretti e Isabella Ferrari *Caos Calmo*, pronto ad andare nelle sale dall'8 febbraio e a Berlino il 13. La notizia - debitamente lanciata come succulenta anticipazione - riguarda una scena di sesso tra i due protagonisti della vicenda tratta dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi di cui un assaggio di 20 secondi è già su internet su youtube. Una sequenza di sesso così coinvolgente, per i protagonisti, che l'attrice rivela a *Vanity Fair* che per affrontarla ha dovuto prima bere una vodka, lui due birre, che per lei è stata la «scena più forte» della sua carriera, tanto da averle «lasciato un segno» e impedito di rivedersi sullo schermo. «Una volta sul set, non abbiamo fatto prove. Io sono andata subito al trucco, evitando gli altri. Quando è arrivato il momento, sono usciti tutti dalla sala. Siamo rimasti solo io, Nanni e un operatore. Abbiamo fatto una prova tecnica, poi abbiamo girato, con assoluta verità e realismo: un unico piano sequenza, senza stop, di circa quattro minuti». E ancora: «Non ho mai avuto la sensazione di avere Moretti accanto a me, mi avrebbe fatto soggezione dal punto di vista intellettuale. Quello per me era Pietro Paladini. E io ero Eleonora» (i due personaggi da loro interpretati).

Siamo alla Berlinale o a Woodstock?

documentario come film d'inaugurazione» ha ricordato Dieter Kosslick, direttore del Festival per l'ottava volta consecutiva, nella tradizionale conferenza stampa convocata per presentare il programma. Kosslick dice di aver faticato non poco per avere il film, ma alla fine ce l'ha fatta e ne è valsa la pena. «Scorsese ha catturato per il grande schermo la pura essenza di una band mitica. Abbiamo ricevuto già 10mila richieste di biglietti, ma nella sala del Berlinale-Palast non entrano più di 1700 persone» ha spiegato il direttore col suo solito sorriso soddisfatto e sorridente. Il film di Scorsese, che uscirà in Italia il 10 aprile, racconta la saga dei Rolling Stones mescolando immagini d'archivio e filmati recenti girati dietro le quinte. Sulle passerelle rosse sfileranno dunque Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood. Ma anche altre icone della musica pop sono attese sulle rive della Sprea. Patti Smith verrà per la première del film sulla sua vita che partecipa alla sezione «Panorama» (*Patti Smith: Dream of Life* di Steven Sebring). Madonna debutta come regista con *Filth and Wisdom*. E spazio anche per Neil Young per un documentario sulla tournée di Nash & Young del 2006. Tanta musica e forse un po' meno politica del soli-

to. Anche se, a ben guardare, la politica non manca affatto. Intanto presiede la giuria Costa Gavras e da questo punto di vista è una garanzia. E poi almeno un film importante di denuncia civile sarà in concorso: *Standard Operating Procedure* di Errol Morris, un documentario che denuncia lo scandalo del carcere irakeno di Abu Ghraib e le violenze dei soldati americani. Senza dimenticare il vecchio Andrzej Wajda che non mancherà di scuotere le coscienze rispolverando con *Katyn* (fuori concorso) un lugubre dramma della storia, quello delle migliaia di prigionieri polacchi assassinati dai servizi segreti sovietici nel 1940. Oltre alle sezioni consuete (Concorso, Panorama, Forum, Film per ragazzi) la Berlinale 2008 ha gustosi contorni: una retrospettiva dedicata a Buñuel, una a Rosi, una rassegna del giovane cinema tedesco e una di film americani sul Vietnam per il quarantennale del '68. E come vuole la consuetudine è già iniziato il totostar. Chi viene e chi darà buca? Finora pare certa la presenza di Penélope Cruz, Natalie Portman, Scarlett Johansson, John Malkovich, Ben Kingsley e la star di Bollywood Shah Rukh Khan. Ma all'elenco potrebbero aggiungersi altri nomi noti tra cui quello di Julia Roberts. Per la gioia dei fan e del direttore Kosslick.



Tra i filmati su Abu Ghraib e sui prigionieri polacchi uccisi dai sovietici nel '40 è folta la lista dei divi: da Scarlett alla Cruz

GLI ITALIANI Folta presenza al festival Da Falorni a un filmato sui Dico mancati «Caos calmo» corre per l'Orso, la Rossellini con i porno-insetti

■ Ma quanti italiani! Pensare che solo un anno fa di questi tempi si levavano geremiadi sulla scarsa presenza del cinema italiano al Festival berlinese. Adesso invece non è davvero il caso di lamentarsi. In concorso corre una corazzata che si chiama *Caos calmo* di Antonello Grimaldi e potrebbe avere i numeri per un premio importante. Il cast comprende attori bravi e noti e Nanni Moretti da queste parti è molto amato. E poi l'ultimo Orso d'oro italiano è un po' vecchiotto: risale al 1992, lo vinse Marco Ferreri con *La casa del sorriso*. Un altro italiano in lizza per l'Orso è Luigi Falorni (già co-autore della *Storia del cammello che piange*) con *Cuore di fuoco*, coproduzione italo-austro-tedesca sulla vita avventurosa della cantante pop Senait Mehari. Intanto abbiamo già vinto l'Orso

d'oro «alla carriera»: a Francesco Rosi. In suo onore è prevista una rassegna di 13 film, una mostra fotografica e premiazione il 14 febbraio. E poi viene la sorpresa. Tante pellicole «made in Italy», per lo più di giovani esordienti e in tutte le sezioni. In «Panorama» ce ne sono addirittura tre. C'è *Sonétaula* di Salvatore Mereu, dall'omonimo romanzo di Giuseppe Fiori, su un ragazzo che nella Sardegna degli anni '30 abbandona la pastorizia per diventare un bandito. C'è *Corazones de mujer* di Davide Sordella e Pablo Benedetti che si firmano con lo pseudonimo di K. Kosof e narrano la storia vera di un sarto di origine marocchina e di una promessa sposa araba che vive a Torino e deve recuperare la verginità perduta. *Improvvisamente l'inverno scorso* di Gustav Hofer e Luca Raggi documenta un pezzetto di recente cronaca italiana, ovvero il fallimento del disegno di legge sulle coppie di fatto (i famosi Dico). Altri due film sono presenti in «Forum». *La terramare* del siciliano Nello La Marca è ambientato a Palma di Montechiaro ed è centrato sul tema della partenza e della migrazione. Molta attesa infine per Isabella Rossellini che a Berlino porta *Green Porno*, una serie di corti da un minuto l'uno in cui l'attrice mima la vita sessuale degli insetti. **g. u.**

FESTIVAL I Tiromancino denunciano il boicottaggio del loro brano che, al momento, non è nelle compilation della kermesse. Baudo: «Una ritorsione maldestra»
Una canzone sui licenziamenti in gara a Sanremo. Le major del disco la ignorano

di **Silvia Boschero**

Nel nostro bel paese «dei cachi» ci si divide solitamente in due litigiosi schieramenti: quelli a cui piace Sanremo e quelli che lo detestano. I secondi però, quasi sempre, si ritrovano a guardare il Dopofestival. Stavolta lo guarderanno più che mai, dopo l'annuncio che saranno Elio e le storie tese a condurlo. Un sospiro di sollievo che arriva subito dopo la primissima polemica rovente, quella che riguarda la diatriba tra i Tiromancino e la Emi, casa discografica che si sarebbe rifiutata di portare in gara la canzone *Il rubacuori* a causa della sua tematica bollente, i licenziamenti, costringendo la band a presentarsi da indipendente. A qualcuno nell'ambiente pare difficile credere che un colosso dell'industria discografica con tutto il suo carico di cinismo si senta messo

in pericolo da una canzone e rifiuti di presentarla revocando l'uscita del disco, facendo così la figura del censore. Eppure così ha dichiarato il leader della band Zampaglione che con lo stesso brano avrebbe bussato anche alle altre major del disco ricevendo un secco no da tutte (tanto che il pezzo ancora non trova collocazione in nessuna delle compilation riassuntive del Festival, una edita dalla Sony e l'altra dalla stessa Emi la quale, fino a ieri sera, si asteneva da rilasciare un qualsiasi commento). Pippo Baudo, giunto al suo tredicesimo Festival (è dal 25 febbraio al 1° marzo), in conferenza stampa ieri mattina si è schierato con la band romana: «Mi è dispiaciuto che Zampaglione, che si è presentato al Festival con la sua etichetta, abbia avuto le major discografiche coalizzate per non fare entrare il suo brano nelle compilation di Sanremo e ora nessuno vuole pubblicare il disco. Mi

sembra una ritorsione alquanto maldestra». Pippo non ha dubbi sulla valenza del pezzo: «Zampaglione è venuto da me quest'estate con un brano molto interessante che parla del precariato e della crisi dell'occupazione. Ma c'è stata un'interpretazione riduttiva dei licenziamenti nelle grandi case discografiche». Il problema dei tagli al personale riguarda infatti anche la Emi (tempo fa furono annunciati esuberanti per quasi 2000 dipendenti in tutto il mondo), che ha motivato la sua «ritirata» sulla canzone adducendo generici motivi economici. Zampaglione nel frattempo va avanti da indipendente (anche se da contratto dovrebbe consegnare altri due dischi di inediti alla Emi) e, si mormora, prepara un duetto nientemeno con Annie Lennox (ex Eurythmics). Mentre per Baudo Sanremo 2008 «arriva in un momento storico, politico e musicale abbastan-

za pesante», ci pensa Piero Chiambretti, il co-conduttore che si avvarrà anche del trasformista Arturo Brachetti, a sdrammatizzare: «Il Festival dura cinque giorni, più lungo di un governo di centrosinistra». E ancora: «Il Paese va a picco ma il mandato di Baudo resiste. Più che per il Pd io sono per il Pb, Pippo Baudo, che come sapeva da qualche mese è comunista». Dal canto loro gli Elio giocheranno sul piano surreale riarangiando ironicamente alcuni dei brani in gara, prendendo in giro gli artisti, proponendo canzoni escluse (magari Cristina Donà, i Marlene Kuntz) e, chissà, coinvolgendo le due vallette, la bruna attrice Bianca Guaccero e la bionda ungherese Andrea Osvart. Tra gli ospiti internazionali sono sicuri per ora Lenny Kravitz, Leona Lewis e Kilye Minogue, tra gli italiani si parla di Jovanotti, Venditti, Giorgia, Fiorella Mannoia, Gianni Morandi e Biagio Antonacci.

la canzone dei Tiromancino

«Rubacuori» è la canzone del leader dei Tiromancino Federico Zampaglione che la Emi avrebbe - secondo il cantante - bocciato. Il personaggio del titolo a cui dà voce il brano è un «tagliatore di teste» aziendale, ovvero uno che deve licenziare. Eccene un passaggio.

*L'azienda non si tocca
l'azienda è al primo posto
e chi non ne fa più parte
è come se fosse morto
Questo lo so bene
non mi sfiora il rimorso
mando tutti a casa
e mi tengo stretto il posto*

ORIZZONTI

IL REGISTA a Firenze intervienne al convegno *Sterminio e Stermini* e ribadisce l'importanza di continuare a narrare e ascoltare le vicende di ogni sopravvissuto: «Possiamo così condividere le loro vite e il loro messaggio di pace»

■ di Steven Spielberg

Pubblichiamo in questa pagina il saluto del regista Steven Spielberg ai 7.500 studenti toscani riuniti ieri al Mandela forum di Firenze per la Giornata della Memoria. In basso alcuni stralci del dialogo tra lo scrittore David Grossman e gli studenti toscani.

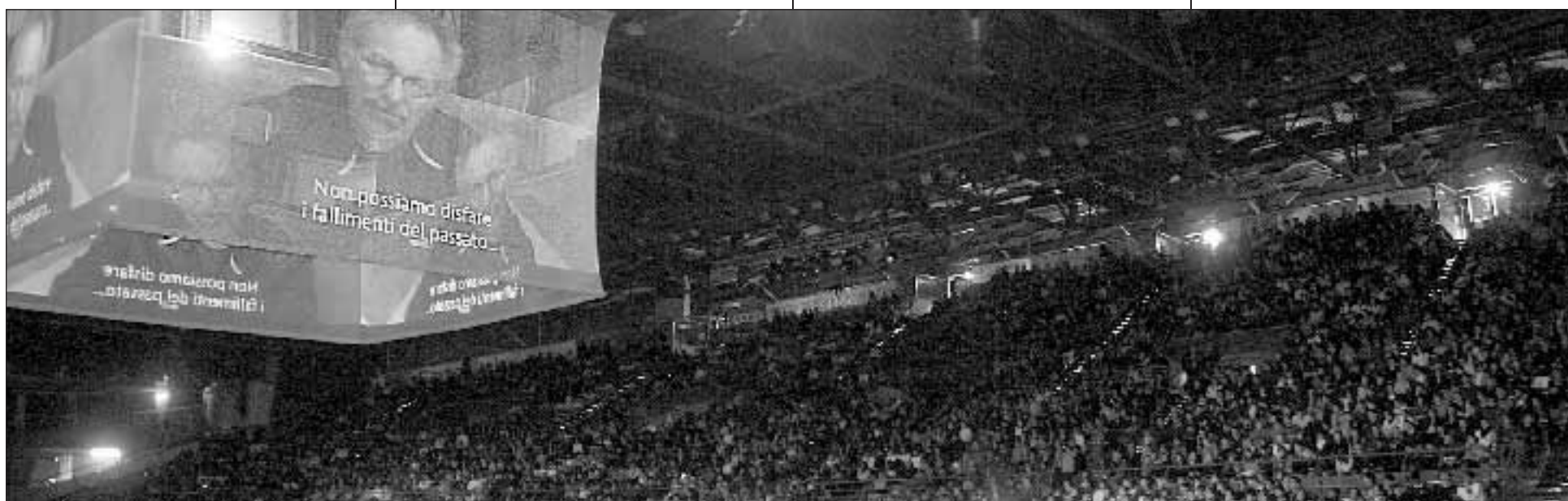
La storia ci ha insegnato molte dure lezioni e spesso quelle più dolorose sono le più facili da dimenticare, ma anche le più importanti da ricordare. È per questo motivo che non dobbiamo mai dimenticarci dell'Olocausto e delle sue vittime.

Spielberg e la Shoah: tante storie che vanno raccontate

Ognuno di noi vuol essere riconosciuto individualmente, a volte, però, siamo pronti a generalizzare nei confronti degli altri in base alla loro apparenza, alla loro religione o al loro background culturale. Generalizzare in questa maniera è di per sé innocuo, ma scegliendo di ignorare le caratteristiche uniche ed individuali di una persona facciamo un passo verso il negare la sua umanità. Questo è quello che è successo a milioni di persone durante l'Olocausto. Quello che era iniziato come uno stereotipo divenne genocidio. E se ogni stereotipo non si trasforma in genocidio, alla base di tutti i genocidi ci sono gli stereotipi. Non possiamo disfare i fallimenti del passato ma possiamo evitare di ripeterli imparando a capire che le vittime dell'Olocausto erano persone come noi che vivevano la vita con le sue gioie e i suoi dolori. Un piccolo ma prezioso numero di loro è sopravvissuto al tentativo di

sternio e ha vissuto abbastanza a lungo da poter raccontare la loro storie alle macchine da presa ed ai microfoni della Shoah Foundation. Nel 1994 ho creato appunto la Shoah Foundation con lo scopo di dare ai sopravvissuti dell'Olocausto e ad altri testimoni la possibilità di condividere con il mondo intero le storie delle loro vite. Abbiamo visitato 56 Paesi ed intervistato decine di migliaia di persone di cui più di 400 qui in Italia. Ogni testimonianza è preziosa perché racconta una storia unica. Al tempo stesso, però, le testimonianze nel loro insieme trasmettono un messaggio di grande forza: per quanto orribile e tragico sia stato l'Olocausto il messaggio dei sopravvissuti è anche un messaggio di pace. Un messaggio che afferma la dignità dell'individuo, il valore del coraggio tra la compiacenza ed il potere della vita sulla morte.

Conservare le memorie dei sopravvissuti dell'Olocausto e degli altri testimoni è stato un mio sogno. Condividere il loro messaggio è stata la mia passione degli ultimi dieci anni, ed è motivo di grande gioia per me sapere che le testimonianze di 50 sopravvissuti italiani sono state affidate alla Toscana Film Commission, unendosi così ad altre collezioni di testimonianze custodite presso l'Archivio Centrale dello Stato ed in altre parti d'Italia. Chiunque ne abbia il desiderio può guardare queste testimonianze. E sono grato alla Toscana Film Commission di aver onorato le vite dei sopravvissuti mettendo le loro storie a disposizione del pubblico. Questa Giornata internazionale della Memoria rappresenta una nuova opportunità per tutti noi, per la nostra civiltà. Indica che forse vogliamo finalmente confrontarci con il passato e dimostra che siamo determinati a superare l'intolleranza.



«Vorrei dire come sono stato influenzato dalla Shoah come persona. Quando ero un bambino mio padre mi ha raccontato per la prima volta dell'orrore della Shoah. E mi ricordo che pensavo "non voglio più vivere in un mondo dove una cosa così terribile può succedere, non voglio vivere in un mondo dove le persone possono comportarsi in questo modo con altre persone". Un po' più di venti anni dopo, quando il mio figlio maggiore aveva tre anni e cominciava a parlare di queste cose all'asilo, un giorno tornò a casa e mi chiese "papà cosa è successo? È vera questa cosa? Cosa hanno fatto i nazisti? La Shoah che cosa è?". Io non glielo volevo dire perché avevo paura di contaminare la sua innocenza, la sua purezza. Pensavo che quando lui avesse saputo che queste cose possono succedere qualcosa sarebbe cambiato in lui, non sarebbe più stato la stessa persona. Quando ho cominciato a scrivere pensavo che la cosa più importante fosse scrivere un racconto ambientato nel periodo della Shoah, ma volevo scriverlo dal punto di vista di un bambino. Non è un caso se gli scrittori e i registi che si trovano qui hanno voluto raccontare la Shoah dal punto di vista di un bambino, perché di fronte alle atrocità della Shoah siamo tutti

L'INCONTRO Lo scrittore israeliano parla ad una platea di 7.500 giovani toscani

Grossman: La speranza va creata l'importante è saper fare la scelta giusta tra il bene e il male

un po' bambini». È David Grossman che parla di fronte ai settemilacinquecento studenti toscani, che ieri hanno gremito il Mandela Forum di Firenze. Lo scrittore risponde alle domande del pubblico. «In Toscana ricordiamo il giorno della memoria tutto l'anno - dice un ragazzo - e ogni due anni portiamo un treno carico di ragazzi ad Auschwitz e Birkenau. Lo facciamo ormai da sette anni. Naturalmente abbiamo un problema: riuscire a togliere dalla ritualità questo giorno. Cosa pensa dell'efficacia di quanto fac-

ciamo?» «Certo che è importante e impressionante vedere così tanti ragazzi oggi che ascoltano e raccontano le storie della Shoah - risponde Grossman -. Ma la cosa più importante che vorrei che ciascuno di voi facesse oggi quando torna a casa è riflettere un attimo e pensare: "che cosa avrei fatto io se avessi vissuto in quel periodo?". Ognuno di voi si fermi a pensare "come sarei riuscito a conservare la mia umanità, sia che io fossi stato la vittima o l'assassino, il carnefice?". Qual è la cosa più forte dentro di voi

che vi avrebbe potuto aiutare a mantenere la vostra umanità in un posto dove l'umanità è stata cancellata? Come avreste fatto ad evitare di partecipare alla forza del male?» «Abbiamo intitolato questo convegno *Sterminio e Stermini* con un sottotitolo preso da Primo Levi: "È successo, può succedere ancora". Vorrei da lei qualche parola di speranza perché, se tra mille anni dovesse succedere ancora, tutta la nostra forza non sarà sufficiente», chiede un altro studente. «È successo e può succedere ancora, è nelle possibilità dell'umanità - dice lo scrittore -. La speranza non è una cosa che succede da sé, la speranza va creata. Bisogna stare sempre attenti, è una guerra infinita. Fra la riflessione dell'uomo moderno e il pensiero c'è la barbarie, c'è il male. Per una mattina intera avete visto i film, avete ascoltato i testimoni. Vorrei credere che la prossima volta che vi capiterà di stare in una situazione in cui dovrete scegliere tra l'umanità e il male saprete cosa scegliere. Queste condizioni ci sono in ogni momento della nostra vita. Vi capita in classe, vi capita in famiglia, fra amici, in ogni momento dovete decidere che parte prendete. E vi auguro con tutto il cuore che non sarete mai più qui in Europa dalla parte di quel periodo terribile. Ma dipende solo da voi».

EX LIBRIS

Se vuoi diventare ricco scrivendo, scrivi il tipo di cose che vengono lette dalle persone che quando leggono muovono le labbra.

Don Marquis

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Arbe e Giado l'italica barbarie

Arbe e Giado «Nessun altro luogo, includendo l'isola di Arbe nel Quarnaro, fu teatro di stragi "italiane" numericamente più rilevanti. Così Dario Fertilio sul *Corsera*, lunedì dell'altra settimana. E il riferimento è a Giado in Libia, dove furono concentrati un migliaio di ebrei libici italiani, come racconta il libro di Eric Salerno, *Uccideteli tutti* (Il Saggiatore). Dovevano essere uccisi tutti secondo l'ordine di regime nel 1943, prima dell'arrivo degli inglesi, ma l'ordine fu revocato. E i morti di stenti furono circa 560. Solo che ad Arbe nel Quarnaro e in altri campi, i morti furono forse dieci volte di più, su 20mila internati slavi. Per non dire delle migliaia e migliaia di fucili per rappresaglia dagli italiani che avevano consegnato la Croazia al boia Pavelic. Meglio essere precisi sulle cifre della barbarie italiana. Anche in vista del giorno della memoria dalmata-giuliano (10 febbraio), nel quale di solito si ricorda solo la barbarie altrui. **Morte a Pecoraro** Ha certo colpe, il Ministro, oggetto di tiro al bersaglio. Ma in Campania ne ha meno. Perché a monte di tutto il ciclo smaltimenti rifiuti c'era un baraccone. E i bruciatori avrebbero inquinato e avvelenato con quel tipo di «ecoballe». Diciamola tutta la verità - come ha fatto l'Unità con i pezzi di Fierro - perché le colpe sono tante. Destra, Romiti&Son, sinistra tutta e Pd che non hanno mai eccepito sul piano ereditario e...applicato da Bassolino. Una lunga lista unica... **Terza via** Dopo i milioni della *Morgan* ora Blair incasserà quelli della *Zurich*. Consulente finanziario di lusso al di sopra delle parti. Che sia questa la terza via? **Scopo senza scopo** E ora tutti a far melina, col «governo di scopo». Giusto, ma a condizione che lo scopo ci sia. E sia realizzabile. Ad esempio, una riforma elettorale tedesca, che tiri dentro Casini e lo metta in contrasto col Cavaliere. Ma il rischio è che sia tardi. E andava fatto prima! Mentre sia prima che adesso non c'è una linea univoca a riguardo, né nel centrosinistra, né nel Pd. Sicché il rischio è di venir accusati di voler menare il can per l'aia, e di subire l'affondo populista della piazza. Eppure era semplice: piazzare un cuneo in mezzo al centrodestra. E invece...



ARTE No all'ultimo minuto dal festival berlinese ai tre artisti. Il motivo non sta nell'opera ma nel nome del gruppo: lo stesso del primo ministro conservatore sloveno «Transmedia» censura la performance di Janez Janša al Monumento all'Olocausto

■ di Antonio Caronia

Ieri, alle ore 8:30, tre artisti sloveni che da pochi mesi hanno cambiato il proprio nome di origine in quello di Janez Janša, avrebbero dovuto aprire la mostra *Conspire...* al festival Transmediale.08 che si tiene fino al 3 febbraio a Berlino. I tre Janez Janša, muniti ognuno di un dispositivo GPS, avrebbero dovuto seguire un percorso diverso fra le grandi colonne dell'atrio del Monumento agli ebrei assassinati d'Europa; all'eventuale spettatore il loro cammino sarebbe sembrato senza senso, ma i segnali dei tre GPS, raccolti dal satellite e registrati in diretta su un sito web, avrebbero disegnato sull'immagine dell'atrio raccolta dal satellite il nome comune ai tre artisti. Una firma comune, dunque, visibile solo in uno spazio virtuale (internet), e rafforzata dal mantra che

i tre dovevano ripetere in continuazione durante la loro performance: «Jaz sem Janez Janša...» («Mi chiamo Janez Janša» in sloveno). Ma la performance *Signature Event Context* (Firma evento contesto), a Transmediale non c'è stata. I tre Janez Janša, per eseguirla, hanno dovuto anticiparla di un giorno, cominciando un minuto dopo la mezzanotte del 28 gennaio. Regolarmente registrata, essa è adesso visibile sul sito all'indirizzo www.aksoma.org/sec. Perché il festival berlinese si è voluto privare di un'azione di così grande impatto emotivo e di così intrigante temperatura concettuale (al di là di ogni valutazione sul suo valore estetico)? La mostra *Conspire...* non era forse un contenitore adatto per un'azione di questo tipo? Il manifesto di questa mostra (consultabile sul sito www.transmediale.de/) non parlava dell'«

esplorazione di metodologie artistiche sovversive e dello sviluppo di strategie cospirative per svelare nuove forme di espressione e di discorsi digitali? Sì, certo, e infatti il direttore del festival Stephen Kovats e la curatrice della mostra Nataša Petrešin Bachelez avevano concordato con i tre artisti caratteristiche, modalità e tempo dell'azione. Ma a sorpresa, solo dieci giorni prima dell'inaugurazione, era arrivato il no: la performance non si poteva fare per «ragioni giuridiche e legislative» (Kovats) e «convinzioni personali-curatoriali ed etiche» (Petrešin-Bachelez). Da qui la scelta dei tre artisti sloveni di anticipare e svolgere al di fuori del contesto del festival un'azione in cui credevano profondamente e per la cui preparazione avevano già profuso soldi ed energie. Gli Janez Janša non mancavano di motivazioni per un'azione del genere.

Partivano dalle considerazioni di Peter Eisenman, progettista del Monumento all'Olocausto che, per rendere più evidente la sua filosofia progettuale in relazione a un evento così indicibile, aveva scritto: «In questa costruzione non c'è nessuno scopo, nessuna finalità, nessun comportamento consigliato o definito per nessuno. Il tempo del monumento, la durata della sua visita dalla cima al piano terra, è totalmente scollegato dal tempo dell'esperienza. In questo contesto non c'è nostalgia del passato, non c'è ricordo del passato, c'è solo la memoria vivente dell'esperienza individuale». E avevano incrociato queste considerazioni con le riflessioni di un famoso testo di Derrida sul problema della firma, che ne riporta la singolarità alla «pura riproducibilità di un evento puro». Perché, allora, ripetiamo, la decisione del festi-

val, che i tre artisti leggono come un atto di forza, una prevaricazione e un attacco alla libertà di espressione? In assenza di una posizione ufficiale del Festival, che ha fatto di tutto per far passare sotto silenzio questa decisione, possiamo solo fare supposizioni. E ricordare che il nome comune ai tre artisti, che ormai li individua all'anagrafe del loro paese, è lo stesso nome dell'attuale primo ministro conservatore sloveno. Ogni azione artistica dei tre Janez Janša è, di per sé stesso, un'azione di critica ironica e corrosiva di tipo politico-sociale. E quindi forse le ragioni «giuridiche, legislative, curatoriali ed etiche» invocate dalla direzione del festival non sono altro che più prosaiche considerazioni di «opportunità politica» spinte sino al punto da configurare un atto di vera e propria censura. Un atto che nuoce, spiace dirlo, alla reputazione di Transmediale.

GRATIS



**IN REGALO
per te fino al
31 gennaio
2008!**

La Guida che ti spiega in tutta facilità come scattare, salvare, elaborare e stampare in grande stile.

Scatta alla grande: tutti i segreti per ottenere il massimo da qualsiasi apparecchio.

Sfrutta la foto: dal salvataggio al ritocco, all'elaborazione anche complessa.

Le scelte di stampa: come fare, quali carte scegliere per il risultato che vuoi.

Ciak, si gira: come realizzare brevi filmati con il tuo apparecchio digitale.

Sempre più bravi: tutti i trucchi dei veri professionisti.

Accessori e dintorni: come potenziare le prestazioni del tuo apparecchio.

La jungla delle sigle: tutte le abbreviazioni e i termini tecnologici che devi capire.

Per avere gratis la Guida alla foto perfetta chiama subito!

Numero verde

800.90.50.52

**Gratis
anche dai
cellulari!**

È un regalo di Altroconsumo, l'Associazione
Indipendente di Consumatori sempre dalla tua parte.

ALTROCONSUMO

www.altroconsumo.it

Dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 19.00.

In più, chiamando puoi anche, se vuoi, diventare Socio di Altroconsumo!